

# RESOCONTO STENOGRAFICO

119.

## SEDUTA POMERIDIANA DI MARTEDÌ 3 APRILE 1984

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LEONILDE IOTTI

INDI

DEL VICEPRESIDENTE ALDO ANIASI

### INDICE

	PAG		PAG.
<b>Missioni</b> . . . . .	9997	FINI GIANFRANCO (MSI-DN) . . . . .	10011
<b>Disegno di legge di conversione:</b>		FUSARO CARLO (PRI) . . . . .	10017
Deliberazione ai sensi dell'articolo 96-		GIANNI ALFONSO (Misto-PDUP) . . . . .	10000,
<i>bis</i> , terzo comma, del regolamento			10001, 10002
sul disegno di legge: S. 529 — Con-		LECCISI PINO, <i>Sottosegretario di Stato</i>	
versione in legge del decreto-legge		<i>per il lavoro e la previdenza sociale</i> .	9999
15 febbraio 1984, n. 10, recante mi-		NATTA ALESSANDRO (PCI) . . . . .	10006
sure urgenti in materia di tariffe, di		NEGRI GIOVANNI (PR) . . . . .	10013
prezzi amministrati e di indennità		RUSSO FRANCO (DP) . . . . .	10003, 10006
di contingenza (approvato dal Se-			
nato) (1487).		<b>Disegno di legge di conversione:</b>	
PRESIDENTE 9997, 9999, 10000, 10002, 10003,		Deliberazione ai sensi dell'articolo 96-	
10006, 10008, 10011, 10013, 10015, 10017,		<i>bis</i> , terzo comma, del regolamento,	
10018		sul disegno di legge: Conversione in	
ANDÒ SALVATORE (PSI) . . . . .	10015	legge del decreto-legge 24 marzo	
BRESSANI PIERGIOGIO (DC), <i>Relatore</i> . .	9998	1984, n. 37, concernente istituzione	
FERRARA GIOVANNI (Sin. Ind.) . . . . .	10008	del sistema di tesoreria unica per	
		enti ed organismi pubblici (1493).	

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 3 APRILE 1984

	PAG.		PAG.
PRESIDENTE . . . . .	10024, 10025, 10027, 10029, 10031	<b>Interrogazioni:</b>	
FRACANZANI CARLO, <i>Sottosegretario di</i>		(Annunzio) . . . . .	10037
<i>Stato per il tesoro</i> . . . . .	10025	<b>Risoluzione:</b>	
LABRIOLA SILVANO (PSI) . . . . .	10029	(Annunzio) . . . . .	10037
MATTARELLA SERGIO (DC), <i>Relatore</i> . . . . .	10024	<b>Votazioni segrete</b> . . . . .	10018, 10031
MINERVINI GUSTAVO ( <i>Sin. Ind.</i> ) . . . . .	10029	<b>Ordine del giorno delle sedute di domani</b>	
POLLICE GUIDO (DP) . . . . .	10027	<i>ni</i> . . . . .	10037
STRUMENDO LUCIO (PCI) . . . . .	10025, 10026	<b>Trasformazione di un documento del</b>	
<b>Proposte di legge:</b>		<i>sindacato ispettivo</i> . . . . .	10037
(Assegnazione a Commissione in sede			
referente) . . . . .	9997		

**La seduta comincia alle 16,30.**

GIANCARLA CODRIGNANI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 2 aprile 1984.

(È approvato).

**Missioni.**

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, i deputati Andreotti, Craxi, Darida, De Michelis, Fioret, Longo, Mammì, Nonne, Olcese, Potì, Romita e Signorile sono in missione per incarico del loro ufficio.

**Assegnazione di proposte di legge a Commissioni in sede referente.**

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento, comunico che le seguenti proposte di legge sono deferite alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede referente:

*III Commissione (Esteri):*

PICCOLI ed altri: «Interventi urgenti e straordinari diretti ad assicurare nel 1984, e comunque entro 12 mesi, la sopravvivenza di almeno tre milioni di persone minacciate dalla fame, dalla denutrizione e dal sottosviluppo nelle regioni dei

paesi in via di sviluppo dove si registrano i più alti tassi di mortalità» (*urgenza*) (1433) (*con parere della I, della V e della VI Commissione*):

*XI Commissione (Agricoltura):*

MANCHINU ed altri: «Norme per la riconversione d'uso e la destinazione a parco naturale dell'isola dell'Asinara» (1421) (*con parere della I, della IV, della V, della VI, della VIII e della IX Commissione*).

**Deliberazione ai sensi dell'articolo 96-bis, terzo comma, del regolamento sul disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 15 febbraio 1984, n. 10, recante misure urgenti in materia di tariffe, di prezzi amministrati e di indennità di contingenza (Approvato dal Senato) (1487).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la deliberazione, ai sensi dell'articolo 96-bis, terzo comma, del regolamento, sul disegno di legge già approvato dal Senato: Conversione in legge del decreto-legge 15 febbraio 1984, n. 10, recante misure urgenti in materia di tariffe, di prezzi amministrati e di indennità di contingenza.

Ricordo che la Commissione affari costituzionali ha espresso, nella seduta del 26 marzo 1984, parere favorevole sulla esistenza dei requisiti richiesti dal secondo comma dell'articolo 77 della Costitu-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 3 APRILE 1984

zione per l'adozione del decreto-legge n. 10.

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

PIERGIORGIO BRESSANI, *Relatore*. Onorevole Presidente, colleghi, come è stato già ricordato la Commissione affari costituzionali si è espressa favorevolmente sulla esistenza dei requisiti di cui all'articolo 77 della Costituzione. Ne dirò brevemente i motivi.

Occorre appena ricordare che in questa fase l'esame investe il provvedimento limitatamente agli aspetti di conformità all'articolo 77 della Costituzione. Compito della Commissione era appunto quello di accertare se il Governo, per realizzare l'obiettivo di un contenimento dell'inflazione al di sotto del tasso programmato per il 1984 (10 per cento) dovesse necessariamente adottare misure di attenuazione degli automatismi della scala mobile e se per far ciò fosse costretto a ricorrere ad un provvedimento d'urgenza.

La risposta della Commissione è che il decreto-legge si è reso necessario per l'impossibilità di raggiungere altrimenti quello scopo.

Per valutare compiutamente questa situazione di necessità, va tenuto presente l'indirizzo complessivo di politica economica seguito dal Governo nella lotta contro l'inflazione; un indirizzo che, oltre ad avere l'approvazione del Parlamento, è stato concordato con le forze sociali negli obiettivi, anche di carattere quantitativo, ed in alcune essenziali modalità attuative.

In effetti, la politica del Governo per il contenimento dell'inflazione non consiste unicamente in un intervento sul costo del lavoro. Il protocollo d'intesa presentato il 14 febbraio indica l'ampiezza della manovra progettata e la complessità della strumentazione occorrente per realizzarla. All'interno di questa manovra ed in concorso con le altre misure si era da tempo riconosciuta l'esigenza di agire sull'incremento automatico del valore nominale delle retribuzioni, pur garantendo ai lavoratori il mantenimento in termini reali del

potere d'acquisto dei loro salari. Infatti, fra gli obiettivi previsti dall'accordo del 22 gennaio 1983, vi è quello di mantenere l'incremento medio annuo del costo del lavoro nel settore pubblico e privato entro il limite del 14 per cento per il 1983 e del 10 per cento per il 1984.

Nell'accordo vi è anche l'impegno delle parti di incontrarsi alla fine del 1983 per verificare l'andamento dell'inflazione rispetto al tasso programmato e logicamente per adottare di conseguenza le misure correttive del caso.

La verifica, iniziata puntualmente il 9 dicembre 1983, si è protratta fino a febbraio, nel tentativo di raggiungere l'unanimità di consensi sul modo per realizzare gli obiettivi concordati.

Sul punto preciso del costo del lavoro non è stato possibile al Governo realizzare un accordo che riportasse l'adesione di tutte e tre le organizzazioni sindacali.

Ad avviso della maggioranza della Commissione, le condizioni che hanno reso necessario il decreto-legge sono venute quindi maturando all'interno di una complessa vicenda che ha visto il Governo impegnato attivamente nella ricerca del consenso delle parti sociali, su una linea di politica economica volta a combattere l'inflazione; una vicenda che, da ultimo, ha registrato una battuta d'arresto, ascrivibile non tanto a difficoltà insorte nella trattativa tra organizzazioni imprevedibili e organizzazioni sindacali, ma a dissensi emersi tra queste ultime sulle misure specifiche da concordare.

Ora, nessuno può dubitare che l'obiettivo di raffreddare l'inflazione sia di interesse generale, anzi che ci si trovi di fronte alla stringente necessità di realizzare una ripresa economica in tempi brevi e di pilotare la ripresa stessa, per evitare che gli automatismi di mercato aggravino ulteriormente i già gravi problemi occupazionali.

Si è obiettato che non vale a giustificare il ricorso al decreto-legge lo stato di emergenza economica, dato che esso dura da tempo, né sono prevedibili i suoi sviluppi; si è sostenuto che tale situazione consente, anzi richiede, rimedi non improvvisati

sotto l'assillo dell'urgenza, ma interventi meditati, tra loro coerenti, coordinati allo scopo, concertati soprattutto con le forze sociali, affinché traggano dal consenso quella forza persuasiva che contribuisce alla loro effettiva applicazione.

Lungo tale linea, nella ricerca di quel consenso, si è mosso il Governo. Siamo certi che non mancherà di farlo anche in futuro: l'obiettivo perseguito è di tale importanza per la collettività nazionale che, rispetto ad esso, è auspicabile la solidarietà di tutto il paese.

Ma il punto di riferimento oggi e per le decisioni che la Camera deve assumere in questa seduta, non è ciò che farà ma ciò che ha fatto il Governo: come ha fronteggiato l'emergenza, come e perché ha permesso che maturassero le condizioni che hanno reso indispensabile, ad un certo momento, l'adozione di un provvedimento d'urgenza.

La risposta sta in quella vicenda che prima ricordavo; in quella concertazione delle misure di politica economica che questo Governo (ma non solo questo Governo) ha costantemente perseguito, in un negoziato con le parti sociali che ha avuto, da ultimo, un serrato svolgimento, a partire dalla verifica di dicembre. È un negoziato che si è provvisoriamente arrestato dinanzi ad un ostacolo: il consenso non unanime delle organizzazioni sindacali sul modo di attuare un impegno concordato nel gennaio 1983, l'impegno cioè di mantenere il costo del lavoro, nel 1984, al di sotto del 10 per cento di incremento.

Eravamo ormai a metà febbraio quando si è constatato, da un lato, la parzialità del consenso alle misure proposte dal Governo e, dall'altro, l'impraticabilità di accordi sindacali altrettanto parziali. Per garantire gli effetti programmati per l'anno in corso sarebbe stato tardivo un intervento legislativo nelle forme ordinarie. Comunque un intervento di autorità era ed è indispensabile, se non si vuole che «saltino» i vincoli concordati per il 1984, e venga con ciò vanificata la manovra economica del Governo.

Al punto in cui erano giunte le cose, al Governo non restava altro che far ricorso

ad un provvedimento d'urgenza, con effetti diretti sul contenimento della scala mobile, ma anche con un effetto indiretto di annuncio, che sarebbe del tutto mancato qualora l'intervento non avesse avuto carattere di immediatezza.

L'intervento ha assunto, quindi, le caratteristiche di una legge-provvedimento; ha un'efficacia circoscritta nel tempo (vale per il 1984); ha una portata altrettanto limitata: non modifica la struttura della scala mobile, ma ne attenua l'automatismo, predeterminandone gli incrementi nel corso del 1984.

Se è vero che il decreto incide in materia regolata da accordi sindacali, proprio per la sua natura di provvedimento provvisorio lo fa in via del tutto transitoria senza precludere, per altri aspetti, l'esercizio della tutela sindacale, né limitarla nell'oggetto specifico in modo indefinito nel tempo.

Vi sono poi nel decreto altre misure in materia di prezzi e tariffe, di integrazione degli assegni familiari per i redditi medio-bassi, di revisione del prontuario terapeutico. Si tratta di misure che devono contribuire al mantenimento del potere d'acquisto, e cioè del valore reale, dei salari; sotto questo profilo hanno la funzione di misure compensative a favore dei lavoratori, rispetto alla sterilizzazione di alcuni punti della scala mobile disposta con il decreto stesso. Anche per tali misure rimane valida l'esigenza di intervenire legislativamente in via di urgenza in base a quanto si è detto, in modo specifico, per l'articolo 3 del decreto-legge.

La conclusione cui è pervenuta la Commissione affari costituzionali, e che il relatore sottopone all'Assemblea, è che il ricorso al decreto-legge appare motivato, per tutte le disposizioni in esso contenute, dalla sussistenza delle condizioni di straordinaria necessità ed urgenza previste dall'articolo 77 della Costituzione.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole rappresentante del Governo.

**PINO LECCISI, Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale.** Il

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 3 APRILE 1984

Governo si associa alle considerazioni del relatore e ne fa proprie le conclusioni.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare l'onorevole Gianni. Ne ha facoltà.

**ALFONSO GIANNI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, forse non riuscirò, data la ristrettezza del tempo che il regolamento ci assegna in questi casi, ad illustrare tutti i motivi che ci fanno ritenere che per l'adozione di questo decreto-legge non sussistano quei requisiti di straordinaria necessità ed urgenza espressamente previsti dall'articolo 77 della Costituzione. È che con questo decreto-legge si tocca il fondo (e in questa espressione vi è anche l'implicito augurio che il Governo non riesca ad andare più in là) di una lunga pratica di decretazione d'urgenza che noi, e non soli a dir la verità, abbiamo più volte denunciato e combattuto, contro la quale abbiamo presentato, assieme ai colleghi della sinistra indipendente, nella passata e in questa legislatura, una proposta di legge di revisione costituzionale volta a modificare l'articolo 77, al fine di trovare argini certi e più robusti, visto che i ragionamenti, i richiami anche molto autorevoli sono rimasti inascoltati, da questo come dai precedenti governi. Non sono servite a nulla le prese di posizione del Presidente della Camera, gli infiniti — al punto da diventare stucchevoli — convegni dedicati a questo problema. Non è servito a nulla il dibattito svoltosi in questa legislatura nella Commissione affari costituzionali. È proprio vero — mi si permetta una breve parentesi — quello che noi avevamo già paventato e cioè che pensare di separare due tavoli (da un lato quello della politica concreta, dall'altro quello del rispetto e della riflessione sulle necessità che certo ci sono di riforma della Costituzione) costituisce un'illusione spesso pericolosa, poiché inevitabilmente il primo tavolo tende a fagocitare il secondo e il non accorgersene o l'accorgersene tardi rischia di fornire pericolosi alibi a pericolosi progetti.

Nel caso che riguarda il decreto-legge che abbiamo di fronte, noi non troviamo

ragioni straordinarie di necessità ed urgenza. Non sono infatti accettabili le motivazioni che sono state addotte, qui e altrove, dal relatore, dal Governo e dalle forze della maggioranza. Non ci troviamo affatto di fronte ad una situazione straordinaria ma ad una situazione, generale e particolare, certamente grave ma nota da tempo, al punto che da tempo infuria un dibattito attorno alle cause e alle terapie da applicare alla crisi economica in atto; dibattito internazionale e interno, che attraversa tutte le forze politiche. Nè siamo di fronte ad una particolare impennata dell'inflazione negli ultimi mesi, dato e non concesso che il decreto ad essa efficacemente si opponga. D'altro canto, noi chiediamo al Presidente del Consiglio, che ci accusava di catastrofismo, se non sia proprio al catastrofismo che egli ricorre quando si tratti di giustificare i propri atti di imperio. Neppure si può dire che la ripresa economica internazionale, di cui noi stessi abbiamo più volte parlato e che riteniamo più supposta che reale — lo vediamo poi nel dibattito di merito se la Camera, come io non mi auguro, vi consentirà — sia una insorgenza miracolosa ed improvvisa, poiché anche questa è da tempo sotto l'esame di studiosi, a tal punto che più d'uno — dunque non solo noi — mette largamente in dubbio che misure incentrate unicamente sul semplice contenimento o su una drastica riduzione dei costi — nel caso nostro intendiamo costo di lavoro —, finalizzati ad un rilancio della competitività delle nostre esportazioni, riesca a risolvere i problemi di fondo dell'arretratezza strutturale, della crisi di fondo del nostro sistema economico. Noi, cari colleghi, non ci troviamo di fronte ad una improvvisa ed insorgente crisi dello stato delle relazioni industriali nel nostro paese, tale addirittura da poter ingenerare preoccupazioni imprevedute, incalcolabili e superiori — magari sul terreno dell'ordine pubblico o su quello della convivenza civile, più che su quello economico — e che comunque possano essere ritenute tali da poter giustificare l'esercizio della decretazione d'urgenza. Noi non siamo, nel momento in cui la decisio-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 3 APRILE 1984

ne di emanare il decreto-legge è stata presa, di fronte ad una disdetta unilaterale della scala mobile da parte della Confindustria, come si verificò in occasione dei cosiddetti accordi del 22 gennaio 1983. Non ci troviamo di fronte ad un mancato rinnovo o ad una disdetta massiccia, o comunque ad una violazione proclamata e praticata di contratti nazionali e collettivi di lavoro: non ci troviamo, cioè, di fronte a situazioni derivanti da un vuoto normativo che deve necessariamente essere riempito con assoluta urgenza, pena la distruzione delle regole e dei rapporti economici, nonché della convivenza civile nel nostro paese. No, noi non ci troviamo di fronte ad una situazione di questo genere. Ma maggioranza, relatore e Governo a questo punto obiettano che la straordinarietà della situazione sarebbe data dal disaccordo profondo verificatosi tra le organizzazioni sindacali, disaccordo rispetto al quale il Governo doveva fare qualcosa. Discuteremo poi se sia lecito costituzionalmente, al di là quindi del decreto-legge, questo intervento del Governo in una materia che la Costituzione tutela riservandone la disciplina ai rapporti di autonomia contrattuale tra le parti. Discuteremo poi se la Camera, con la votazione di oggi, consentirà tutto questo. Voglio però insistere particolarmente su questo punto: la circostanza del disaccordo tra le organizzazioni sindacali è certamente vera, evidente, ed è sotto gli occhi di tutti; ma la giustificazione che il Governo adduce è falsa ed ipocrita. Mi spiegherò con molta chiarezza, anche segnando forse una distinzione, rispetto ad altri punti di vista nel mio schieramento, premettendo però che abbiamo sempre messo in dubbio — e credo che abbiamo fatto bene — il fatto che da un'intesa tra Governo e sindacati dovesse necessariamente provenire un provvedimento nella forma di decreto-legge. Non sempre ciò è positivo e lecito, specialmente la materia contrattata richiede, in realtà, provvedimenti legislativi organici e profondi, ciò che un decreto-legge, non può garantire. Altrimenti, e ciò è già accaduto, ci si espone a pericoli gravi. Non si fanno

quindi disegni di legge organici di riforma... avrete molto tempo per parlare, colleghi socialisti, nella discussione che verrà.

SILVANO LABRIOLA. È stato un socialista a chiedere che si facesse silenzio.

ALFONSO GIANNI. Ringrazio il socialista che ha chiesto silenzio, censuro però gli altri che non lo facevano; comunque la colpa non è mai di uno solo, anche nel caso dei decreti-legge.

Dicevo che altrimenti ci si espone a pericoli gravi: infatti non si fanno disegni di legge organici di riforma, come quello sulle pensioni, benché provenienti — in teoria, ma non nella pratica — da una intesa tra Governo e sindacati che, nelle sue linee generali ed anche specifiche, risale al 1978, mentre invece si dà vita, come è accaduto nel passato, ad esempio, a mostri giuridici come il decreto-legge n. 463, nel cui articolo 9 si sacrifica il diritto al lavoro degli handicappati perché previsto — come è stato ripetutamente detto — negli accordi stipulati con l'allora intero movimento sindacale il 22 gennaio del 1983.

Detto ciò (e questa è la nostra posizione di fondo) è però più importante rilevare, perché più attuale, come sia clamorosamente contraddittoria la posizione del Governo. Per quanto riguarda i decreti che sono derivati dal cosiddetto «lodo Scotti», di cui abbiamo discusso in tutto l'anno passato, si disse che essi erano urgenti perché il Governo aveva la necessità di dimostrare che traduceva subito nella pratica gli impegni assunti con le organizzazioni sindacali allora concordi. Oggi Governo e maggioranza dicono che bisogna ricorrere al decreto di urgenza proprio per mettere in pratica ciò su cui le organizzazioni sindacali non sono d'accordo. Dunque la motivazione, in entrambi i casi, si presenta esattamente capovolta e diametralmente opposta: eppure tutto è utile per giustificare la decretazione d'urgenza.

Dunque, se per noi l'accordo anche in tutte le organizzazioni sindacali non è di

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 3 APRILE 1984

per sé condizione sufficiente per giustificare la emanazione di un decreto o di una serie di decreti, certamente la condizione del loro palese disaccordo è una inibizione ancora più grave alla emanazione di questi decreti. Anche qualora il Governo (ma non è questo il suo obiettivo!) avesse voluto dare per decreto un «contributo» (si fa per dire) all'annoso problema della riforma del salario, quello che ora provoca è esattamente l'opposto.

Quindi se in questo modo viene negata la straordinarietà, portata a pretesto dal relatore, e se dovessimo contestare la effettiva necessità o urgenza, circostanze che nel dettato costituzionale sono indivisibili, il nostro compito diventerebbe ancora più facile e l'imbarazzo nella scelta degli argomenti da usare sarebbe ancora maggiore.

Onorevoli colleghi, è necessario questo decreto per combattere l'inflazione, dato e non concesso che essa sia il principale o addirittura l'unico male che affligge l'economia italiana? No, e ve lo dimostriamo con dovizia di particolari. Per ora, per l'economia della discussione, in questa fase, basti ricordare come le stesse audizioni condotte dalla Commissione bilancio nelle ultime ore, come le note dichiarazioni di Monti, di Baffi, di Modigliani, dell'ufficio studi della Confindustria e di altri ancora — persone ed enti molto stimati nella cultura dominante e molto lontani dal nostro punto di vista, soprattutto per quanto riguarda le terapie da applicare all'economia — lascino trasparire un giudizio inequivocabilmente negativo sugli effetti antinflazionistici del decreto in esame preso nel suo complesso.

È urgente, onorevoli colleghi, questo decreto-legge? No, per gli stessi motivi cui ho accennato, ma anche per altri molto scoperti e perfino dichiarati nello stesso decreto-legge. Si pensi all'articolo 2 che prevede la diminuzione dell'assegno integrativo familiare, la cui attuazione è però postdatata, essendo prevista solo dopo la conversione in legge del presente decreto e quindi, per quanto ci concerne, speriamo «al giorno del mai»!

Urgenza e necessità — come precisiamo espressamente nella nostra proposta di legge che prima ho richiamato alla vostra attenzione — non possono derivare da inadempienze del Governo o da politiche sbagliate...

PRESIDENTE. Onorevole Gianni, la avverto che il tempo a sua disposizione è ormai alla scadenza.

ALFONSO GIANNI. Ho ancora due minuti, signor Presidente!

PRESIDENTE. No, soltanto un minuto.

ALFONSO GIANNI. È urgente e necessario bloccare i prezzi — sono anni che lo diciamo — ma, a parte che l'articolo 1 del decreto-legge non lo fa, qui si interviene dopo che la legge finanziaria ha dato via libera a quegli aumenti dei prezzi che sicuramente questo decreto-legge non potrebbe oggi modificare, e difatti non li modifica.

Cari colleghi, non esistono casi straordinari di necessità e di urgenza, ma solo la volontà di perseguire una politica economica preordinata che cerca di dare respiro all'economia caricando di responsabilità il costo del lavoro; che vuole eliminare i meccanismi di indicizzazione, anche al fine di preparare una svalutazione della lira, che vuole per questa via arrivare ad una sconfitta del movimento operaio. È una linea che conosciamo, che abbiamo denunciato, ed è la linea seguita dal Governo Craxi. Siamo perciò alla cronaca di un decreto-legge annunciato. Esso non è straordinario né necessario né urgente; di straordinario c'è solo questo movimento di lotta dei consigli di fabbrica che ha dato vita alla manifestazione di piazza San Giovanni, la più grande del dopoguerra; di necessario vi è solo il bisogno di dare una risposta, che non è solo sulla scala mobile, ma su una politica alternativa fondata sull'occupazione e sullo sviluppo; di urgente vi è la necessità che la Camera si pronunci contro la costituzionalità di questo decreto, perché altri-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 3 APRILE 1984

menti, tra neocorporativismo e decisionismo, ci avvieremmo ad una società dove non soltanto il reddito da lavoro operaio, salariato e dipendente, è fortemente minato, ma anche la libertà di ognuno di noi (*Applausi dei deputati del PDUP e all'estrema sinistra*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare l'onorevole Franco Russo. Ne ha facoltà.

**FRANCO RUSSO.** Noi dobbiamo essere grati all'onorevole Bressani, il quale ha richiamato nella sua breve relazione il concetto di straordinarietà, in riferimento al decreto-legge n. 10 sul costo del lavoro. Dobbiamo essergli grati perché né nel preambolo del decreto-legge, né nella relazione del Governo, che accompagnava il testo presentato al Senato, il concetto di straordinarietà, che pure è il punto basilare dell'articolo 77 per l'emanazione dei decreti-legge, è stato richiamato. L'articolo 77 parla di casi straordinari di necessità e di urgenza, ma in relazione a questo decreto-legge il concetto di straordinarietà non è stato richiamato se non a voce dall'onorevole Bressani.

In verità la nozione di straordinarietà — come è stato spiegato più volte dalla Corte dei conti, cioè da un organo dello Stato — dovrebbe riferirsi ad eventi non normalmente prevedibili, connessi a situazioni improvvise, del tutto eccezionali. Se noi seguiamo il ragionamento governativo, siccome la vita economica e sociale è continuamente mutevole, vi sarebbe sempre bisogno di decreti-legge. Ma col concetto di straordinarietà il costituente ha voluto porre un preciso limite alla possibilità del Governo di intervenire attraverso la decretazione d'urgenza. Il requisito della straordinarietà, onorevoli colleghi, si distingue da quelli della necessità e dell'urgenza e quindi circoscrive il potere governativo di emanare dei provvedimenti. L'urgenza implica delle imprevedibilità, delle situazioni oggettivamente eccezionali, tranne che non si vogliono attribuire straordinarietà, necessità e urgenza ad ogni decisione della maggioranza. Ma

in questo modo ci troveremmo di fronte a casi di tirannia della maggioranza, che invece di fare gli interessi generali del paese, intende portare avanti il suo interesse particolare, commisurato a contingenze particolari e mutevoli.

Onorevoli colleghi, già diversi costituzionalisti hanno messo in rilievo che il continuo ricorso ai decreti-legge — e quindi anche l'emanazione di questo decreto-legge — altera il sistema delle fonti che regolano il nostro ordinamento costituzionale. L'articolo 77 prescrive tassativamente i casi straordinari, perché è soltanto in tali occasioni che è consentita al Governo, senza delega delle Camere, l'adozione di provvedimenti provvisori. Quindi in questa circostanza ci troviamo dinanzi al richiamo della necessità e dell'urgenza come ad un puro artificio retorico.

Inoltre il Costituente non regolò la materia in ordine alla quale il Governo poteva emanare i decreti-legge, ma pose dei limiti a questa facoltà del Governo attraverso le procedure e le condizioni che prima indicavo.

Non è possibile intendere l'urgenza nel senso di speditezza. Inoltre, onorevoli colleghi, per venire ad un esame del testo del decreto-legge al nostro esame, già l'onorevole Gianni diceva che l'inflazione è da anni una caratteristica costante della nostra economia. E poi, sappiamo quante interpretazioni e quante soluzioni terapeutiche vengano date per battere l'inflazione. In sede di teoria economica, non si è d'accordo su quali siano i fattori determinanti dell'inflazione e, quindi, su quale dei vari fattori agire per eliminare questo fenomeno. È da anni, inoltre, che si interviene soltanto sulle retribuzioni per correggere l'inflazione.

Allora, io domando agli onorevoli colleghi della maggioranza: il fatto che dal 1977 si intervenga sul costo del lavoro ha forse attutito i fenomeni inflattivi? Giova quindi ripetere ancora una volta, nel 1984, questo tipo di intervento? Ci preserverà questo dall'inflazione? Abbiamo visto i risultati dell'accordo del 22 gennaio 1983, quando si intervenne per desensibi-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 3 APRILE 1984

lizzare la scala mobile: l'inflazione è stata del 15-15,5 per cento. Autorevoli economisti prevedono già per il 1984 un tasso di inflazione dell'ordine del 12 per cento, superiore al tasso programmato.

In verità, questo Governo va avanti a colpi di sciabola, con provvedimenti che intaccano interessi fondamentali dei lavoratori. Vorrei richiamare l'attenzione sul fatto che l'articolo 77 della Costituzione parla esplicitamente di provvedimenti, quasi volendo dire atti amministrativi. Ora, io voglio fare una domanda, e spero non soltanto di essere ascoltato, ma anche di avere una risposta nell'ambito del dibattito odierno: il Governo può intervenire con un provvedimento in campi in cui esistono dei valori primari, garantiti dalla Costituzione? È possibile che il Governo possa intervenire con dei provvedimenti che violano alcune disposizioni di carattere costituzionale? È possibile, cioè, intaccare articoli come il 35, il 36, il 39, il 3 con un decreto-legge?

Noi di democrazia proletaria riteniamo che il Governo non abbia un campo illimitato di intervento, riteniamo che il Governo non sia portatore degli interessi generali, perché, a nostro parere, gli interessi generali devono innanzitutto conformarsi alle norme costituzionali.

A questo punto, dobbiamo osservare che il Governo interviene con un provvedimento che — torno a dirlo — intacca il potere del sindacato, che è un'organizzazione riconosciuta dalla Costituzione; il Governo interviene con un provvedimento che intacca la materia del lavoro, che sappiamo essere garantita costituzionalmente dagli articoli che prima richiamavo. Ebbene, noi diciamo che il Governo, al di là degli effetti che questo decreto produrrà, non può intervenire in materie tutelate dalla Costituzione. E il sindacato ha una collocazione nell'ordinamento costituzionale. Finora, il sindacato è stato semplicemente sostenuto dalla legislazione, non è stato compresso nella sua capacità e possibilità di intervento.

A nostro parere, gli articoli 39 e 40 della Costituzione esprimono valori primari che, come tali, non sono subordinabili a

principi o ad interessi diversi o superiori, perché gli interessi superiori, onorevoli colleghi, sono appunto quelli della Costituzione, almeno fino a quando la Costituzione non verrà capovolta. Altrimenti, la necessità, stabilita di volta in volta dal Governo, potrebbe manomettere valori primari come quelli costituzionali, e allora non saremmo più in un regime democratico, non saremmo più neanche in un regime liberale e neppure ci troveremmo davanti a quel decisionismo di cui adesso si ama tanto parlare; noi ci troveremmo, anzi ci troviamo, davanti a un vero e proprio autoritarismo, che manomette, a seconda di interessi politici contingenti, valori fondamentali. Per noi l'autonomia collettiva è un valore fondamentale e primario. Lo dichiariamo qui e ci batteremo per affermarlo anche all'interno della sinistra.

Settori fondamentali della sinistra dal 1977, il sindacato poi (CGIL compresa) nel 1983 esplicitamente hanno accettato dei tetti alla contrattazione che hanno compresso l'autonomia collettiva. Secondo noi, quella è una linea che va abbandonata. Anzi, speriamo che la discussione sul decreto-legge n. 10 e — ci auguriamo — la sua bocciatura correggano complessivamente la linea di legislazione di emergenza, che è stata affermata dal 1977 in poi.

Rispetto a quanto sostengono autorevoli rappresentanti della maggioranza, e cioè che, a sostegno di questo decreto-legge, si possono richiamare gli interventi attuati nel 1977 o nel 1983, noi diciamo che, se è vero che la sinistra ha sbagliato allora, non è detto che oggi essa debba perseverare nell'errore; deve anzi correggere quegli errori, battere questo decreto-legge e capovolgere la tendenza negativa che si è venuta affermando.

Inoltre, onorevoli colleghi, si è detto (ad esempio da parte di Giugni, tanto per citare uno dei padri dello statuto dei lavoratori) che la legge, a volte, può recepire una volontà stabilita in sede contrattuale. Ma, onorevoli colleghi, il decreto-legge non interviene forse proprio perché non c'è un accordo? Ed allora, anche da que-

sto punto di vista, non è vero che il Governo persegue una linea stabilita fin dal 1977: il Governo, in mancanza di una volontà e di un accordo tra le parti è intervenuto con un decreto-legge. Allora, onorevoli colleghi, non c'è alcun motivo, né di straordinarietà, né di urgenza, né soprattutto di sostanza per accettare questo decreto-legge.

Si è anche detto che questo decreto-legge è temporaneo, transitorio. Ma, onorevoli colleghi, forse il Governo ha proposto di recuperare i tre punti di scala mobile? Non è forse questa la proposta che ha fatto la CGIL anche in termini ufficiali, nell'audizione al Senato? Noi diciamo che questi tre punti devono ritornare dentro la busta-paga.

Onorevoli colleghi, è forse un intervento temporaneo quello che fissa un tetto alla scala mobile? La scala mobile non è fatta per inseguire l'aumento dei prezzi nominali? Se si predetermina la scala mobile, le si impedisce di seguire l'onda dei prezzi. Allora, è forse temporaneo un intervento di questa natura, che sopprime in pratica la scala mobile? A nostro parere si tratta di un intervento duraturo, permanente, ed è per questo che noi voteremo contro la dichiarazione di esistenza dei presupposti di costituzionalità.

Onorevoli colleghi, non voglio rifarmi solo all'articolo 3 del decreto-legge. Ad esempio, per quanto riguarda i poteri del CIP di cui all'articolo 1, noi riteniamo che il Governo abbia tutte le possibilità per intervenire e per dare delle direttive. Inoltre l'articolo 2 non è né urgente né necessario perché, secondo il combinato disposto dall'articolo 5 del decreto n. 17 del 1983, esso entrerà in vigore solo il 1° luglio. E sappiamo anche che la revisione del prontuario terapeutico è semplicemente differita.

Ricordo che più volte la Corte dei conti ha richiamato l'attenzione del Parlamento sulla impossibilità di prevedere proroghe all'interno dei decreti-legge. Infatti, se è vero che un decreto-legge è urgente e necessario, è anche vero che, ove questo preveda una proroga, l'oggetto in questione non è né urgente né necessario.

Questo decreto-legge, come tutti quelli presentati da questo e dai passati governi, contiene materie eterogenee. Anche per questo noi riteniamo che ci siano i presupposti di costituzionalità richiesti dall'articolo 77, che prescrive l'emanazione di provvedimenti, caso per caso.

Mi si consenta, negli ultimi minuti, di dire ancora due cose. In primo luogo, noi riteniamo che in Italia vi sia una degradazione culturale. Noi denunciavamo un vero e proprio tradimento da parte dei chierici, da parte di chi, fino a ieri, ha esaltato l'autonomia collettiva, in polemica con i sostenitori della centralità e del primato del Parlamento. Mi riferisco ad intellettuali come Treu o Giugni, che ci hanno fatto apprendere — lo riconosciamo — un tipo di cultura profondamente pluralistica e democratica. Ed oggi, in nome di una contingenza, in nome della difesa del Governo Craxi, questa cultura tradisce i propri presupposti ideali. Ebbene, di fronte a questo vero e proprio tradimento dei chierici, di coloro che invece dovrebbero preservare i valori e le idealità, noi di democrazia proletaria diciamo che questi valori non solo li facciamo nostri, ma li difendiamo, anche nel nostro progetto di trasformazione socialista della società.

Infine mi si consenta di domandare alla maggioranza: quale modernizzazione sta portando avanti Craxi? Usa i soliti vecchi arnesi delle classi dirigenti: l'attacco ai lavoratori, l'attacco al salario, l'attacco alle retribuzioni. Con quali altri strumenti il Governo Craxi porta avanti la sua linea, se non la rottura a sinistra, anche questa un vecchio arnese utilizzato dal centrismo e dal centro-sinistra ed oggi portato avanti da un Governo a guida socialista? Ma quale è la modernizzazione di Craxi, se vuol ridurre il sindacato ad uno strumento pubblicistico, per dominare sui lavoratori snaturando la sua funzione di emancipazione delle masse? Ma quale modernizzazione porta avanti un Presidente del Consiglio che parla di una manifestazione come quella del 24 marzo, a San Giovanni, frutto di decine e centinaia di assemblee, di coordinamenti regionali, frutto

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 3 APRILE 1984

quindi del sacrificio e della volontà di organizzazione dei lavoratori, come di una «piazza»? La precisazione che quella era una «piazza» di fronte alla quale Craxi non si sarebbe mai inchinato...

**PRESIDENTE.** Onorevole Russo, sta per scadere il tempo a sua disposizione.

**FRANCO RUSSO.** Concludo, onorevole Presidente. Noi riteniamo che questo linguaggio sia regressivo e reazionario e che anche per questo vada battuto il decreto-legge. Noi siamo felici della ripresa di vitalità dei consigli delle autoconvocazioni, siamo felici che i lavoratori tornino a praticare la democrazia. E in tema di grande riforma, colleghi, vogliamo dirvi che c'è una sola grande riforma che possiamo fare: ascoltare i lavoratori, fare della nostra democrazia un'espressione della democrazia di base, riemersa in questi mesi con il ritorno sulla scena politica e sociale dei consigli operai (*Applausi dei deputati del gruppo di democrazia proletaria e del PDUP — Congratulazioni*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare l'onorevole Natta. Ne ha facoltà.

**ALESSANDRO NATTA.** Signor Presidente, io vorrei pregare i deputati dei gruppi della maggioranza di non considerare questo dibattito preliminare come una ripetizione rituale o come un passaggio obbligato, ma fastidioso e scontato, perché bisognerebbe percorrere fino in fondo, ormai, il cammino che pur si sa accidentato ed incerto. È questo, forse, il momento in cui un atto liberatorio, di saggezza e di opportunità, è ancora possibile, con il riconoscimento e nel rispetto dell'ordinamento e della prassi della democrazia politica e sindacale.

La verità di cui occorre — o almeno bisognerebbe — rendersi conto è che il caso straordinario di necessità e d'urgenza, che avrebbe dovuto motivare e che dovrebbe giustificare questo decreto-legge non ha alcun fondamento e consistenza reali. Straordinario ed eccezionale — se mi permettete di dirlo — è solo il

decreto-legge: un decreto-legge che non ha nulla a che vedere con la Costituzione scritta nel 1947, con i principi ispiratori e le finalità della Costituzione ed anche con la facoltà, ben limitata e tanto dibattuta dal Costituente, della decretazione d'urgenza; un decreto che ha altresì ben poco e che vedere anche con la Costituzione, come si dice, materiale, cioè con la politica costituzionale che nel campo investito da questo atto del Governo si è affermata e consolidata, negli ultimi decenni.

Anche chi non ravvisa, come noi affermiamo, in questo provvedimento una ferita o uno stravolgimento grave di valori e di principi fondamentali della Costituzione, deve pur riconoscere che si tratta di un fatto inedito e anomalo, che si è di fronte non solo ad una deroga, ma ad una rottura delle regole e della pratica democratiche, nei rapporti tra il potere centrale e le parti sociali, ad una lesione (noi riteniamo profonda) dell'autonomia della contrattazione collettiva, e dunque della libertà sindacale; e — voglio aggiungere — anche dell'unità sindacale, che si è fondata, da più di un decennio, sulla regola del consenso all'interno delle organizzazioni sindacali. E sono in proposito — voglio ricordarle, ma credo le abbiate tutti presenti — estremamente significative le affermazioni del segretario generale della CISL, che è stato tra i protagonisti di questo decreto-legge: «L'intera materia di cui si occupa il decreto — egli ha detto — ricade tra quelle indisponibili, sulle quali l'autorità politica non può legiferare». Ma, se è così, consentendo di dar valore verso tutti, e cioè forza di legge, con un intervento di autorità del Governo, ad un accordo separato, si sono colpiti diritti e prerogative essenziali e non rinunciabili del movimento sindacale; e più gravemente — non so se tale valutazione sia stata compiuta il 14 febbraio — si è affidata all'esecutivo la valutazione del grado di rappresentatività delle organizzazioni sociali: dei lavoratori, in questo caso, ma lo stesso avrebbe potuto accadere anche per gli industriali. Si è cioè affidato all'esecutivo il giudizio sulle basi sufficienti di consenso, là dove la consuetu-

dine, finora, era stata quella di considerare l'accordo delle tre maggiori confederazioni come la base indispensabile (ed io dico dunque la base minima, non la base massima) per poter intervenire con atti legislativi nei rapporti e nei contratti di lavoro. Ma così, con la finzione del consenso sufficiente e necessario, il decreto è divenuto un provvedimento, come ormai si dice, immodificabile, ed il Parlamento non solo è stato vincolato, ma spogliato di ogni facoltà, tanto che si è affermato e ribadito che il Parlamento stesso non può scavalcare il movimento sindacale (e, nemmeno — immagino — la Confindustria!), che non vi è qui possibilità di cambiamento, che qualsiasi modifica dovrebbe comunque avere prima il *placet* delle parti sociali.

È dunque chiaro, prima e al di là della sostanza sociale e politica, sulla cui gravità dirompente non occorre e non è possibile oggi per me insistere, che questo provvedimento si presenta come un *monstrum* costituzionale. È ben difficile — lo sappiamo tutti, lo sanno i più esperti di me — distinguere e separare la valutazione della legittimità di merito, cioè dei contenuti, da quella dei presupposti formali di rispetto e di coerenza alla disposizione dell'articolo 77 della Costituzione. Ma, anche sotto questo profilo, noi non siamo riusciti a ravvisare alcun elemento oggettivo e non abbiamo sentito alcun argomento — me lo consentirà lo stesso relatore — plausibile e persuasivo, tale da farci ritenere che si era, il 14 febbraio, in presenza di quelle condizioni di straordinarietà, di necessità e di urgenza che avrebbero dovuto motivare e dovrebbero giustificare questo decreto-legge: o meglio l'articolo 3, perché gli altri non c'entrano proprio con quei presupposti, e semmai li contraddicono e li smentiscono. Ma, per ciò che riguarda il «taglio» dei salari e il sostanziale annullamento del meccanismo della scala mobile, quali sono i presupposti?

Non si può, onorevole Bressani, con una qualche serietà culturale e politica, affermare che si era verificata una imprevista o imprevista situazione di emer-

genza, di pericolo nell'economia italiana o che sarebbero state altrimenti perdute le possibilità di agganciarsi alla ripresa in campo internazionale. Non si può far ricorso (nel caso di decreti) a categorie d'ordine generale, valide in ogni momento e circostanza, come l'attuazione di un programma governativo o perfino la necessità di provvedere. Non si può affermare che si era di fronte ad una tensione contrattuale, ad una rivendicazione salariale irragionevole ed esasperata, ad una crescita esorbitante del costo del lavoro, per cui occorreva d'urgenza provvedere alla tutela dell'ordine economico. Non si può dire, perché non è vero, in primo luogo (e credo che anche i dati della *Relazione economica* per il 1983 abbiano dato conferma di questo), e perché questa tutela dell'ordine economico, la lotta all'inflazione e la politica dei redditi avrebbero dovuto prescrivere altre più urgenti e necessarie decisioni. Innanzitutto la rottura dello «schifo» (come il ministro Visentini ha definito l'evasione fiscale), dell'immoralità e dell'iniquità vergognosa di un sistema fiscale da impero ottomano (per citare un'altra affermazione memorabile dell'ex ministro delle finanze, Formica); la più macroscopica e la più sanguinosa delle violazioni della stessa Costituzione, poiché stiamo discutendo della costituzionalità di questo decreto-legge.

Non si può argomentare che si fosse verificata una lacuna, un vuoto nelle relazioni industriali, nel regolamento dei rapporti di lavoro. Infatti era vigente, non contestato e non disdetto un accordo, quello del gennaio 1983. Se nella verifica di quella intesa, dal dicembre al febbraio, il confronto era stato laborioso e non aveva portato ad un accordo, ciò non poteva essere considerato come qualche cosa di imprevedibile, di straordinario, né come un fatto ormai non dominabile altrimenti e non altrimenti risolvibile. Soprattutto non poteva legittimare il ricorso ad una misura come il decreto-legge, che è contro la logica stessa dell'accordo del 1983 e che è incompatibile con i principi e la pratica che hanno costituito un cardine della nostra democrazia. Non è certo ar-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 3 APRILE 1984

gomento probante, onorevole colleghi, dire, come mi pare abbia affermato al Senato il ministro De Michelis: «meglio il decreto che un accordo separato». Nemenzo questa è una motivazione.

Inoltre, si ritorcono contro questa scelta, e la inficiano, le considerazioni di merito sulla portata limitata, sulla scarsa efficacia, perché tanto meno ha senso per questo andare ad un sovvertimento di un ordinamento costituzionale.

È vero che un intervento di questo tipo era stato ipotizzato già in altri momenti, durante il Governo Spadolini e durante il Governo Fanfani, in circostanze — si deve riconoscere — più preoccupanti ed acute sia per il livello della inflazione sia perché ci si trovava di fronte alla disdetta, da parte della Confindustria, dell'accordo sulla scala mobile e alla vertenza per il rinnovo dei contratti. E tuttavia quell'idea venne sì ventilata, se si vuole minacciata come uno strumento di pressione e di persuasione politica, ma nessuno si azzardò su quella strada di rottura e di sfida.

La verità è che il Governo ha voluto compiere un atto politico, e, c'è stato detto, ha voluto dimostrare che si può incidere d'autorità nel costo del lavoro, che si può governare rompendo i condizionamenti o i veti, come si è detto, dei comunisti nel movimento sindacale e nel Parlamento, ma per compiere questo atto si è andati ad uno stravolgimento della norma costituzionale dell'articolo 77, come non era mai, fino ad ora, accaduto. Badate, di abusi con i decreti-legge — e lo sapete bene tutti — ve ne sono stati tanti e seri, ma questo non è e non può essere da nessuno considerato come uno dei tanti e soliti decreti. Siamo ad un limite; e ce ne ha dato un segno allarmante, dirò, quel dirigente politico il quale ha affermato che la scommessa di Craxi è di avviare nei fatti riforme che nessuna «Commissione Bozzi» ci potrà dare. Mi verrebbe da levare il grido, se fosse presente il Presidente del Consiglio, «mala via tieni», per metterlo in guardia se davvero le sue intenzioni sono quelle che gli attribuiscono questi zelanti interpreti.

Sia chiaro, signor Presidente: noi siamo ben persuasi che bisogna decisamente uscire da questa storia logorante e pericolosa del ricorso esorbitante, dell'abuso della decretazione di urgenza e dell'intrigo parlamentare della combinazione di decreti complessi, eterogenei, di dubbia o di nessuna legittimità con la questione di fiducia. Noi siamo persuasi che è necessario precisare con chiarezza i campi e i limiti dei decreti, che bisogna garantire procedure d'urgenza, certezza di tempi del dibattito e della decisione per provvedimenti rilevanti del Governo, ma anche di iniziativa parlamentare e popolare. La condizione prima però — voglio dirlo con sereno e fermo senso di responsabilità ai colleghi — per queste e per altre più incisive riforme istituzionali è di evitare oggi forzature e prevaricazioni laceranti. Vi sollecitiamo ancora a riflettere, a rendervi conto che i presupposti costituzionali non sussistono, vi rivolgiamo ancora *in limine* (non voglio dire *in limine belli*, ma alle soglie del dibattito) il nostro appello ad avere il coraggio e il realismo di restituire alle parti sociali le decisioni sulla contrattazione dei salari. Sarà meglio, molto meglio per l'ordine, per la ripresa economica, per il governo del paese, per i rapporti politici tra le forze qui nel Parlamento e per la riforma delle istituzioni e il rinnovamento della democrazia italiana (*Vivi — prolungati applausi all'estrema sinistra, dei deputati del gruppo della sinistra indipendente, di democrazia proletaria e dei deputati del PDUP — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Ferrara. Ne ha facoltà.

GIOVANNI FERRARA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, siamo in sede di appello. Abbiamo voluto chiedere all'Assemblea di rimediare alla decisione adottata dalla Commissione affari costituzionali, una decisione che noi reputiamo grave e veramente non conforme al clima in cui si svolgono i lavori in quella Commissione e allo stile di quella Commissione. Riteniamo altresì che questa decisione non sia

conforme al ruolo istituzionale della I Commissione. Chiediamo perciò all'Assemblea di voler fare in modo che quella decisione venga al più presto riformata con un «no», ciò che noi vogliamo sicuro e deciso di fronte a che questo decreto-legge significa.

Signor Presidente, noi siamo convinti del fatto che oggi sia quanto mai necessario, di fronte alle fratture che si stanno determinando, di fronte agli strappi continui alla legalità costituzionale, restaurare l'ordine delle competenze normative, nonché restaurare il rispetto della Costituzione formale della nostra Repubblica. E noi siamo convinti che questo decreto-legge si ponga in modo diametralmente opposto a quanto è scritto nella Carta costituzionale vigente. Ne siamo convinti perché i dati testuali lo dimostrano, e ne siamo convinti sulla base delle tante argomentazioni che abbiamo portato già in tutte le Commissioni che hanno discusso questo provvedimento. Non ci stancheremo affatto di insistere sulle motivazioni, perché crediamo fortemente alle motivazioni che abbiamo addotto e crediamo sia necessario fare in modo che questi argomenti penetrino nella testa dei colleghi della maggioranza, e cioè tra coloro i quali agiscono in modo del tutto acritico, presi dalla voglia di seguire non già i dettami della coscienza istituzionale, ma soltanto l'interesse di schieramento. Riteniamo che questi argomenti debbano far emergere nella coscienza di costoro una respinzione — ne parlava poc'anzi il compagno onorevole Natta — per far sì che questo strappo non sia perpetrato.

Signor Presidente, i dati costituzionali sono netti e chiari: si parla di casi straordinari, si parla di necessità e di urgenza. La straordinarietà non è un qualcosa che possa essere inventato lì per lì: essa ha un riscontro obiettivo e sicuro; deve essere la rottura di una serie di processi, deve essere un'evenienza non prevista, non considerata, inattesa; deve essere qualcosa che l'ordinamento non ha avuto la possibilità di regolare; deve insorgere come fatto immediato e pericoloso per la convivenza sociale. La necessità non è qualcosa che

possa essere assunto dal Governo sulla base di valutazioni soggettive, per non dire di più, per non dire di peggio, signor Presidente. L'urgenza non è l'urgenza di dar prova di sé (ne parlerò meglio fra qualche minuto); l'urgenza è invece quella condizione che consente al Governo, essa sola, di adottare un provvedimento che appunto perciò deve essere tale da rispondere a quelle che sono le esigenze del governare, e non solo del governare, una certa situazione emergente.

Noi, signor Presidente, riteniamo che la fattispecie cui si riferisce il decreto-legge non abbia nulla a che fare con la previsione di cui all'articolo 77 della Costituzione. Siamo convinti, infatti, che un provvedimento che dovrebbe essere *extra ordinem*, che si dovrebbe inserire in una situazione caratterizzata da una straordinarietà normativa e fattuale, non sia affatto il tipo di provvedimento che il Governo ha proposto a queste Assemblee di approvare. Cercheremo di dimostrarlo, anche tenendo conto dei dati che emergono non soltanto dalle valutazioni nostre, ma anche da quanto si sa dalla dichiarazione programmatica che il Governo ha presentato.

Il disegno di legge non è affatto volto a fronteggiare una situazione straordinaria: leggete la relazione di maggioranza del Senato; ascoltate anche le motivazioni che vengono via via, e faticosamente, confusamente addotte per giustificare il decreto. Non vi compare mai l'espressione «straordinarietà»; non solo, ma non c'è nessun riferimento oggettivo alla straordinarietà, e non può esserci, perché nelle circostanze attuali non mi pare che si versi in una situazione straordinaria. La straordinarietà non sussiste. Non è straordinario infatti per l'economia italiana il manifestarsi della inflazione a così alti livelli: questo anzi è un dato che purtroppo caratterizza la nostra economia da almeno dieci anni.

Può considerarsi straordinaria una situazione che è drammaticamente presente da così lungo tempo? Ma io dico che all'interno di questa situazione inflazionistica non c'è neanche un elemento che

possa essere considerato come insorgente in modo improvviso ed inaspettato. Signor Presidente, l'attuale congiuntura economica non registra infatti un'emergenza particolare all'interno dell'emergenza. Non è nuova né diversa la situazione di fronte alla quale noi ci troviamo.

Il nostro paese, infatti, non ha fatto ricorso al Fondo monetario internazionale: è dal 1977 che non ricorre a prestiti presso questo istituto; non ha chiesto prestiti, e non ha quindi debiti, neanche nei confronti di altri *partner* della Comunità europea; neanche ha chiesto prestiti a enti bancari privati. Il saldo della bilancia valutaria ha registrato nell'ultimo periodo un attivo di 4 mila miliardi. Questo dimostra che non siamo in presenza di qualche caso straordinario. Ce lo conferma, d'altra parte, un dato ulteriore: l'andamento della bilancia commerciale nel 1983, pur continuando a registrare un saldo passivo, ha evidenziato un miglioramento sensibile rispetto agli altri anni, pure in presenza di un forte apprezzamento del dollaro e di un tasso di interesse che, nel nostro paese, è ben più alto che negli altri paesi dell'OCSE.

Ancora un altro dato: lo *stock* delle riserve valutarie dell'istituto di emissione ha raggiunto livelli molto elevati, superiori a quelli degli ultimi dieci anni. Si è veramente di fronte ad una situazione di pericolo per l'economia del nostro paese, di una emergenza oggettiva, quale quella prevista dall'articolo 77 della Costituzione? La risposta, onorevoli colleghi, non può che essere negativa, e voi colleghi della maggioranza lo sapete benissimo.

Il Governo sostiene però che il decreto-legge è motivato da ragioni che attengono alla necessità e all'urgenza di provvedere; derivano cioè da questa necessità di contenere il tasso di inflazione per favorire la ripresa economica e per agganciare il nostro paese alla ripresa internazionale. Ma le misure previste dal provvedimento non sono per la verità, neanche in questo quadro, neanche da questo punto di vista, né necessarie né urgenti.

Gli economisti non sono certo d'accordo nell'individuare le cause dell'inflazio-

ne, ma la loro comune constatazione porta a ritenere che sono fattori determinanti del processo inflazionistico il costo delle materie prime, il costo dei fattori produttivi, la struttura e il livello dei tassi di interessi ed il livello dell'attività economica.

Il provvedimento non incide affatto sul costo delle materie prime; non può perché l'andamento di questo dipende principalmente dalla domanda internazionale e dal livello dei tassi di cambio della lira. Quanto poi al costo dei fattori produttivi, il provvedimento incide su questi in maniera molto limitata, perché la scala mobile è solo uno degli elementi che concorrono a comporre il costo del salario, che a sua volta è solo uno dei fattori che compongono l'insieme dei fattori produttivi.

Il decreto non incide neanche sui tassi di interesse, che possono essere visti come indicatori del costo degli altri fattori produttivi, i cui valori rimangono alti e tali da precludere essi una ripresa economica e quindi la diminuzione dell'inflazione. D'altra parte, è nota la polemica del ministro Gorla con il presidente Parravicini e quella continua fra gli industriali ed il sistema bancario. Il tasso di interesse, infatti, è proprio uno degli elementi che spinge i prezzi verso l'alto, più di quanto non si riconosca.

Inoltre, il provvedimento incide in modo molto negativo sulla attività economica complessiva. Contraendo le retribuzioni infatti la domanda diminuisce. Quanto poi al contenimento del costo del lavoro, vi provvedono già istituzionalmente le imprese, le quali fanno il loro mestiere, cioè cercano sempre e sempre più, in ogni circostanza e con tutti i mezzi, di appropriarsi del plusvalore.

Una domanda occorre dunque porsi: perché si ritiene che sia necessario contenere il salario sia in periodo di ripresa economica sia in periodo di recessione? Il fatto che questa misura venga considerata come una panacea, valida per situazioni economiche di segno diverso ed opposto, la dice lunga sul suo significato reale, sulla sua funzionalità per fini del tutto opposti.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 3 APRILE 1984

Un'ultima riflessione: l'inflazione non è solo un fenomeno italiano, paese che pratica la indicizzazione dei salari. L'inflazione si presenta anche in paesi che non hanno alcuna indicizzazione del salario. L'indicizzazione, quindi, non può essere considerata causa efficiente della nostra inflazione; per lo meno non ne avete le prove. Non potete dimostrare che questo elemento, senza riscontro in altri paesi, sia la causa determinante e scatenante della situazione che il Governo vuole fronteggiare.

Il provvedimento non è stato adottato in una situazione di straordinarietà. I suoi fini dichiarati dimostrano come esso non sia né necessario né urgente e comunque fuori dalle ipotesi previste dall'articolo 77 della Costituzione, che anzi questo provvedimento contraddice.

Questo provvedimento ha altre motivazioni reali. Il Presidente del Consiglio vuol dare prova di sé; perciò è indifferente alle obiezioni di costituzionalità, anzi si caratterizza, proprio per dar prova di sé, per la disinvoltura con cui usa gli strumenti normativi formalmente attribuiti al Governo: una disinvoltura eccessiva, inammissibile, intollerabile, onorevoli colleghi.

In questo modo il Presidente del Consiglio dà una brutta prova di sé, una pessima prova. È necessario ricordare al Presidente del Consiglio ed al Governo che la Costituzione vincola tutti, anche il Presidente del Consiglio ed anche il Governo. Le costituzioni sono sorte soprattutto per vincolare il potere del Governo; così è scritto nelle tavole della democrazia, così impone lo Stato di diritto.

Votando contro l'ammissibilità costituzionale di questo decreto noi riteniamo perciò che la Camera assolva il suo compito di garante concreto ed immediato della Costituzione ed è per questo che chiediamo alla Camera di deliberare in senso contrario (*Applausi dei deputati del gruppo della sinistra indipendente, alla estrema sinistra, dei deputati del gruppo di democrazia proletaria e dei deputati del PDUP*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, poiché nel prosieguo della seduta dovremo procedere a votazioni segrete ai sensi dell'articolo 96-bis del regolamento, avverto che decorre da questo momento il termine di preavviso previsto dal quinto comma dell'articolo 49 del regolamento per le votazioni a scrutinio segreto mediante procedimento elettronico.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Fini. Ne ha facoltà.

GIANFRANCO FINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor rappresentante del Governo, penso che tutta la Camera sia d'accordo sul fatto che esprimere un giudizio su questo decreto-legge, lo si voglia chiamare decreto sulla scala mobile o decreto sul costo del lavoro, avendo come unico parametro la sua rispondenza ai requisiti previsti dall'articolo 77 della Costituzione, costituisca senza dubbio un approccio limitato ed anche limitante.

I problemi che il decreto-legge pone sono infatti tali, tanti e così complessi, sia in ordine al rispetto del dettato costituzionale, sia in ordine ai suoi riflessi politici e sociali, da comportare, per forza di cose, che il giudizio che la Camera si appresta a dare, ai sensi dell'articolo 96-bis del regolamento, acquisti più il significato di una prima schermaglia in preparazione di uno scontro (sempre che allo scontro si arrivi nelle prossime ore), piuttosto che quello di un onesto e sereno esame della sussistenza o meno della straordinaria necessità ed urgenza del decreto stesso.

Del resto, che la deliberazione ai sensi dell'articolo 96-bis sia divenuta il primo banco di prova nell'iter parlamentare di ciò che i giornali chiamano, un po' pomposamente, da un lato, la tenuta della maggioranza e, dall'altro lato, l'irriducibilità dell'opposizione comunista, lo abbiamo già verificato anche nel corso della discussione che si è svolta nella I Commissione: una discussione ampia, serrata, estremamente civile, ma anche viziata, a nostro modo di vedere, per quello che riguarda il versante della sinistra, da una evidente e palese strumentalità propagandistica.

A tale riguardo (cioè circa la strumentalità ed il carattere apertamente propagandistico dell'opposizione del partito comunista), denunciando fin d'ora che ben diverso fu l'atteggiamento del PCI nel 1977, quando il Governo Andreotti dell'epoca intervenne, anche allora, con un decreto-legge, liquidando le scale mobili cosiddette anomale. Allora solo il Movimento sociale italiano ritenne che si trattasse di un intervento scorretto sul piano costituzionale, oltre che dannoso sul piano sociale. In quella occasione il partito comunista, che oggi si mostra tanto preoccupato della aderenza costituzionale e delle conseguenze di questo decreto-legge, non ritenne di mostrare la faccia feroce, come a parole va facendo in questi giorni.

A prescindere, comunque, da queste considerazioni di carattere generale, che pure a nostro avviso andavano fatte fin da ora, perché, se è vero che anche la coerenza ha un suo valore in termini politici, deve essere ben chiaro fin dalle primissime battute di questo dibattito parlamentare che limpidezza e coerenza di comportamenti si riscontrano nel versante della opposizione unicamente nelle file e nei contenuti del Movimento sociale italiano.

Va anche detto che, a nostro parere, non sussistono nel decreto al nostro esame i requisiti di straordinaria necessità ed urgenza.

Per casi straordinari, che comportino la necessità e l'urgenza di intervenire con un atto avente immediata forza di legge, si deve infatti intendere, secondo la comune dottrina, casi anormali, impreveduti ed imprevedibili, che escono dalla norma, che alterano la situazione esistente e soprattutto che sono tali da rendere necessari immediati interventi di carattere diverso da quelli previsti dall'ordinamento vigente.

Se si ignora questa interpretazione oggettiva della straordinarietà, si stravolge lo spirito dell'articolo 77 e si dà in pratica via libera all'esecutivo per una interpretazione allargata dell'articolo stesso, che può portare a ritenere legittimo, soltanto

che lo si voglia e lo si sostenga a colpi di maggioranza, qualsiasi decreto solo assegnando la straordinaria necessità ed urgenza non già al contenuto del decreto quanto al decreto in se stesso.

E allora, se così è — come noi riteniamo — dobbiamo chiederci, come del resto è già stato fatto, se è forse un caso straordinario, cioè nuovo, non previsto, non prevedibile, il contesto inflattivo che il Governo chiama per giustificare il decreto. E dobbiamo altresì chiederci se non è, al contrario, vero che da anni l'economia italiana convive con l'inflazione, le cui cause sono complesse e non tutte accertate unanimemente, ma comunque tutte presenti, da almeno un decennio a questa parte.

Ma anche se, in via ipotetica, volessimo riconoscere che l'inflazione è un elemento straordinario, e non già ordinario, della nostra economia, cioè un aspetto congiunturale e non di struttura, come si può oggettivamente sostenere che c'era la necessità e l'urgenza di tagliare la scala mobile? Perché il richiamo governativo alla necessità e all'urgenza di limitare l'inflazione è certamente legittimo, ma è invece del tutto soggettivo, per nulla pacifico (ed anzi estremamente controverso) che le norme contenute nel decreto-legge (ed in specie l'alleggerimento forzoso delle buste-paga) siano, anche solo in qualche misura, utili per limitare l'inflazione. La necessità che tutti riconoscono — e che certamente noi riconosciamo — di contenere l'inflazione non può costituire il pretesto per un intervento punitivo nei confronti del salario reale. La scala mobile non è certo la causa dell'inflazione, e tagliarla non può significare automaticamente la riduzione della perdita di valore del denaro. Non c'è quindi nessuna consequenzialità oggettiva tra la straordinarietà che il Governo chiama a giustificazione del decreto e la necessità dell'intervento. Ma c'è di più, perché, anche se volessimo in linea teorica riconoscere non soltanto la straordinarietà ma anche la necessità, non potremmo certo ritenere che nel decreto sussistano i motivi di urgenza. Che urgenza infatti vi poteva essere, se non un'ur-

genza del tutto soggettiva e politica e non già oggettiva e calata nei fatti, di emanare siffatte norme? Infatti, per quanto riguarda l'articolo 1, le stesse norme potevano essere pacificamente stabilite anche senza ricorrere ad un atto legislativo; per quanto riguarda l'articolo 2 le disposizioni entreranno in vigore un mese dopo la conversione del decreto-legge (smentendo quindi già di per sè ogni urgenza); e per quanto riguarda l'articolo 4 le norme si limitano ad una proroga, del resto non controversa, del prontuario terapeutico. Certo, rimane l'articolo 3, che predetermina i punti di contingenza e che, nella visione del Governo, era certamente urgente. Ma si tratta a nostro parere di una urgenza che non soltanto è solo e tutta politica, ma che non è azzardato nemmeno definire incostituzionale, se è vero come è vero che essa incide retroattivamente sui diritti acquisiti dai lavoratori.

Ci pare quindi, onorevoli colleghi, che, in ragione di queste considerazioni e senza entrare in più ampie argomentazioni (che svolgeremo in una visione di opposizione autonoma e di contenuti a questo decreto), la Camera debba respingere il parere favorevole formulato dal relatore (*Applausi a destra*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare l'onorevole Giovanni Negri. Ne ha facoltà.

**GIOVANNI NEGRI.** Signor Presidente, colleghi, signori rappresentanti del Governo, noi siamo convinti che mai come in questo caso e in questa vicenda vengano in superficie, alla luce, in tutta la sua flagrante evidenza, la questione delle regole del gioco violate e strappate, in forza delle quali noi abbiamo scelto e scegliamo il nostro codice di comportamento e di non voto.

Quello che viene alla luce in questa vicenda, per affermazione stessa di colleghi e della maggioranza e dell'opposizione, è la questione delle regole di una Costituzione materiale, di un assetto reale su cui si fonda il potere in questo paese; regole che vi stanno scoppiando in mano con le

loro contraddizioni. È questo il problema al centro di questa vicenda: regole della Costituzione materiale riguardanti sindacato e partiti che scoppiano nel paese, e regole parlamentari di cui abbiamo già cominciato a vedere il venir meno.

Ma non è il caso di parlare di Costituzione, perchè non si capisce a quale Costituzione si possa fare riferimento, se allo statuto albertino, alla Costituzione del 1947 o alla costituzione materiale che si è poi insediata e alla quale faceva riferimento poco fa l'onorevole Natta, o magari al rapporto di forza del momento. Certo che questo decreto non è nè utile nè giusto: non risolve il problema dell'inflazione, è insufficiente e inadeguato e contemporaneamente colpisce i più deboli. Per fare seriamente questa battaglia non si deve però in questi giorni soffrire di amnesia, come mi pare accada in molte parti. Molto spesso ci si accusa — in particolare su questa vicenda — di condurre una pretestuosa polemica anticomunista, e questo sol perchè non intendiamo farci accecare e non guardare a determinate realtà e verità. Visto che si parla di presupposti di costituzionalità, noi vorremmo capire perchè lo scorso anno, in una situazione analoga, sul decreto cioè che sanzionava l'accordo Scotti con i sindacati, in merito al costo del lavoro, accordo che di fatto intaccava la scala mobile, non fu sollevata alcuna questione — nonostante una dichiarazione di guerra dell'onorevole Ingrao —, mentre invece adesso la questione è stata sollevata. Ricordo addirittura che quel decreto passò con l'astensione del gruppo comunista; anzi il collega D'Alema sostanzialmente elogiò l'operato del Governo Fanfani.

Chiaramente il decreto al nostro esame è inutile e ingiusto, ma non si possono chiudere gli occhi di fronte a verità ed a contraddizioni che scoppiano e sono visibilissime. Ci si deve spiegare qual è la norma fondamentale del vostro comportamento, dirla chiaramente. A noi sembra essere quella per cui, se c'è l'accordo della CGIL, esistono i requisiti di necessità ed urgenza; se invece tale accordo non c'è, questi requisiti non esistono più. No, que-

sta non è regola, questo ha un altro nome.

Quanto al consenso delle tre confederazioni sindacali, fondamento della costituzione materiale sindacale degli ultimi dieci anni ed al quale ha fatto riferimento l'onorevole Natta nel suo intervento, ritorneremo su questo argomento più approfonditamente sia in sede di discussione delle pregiudiziali di costituzionalità, sia nel dibattito di merito. Vogliamo però anticipare che quella costituzione materiale è stata edificata con la messa in mora della Costituzione formale. Se questo è vero oggi, che cioè la Costituzione è caduta in pezzi, lo era a maggior ragione ieri, quando esisteva quello che viene chiamato e definito il consenso. Lo era a maggior ragione perchè la rappresentatività delle organizzazioni di massa non aveva, come non ha oggi, alcun momento di verifica democratica. L'unità di vertice era presuntiva allora, ed è presuntiva oggi sia la rivendicazione di una rappresentatività maggioritaria della CGIL, sia l'opposta pretesa della CISL e della UIL.

Per noi la democrazia è istituzione e norma, è garanzia democratica e voto, oppure non è democrazia. Vi sarà un movimento di massa, ma non vi sarà democrazia: ed in assenza di quest'ultima siamo convinti che alla lunga anche il movimento di massa può diventare labile, debole e facilmente strumentalizzato. L'unica regola per ora è stata quella del rapporto di forza e del diritto di voto. Signor Presidente, onorevoli colleghi, noi non diciamo queste cose da oggi, le dicevamo quando i consigli di fabbrica, dopo l'accordo dell'EUR, venivano criminalizzati, e non ci uniamo oggi a chi inneggia alla riscoperta dei consigli di fabbrica, magari in attesa che siano nuovamente smentiti e condannati dopo un nuovo EUR.

Certo, ha ragione il compagno Russo a gettare in faccia alla maggioranza la tesi — qui ha torto il compagno Russo — che non è pluralista e democratica, bensì corporativa o se vogliamo neocorporativa, tesi autorevole sostenuta dal professor Gino Giugni, per il quale abbiamo il massimo rispetto anche se muoviamo questa

critica di fondo alla sua tesi: cioè quella per la quale l'articolo 39 della Costituzione va interpretato in modo un po' curioso, per cui se si spacca l'unità sindacale esso non va attuato ed il contratto non ha valore *erga omnes*. Innanzitutto, dunque, scoppiano le contraddizioni di una maggioranza che ha fatto bandiera di questa teoria e di queste tesi neocorporative e corporative che oggi vi vengono sbattute in faccia. Ma la verità viene fuori chiara in questo dibattito parlamentare! Da parte nostra, noi — al prezzo della impopolarità — non abbiamo condizionamenti né di *lobbies*, né padronali, né sindacali o corporativi di sorta: pertanto certe verità possiamo dirle a voce alta. Quelle che scoppiano sono le enormi contraddizioni di una costituzione materiale fondata sul corporativismo! Di questo bisogna discutere, se vogliamo mettere a buon frutto il tempo che avremo il piacere di trascorrere in quest'aula su questo argomento, se non vogliamo configurare scontri fittizi tra una reazione in agguato e una cementazione di lotta di classe autentica, se vogliamo ragionare di cose concrete e vedere i problemi come stanno realmente.

È per questo che invitiamo a non dimenticare i precedenti del passato; invitiamo a non dimenticare di aver, magari, digerito cose infinitamente peggiori di questo decreto e che allora criticavamo; invitiamo a non dimenticare quelle che sono state le regole parlamentari attuate e fatte valere come regolamento materiale e non come regolamento scritto formale. Nel momento in cui veniva stracciata la Costituzione scritta e formale, si affermava una costituzione materiale che oggi salta; allo stesso modo, abbiamo la sensazione che in passato si fosse consolidato un regolamento parlamentare materiale per colpire qualche gruppo parlamentare specifico contro il regolamento scritto che anche oggi salterà, perché le esigenze sono altre. Come si sa, le regole vengono frequentemente piegate ad uso e consumo delle esigenze contingenti.

Per queste ragioni, abbiamo sempre posto al centro delle questioni il problema delle regole della democrazia nel paese e

nelle fabbriche e delle regole del gioco nel Parlamento. Quindi è legittimo e conseguente che prima si chieda quali sono le regole che valgono e poi giocare il gioco: se si sceglie la regola che non vi sono presupposti di costituzionalità, perché non vi è l'accordo della CGIL (ma l'anno scorso, sull'accordo Scotti, non avete fatto la stessa cosa, perché vi era l'accordo della CGIL) allora noi non la chiamiamo regola, ma la chiamiamo in altro modo!

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare l'onorevole Andò. Ne ha facoltà.

**SALVATORE ANDÒ.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, il dibattito che si sta svolgendo in ordine alla esistenza dei requisiti della necessità e della urgenza per quanto riguarda il provvedimento di cui ci si occupa ha riproposto, anche in questa occasione, tematiche e perplessità che abbiamo già affrontato con riferimento ad occasioni analoghe, cioè alla necessità di definire i limiti ed i confini di una potestà normativa del Governo in ordine alla quale spesso si sono appalesati interrogativi ed esigenze di meglio precisare presupposti, condizioni, modalità e percorsi.

Ciò nonostante, e nonostante in questa materia ed in quella della produzione legislativa più in generale oggi il Parlamento sia impegnato in una riflessione che riguarda complessivamente il sistema dei rapporti tra Governo e Parlamento, nonostante si stia evidenziando la necessità di meglio precisare e circoscrivere determinati poteri del Governo, nonostante quest'opera di riflessione e di perfezionamento dell'attività delle nostre istituzioni venga condotta con il significativo apporto di tutte le esperienze culturali, con il contributo di tutte le varie parti politiche, ritengo che nella materia di cui ci si occupa non esistano apprezzabili spazi per il dubbio e per le perplessità. Ritengo che in questa materia, per le motivazioni che sono state date dal Governo, per l'ampiezza del provvedimento e per l'aggancio che lo stesso ha con le complessive impostazioni della manovra economica, esistano

certamente quelle condizioni di necessità e di urgenza che legittimano il Governo a fare uso della propria potestà normativa. Non credo che la necessità e l'urgenza si possano semplicemente giustificare nei termini di un'astratta imprevedibilità, prescindendo dalle condizioni politiche in presenza delle quali si ricorre alla decretazione d'urgenza; ed io credo che, se usciamo dallo schema dell'astratta imprevedibilità, indubbiamente in questa materia la strada percorsa dal Governo appare come necessitata, come condizionata, come ipotecata da scelte che già erano state fatte e con un largo concorso parlamentare. Mi riferisco, in particolare, all'accordo più volte ricordato, anche in questa sede, del gennaio dello scorso anno, che non era una vicenda a sé, ma che imponeva uno sviluppo conseguente, che imponeva percorsi ed itinerari ben precisi; era una vicenda che imponeva anche scadenze temporali ben precise, e questo Governo si è messo nelle condizioni di onorarle attraverso una trattativa tempestiva con le parti sociali. Le vicende di quella trattativa, le ragioni che sono alla base del mancato accordo, le cause per le quali non è stato possibile siglare un'intesa, hanno in un certo senso condizionato anche i comportamenti del Governo, con riferimento alla percorribilità delle strade parlamentari.

In questa vicenda il Governo, dopo un'estenuante trattativa portata avanti con convinzione con le parti sociali, non poteva far finta, una volta constatata l'impraticabilità di quella strada, di poter ripartire da zero, riassegnandosi tempi che la trattativa aveva consumato, riassegnandosi, cioè, spazi temporali che erano stati correttamente devoluti ad una consultazione convinta delle parti sociali. Ecco, allora, che la strada della decretazione d'urgenza non rappresenta una forzatura della prassi, né degli spazi riconosciuti al Parlamento, ma rappresenta la conseguenza, in un certo senso imposta, degli spazi giustamente dati alle parti sociali a livello di trattativa.

La strada del procedimento legislativo ordinario avrebbe richiesto non soltanto

ben altri tempi, ma anche ben altra pratica e ben altro stile nella consultazione delle parti sociali. Constatata l'impossibilità di procedere lungo quelle direttrici, non restava altra via che quella della decretazione d'urgenza. Se il decreto non fosse stato emanato, le ragioni che il Governo aveva allegato a base della propria necessità di stringere i tempi e di concludere un'importante intesa sarebbero venute meno. Erano ragioni che attenevano a una necessità di agganciarsi alla ripresa internazionale che non è stata chiarita con argomenti demagogici, ma con i numeri e con i fatti. Erano ragioni che discendevano anche da un'altra necessità — ed era un fatto di coerenza politica —, cioè dalla necessità che lega questo provvedimento ad un contesto di provvedimenti già definiti o *in itinere*.

Mi si consenta un'altra considerazione. La necessità e l'urgenza non si possono parametrare secondo falsi criteri di obiettività che valgono in tutte le circostanze ed in tutte le occasioni; vi è una necessità ed un'urgenza che scaturisce da un fatto di coerenza politica, che solo un Governo può valutare, in relazione agli impegni programmatici assunti di fronte al Parlamento, sulla base dei quali ha chiesto non una generica fiducia, ma una fiducia motivata. È quindi su questo terreno che la necessità e l'urgenza sono dimostrabili, alla stregua del peso oggettivo che questo provvedimento ha nell'ambito degli impegni e quindi dei doveri politici e parlamentari che il Governo ha assunto al momento della sua costituzione. Sono impegni che non erano generici, ma che riguardavano modalità, percorsi e tempi. Rispettando quei tempi, quindi, il Governo dimostra che era seria e fondata non solo la motivazione che legittimava il provvedimento, ma anche la sua volontà di legarlo alla manovra economica, che deve essere coerente e contestuale.

Del resto, ritengo che non esistano, ciò posto, elementi di dubbio o di perplessità che possano dimostrare che il Governo avrebbe potuto percorrere strade diverse. Il Governo, ricorrendo alla decretazione d'urgenza, non ha voluto esercitare un'ar-

rogante prevaricazione, ma ha voluto essere coerente con se stesso, con le scelte che già aveva anticipato, ed anche con le scelte che erano state anticipate dai governi precedenti, in particolare dal governo che con l'accordo del gennaio dello scorso anno aveva impostato un lavoro e un piano di interventi di cui questa è soltanto una tappa, sia pure tra le più significative.

Naturalmente, comprendo bene che spesso alcune obiezioni, seppure riguardano pregiudiziali di costituzionalità, riguardano il merito di questo provvedimento o riguardano altri problemi di costituzionalità che con l'esistenza dei requisiti della necessità e dell'urgenza non hanno nulla a che vedere. Ma sarebbe ben grave se non riconoscessimo che il consenso delle parti sociali, oltre a legittimare provvedimenti di questo tipo nella loro parte sostanziale, legittimassero al tempo stesso il Governo anche nell'esercizio di un proprio potere legittimo qual è la decretazione d'urgenza. Sarebbe grave, cioè, se noi teorizzassimo che, esistendo le ragioni, esistendo l'accordo, esistendo un consenso delle parti sociali, non soltanto il Governo è abilitato a decidere, ma è anche abilitato a decidere nella forma della decretazione d'urgenza.

Io credo che argomenti siffatti non siano sostenibili. Credo che, dal punto di vista, che qui si considera, della esistenza degli estremi della necessità e dell'urgenza, vi siano ragioni — e ve ne sono in abbondanza — per ritenere costituzionalmente fondato il provvedimento. Ritengo che delle altre questioni di costituzionalità ci si occuperà con riferimento ad un'indagine diversa, che sul provvedimento si condurrà nel prosieguo dei lavori parlamentari. Ritengo in conclusione che mai come in questa occasione necessità ed urgenza esistano in *re ipsa* per quelli che sono i caratteri tecnici, in un certo senso, del provvedimento e per quelle che sono le ragioni di coerenza politica che il Governo ha voluto difendere, non soltanto dimostrando al paese di avere idee chiare e di scegliere strade altrettanto chiare e percorribili, ma anche di scegliere una

forma normativa che difendesse non una prerogativa o un privilegio, ma un sacrosanto diritto riconosciuto all'esecutivo (*Applausi dei deputati del gruppo del PSI*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare l'onorevole Fusaro. Ne ha facoltà.

**CARLO FUSARO.** Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, a me pare che il richiamo che l'onorevole Andò faceva pochi minuti fa alla lettera e, in fondo, alla sostanza dell'articolo 96-bis del regolamento fosse quanto mai opportuno in questa occasione. E mi rivolgo in particolare ai colleghi dell'opposizione, dopo avere ascoltato con attenzione i loro interventi, perché mi sembra opportuno e necessario un richiamo per quanto rapido, al tipo di valutazione che oggi la Camera è chiamata ad esprimere.

Non è un caso, del resto, che il nostro regolamento preveda una pluralità di strumenti diversi, tra i quali la valutazione *ex* articolo 96-bis si distingue nettamente dalla valutazione sulla costituzionalità. Proprio nella misura in cui abbiamo una pluralità di strumenti diversi, essa ha un senso in quanto di ciascuno strumento si faccia un uso appropriato, pur nell'ambito di valutazioni che in questa sede non possono che essere — *lato sensu*, è ovvio — politiche.

Non è dunque in discussione, oggi, cari colleghi, il merito del contenuto, del decreto-legge 15 febbraio 1984, n. 10, ma la circostanza che alla data del 15 febbraio 1984 esistessero o non esistessero i presupposti per un intervento legislativo di urgenza da parte del Governo. Questo è il tipo di valutazione che è stato espresso e risolto in senso positivo dalla Commissione affari costituzionali e che il relatore Bressani ha così efficacemente illustrato all'inizio del nostro dibattito. Ho l'impressione che di tutto il resto avremo occasione di parlare a fondo nel corso di un dibattito che si presenta tutt'altro che superficiale e privo di approfondimenti.

Non mi soffermo sui contenuti del decreto: piuttosto sulle sue finalità e sul

quadro generale nel quale esso si è inserito, in una situazione cioè in cui il differenziale di inflazione fra il nostro e gli altri paesi rende incerta e dubbia la possibilità di realizzare quell'aggancio alla ripresa economica internazionale che noi valutiamo come assolutamente indispensabile per garantire al nostro paese sviluppo ed occupazione.

Allo scopo di raggiungere l'obiettivo dell'aggancio alla ripresa internazionale la lotta all'inflazione si pone come un sub-obiettivo dal quale non si può prescindere: quello del tetto del 10 per cento per l'inflazione. Nell'ambito di questo obiettivo il Governo deve perseguire e persegue una politica complessiva che deve incidere sulle cause fondamentali dell'inflazione, che ormai riconosciamo essere il disavanzo pubblico e, in parte, il costo del lavoro.

È necessario allora, mi chiedo e vi chiedo, per garantire competitività alle nostre produzioni, assicurare questo taglio all'inflazione? Ebbene, la risposta non può che essere affermativa. Per ottenere una riduzione del tasso di inflazione, non di qualche punto ma di entità tale da poter essere comparata alla riduzione già realizzata negli altri paesi, con i quali le nostre merci competono, è necessario un intervento non solo ma anche sul costo del lavoro e, in particolare, sul meccanismo di contingenza? Ebbene, la risposta serena, franca, convinta è sì.

Allora la domanda che ci dobbiamo porre è la seguente: il decreto che discutiamo in questo ramo del Parlamento, dopo che il Senato la sua risposta l'ha già data, serve o non serve a raggiungere lo scopo o gli scopi intermedi e quindi l'obiettivo finale che ho poc'anzi cercato di ricordare? Ebbene, a me pare che possiamo dare come inequivocabilmente stabilita la necessità di un intervento; si tratta di verificarne l'urgenza. Sotto questo profilo, come si può contestare che l'esigenza di questo intervento si poneva il 14-15 febbraio 1984 come improcrastinabile, se è vero — come è vero — che si trattava di ottenere il risultato economico che ho detto? Era o non era necessario evitare

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 3 APRILE 1984

che, di lì a pochi giorni, il meccanismo di contingenza operasse secondo le scadenze ed i ritmi che gli erano propri prima dell'intervento del Governo?

Voglio ricordare, a questo proposito, che lo scatto di quattro punti di contingenza era tanto imminente che, nell'attesa dell'auspicato accordo, già una riunione della commissione preposta allo scopo era stata rinviata. Allora io domando se è vero o non è vero che, in assenza dell'intervento del Governo, sarebbero scattati quattro punti, anziché due, di contingenza, rendendo non dico più difficile il raggiungimento, ma certamente sicuro il mancato raggiungimento di quell'obiettivo di fondo già a partire dal 1984, obiettivo che non è nell'interesse, evidentemente, della maggioranza o di una parte del paese, ma è nell'interesse dell'intero sistema economico nazionale.

C'era dunque un'indubbia urgenza di intervenire quel 14-15 febbraio 1984, né ci sarebbe stato un altro strumento utile allo scopo perché — lo sappiamo tutti — un intervento legislativo ordinario certamente ci avrebbe impedito di iniziare la lotta all'inflazione anche sotto il profilo del contenimento del meccanismo di contingenza a partire dal primo scatto trimestrale del 1984. Né, cari colleghi, va trascurata l'importanza, soprattutto in economia, del cosiddetto effetto di annuncio: importanza psicologica che è spesso determinante, e che probabilmente lo è stata anche in questo caso.

Del resto il carattere limitato nella misura e nel tempo (solo tre punti e solo per il 1984) rafforza l'esigenza di quello che doveva e non poteva essere altro che un intervento immediato. Né ha senso discutere della prevedibilità, data la situazione complessiva in cui il decreto è venuto ad inserirsi, cioè al termine di una trattativa tentata e in parte fallita. Non mi pare che in questo caso si possa far carico al Governo del ritardo e della non previsione di necessità di intervento, se è vero — come è vero — che il ritardo è stato reso indispensabile proprio dal tentativo di ottenere un consenso più ampio e generale.

Ecco le ragioni che ci inducono, con

assoluta serenità e al tempo stesso con assoluta fermezza, a sostenere che, come la Commissione affari costituzionali di questo ramo del Parlamento ha già stabilito e come già si è pronunciato il Senato, sussistano quelle condizioni di necessità e di urgenza straordinaria che giustificano l'intervento del Governo (*Applausi*).

**PRESIDENTE.** Nessun altro chiedendo di parlare, passiamo alla votazione.

#### Votazione segreta.

**PRESIDENTE.** Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sulla dichiarazione di esistenza dei requisiti richiesti dall'articolo 77 della Costituzione per l'adozione del decreto-legge n. 10, di cui al disegno di legge di conversione n. 1487.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti .....	544
Maggioranza .....	273
Voti favorevoli .....	291
Voti contrari .....	253

(La Camera approva).

Hanno preso parte alla votazione:

Abete Giancarlo  
 Agostinacchio Paolo  
 Aiardi Alberto  
 Alagna Egidio  
 Alasia Giovanni  
 Alberini Guido  
 Alborghetti Guido  
 Alinovi Abdon  
 Almirante Giorgio  
 Aloï Fortunato  
 Alpini Renato  
 Amadei Giuseppe  
 Amadei Ferretti Margari  
 Amalfitano Domenico  
 Amato Giuliano

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 3 APRILE 1984

Ambrogio Franco  
Amodeo Natale  
Andò Salvatore  
Andreoni Giovanni  
Angelini Piero  
Angelini Vito  
Aniasi Aldo  
Antonellis Silvio  
Antoni Varese  
Arbasino Alberto  
Arisio Luigi  
Armato Baldassare  
Artioli Rossella  
Astone Giuseppe  
Astori Gianfranco  
Augello Giacomo  
Auleta Francesco  
Azzaro Giuseppe  
Azzolini Luciano

Badesi Polverini Licia  
Baghino Francesco  
Balbo Ceccarelli Laura  
Balzamo Vincenzo  
Balzardi Piero Angelo  
Bambi Moreno  
Baracetti Arnaldo  
Barbalace Francesco  
Barbato Andrea  
Barbera Augusto  
Barca Luciano  
Barzanti Nedo  
Baslini Antonio  
Bassanini Franco  
Battaglia Adolfo  
Battistuzzi Paolo  
Becchetti Italo  
Belardi Merlo Eriase  
Bellini Giulio  
Bellocchio Antonio  
Benevelli Luigi  
Berlinguer Enrico  
Bernardi Antonio  
Bernardi Guido  
Berselli Filippo  
Bianchi Fortunato  
Bianchi Beretta Romana  
Bianchi di Lavagna Vincenzo  
Bianchini Giovanni  
Bianco Gerardo  
Biasini Oddo  
Binelli Gian Carlo

Biondi Alfredo Paolo  
Birardi Mario  
Bisagno Tommaso  
Bocchi Fausto  
Bochicchio Schelotto Giovanna  
Bodrato Guido  
Boetti Villanis Audifredi  
Bogi Giorgio  
Bonalumi Gilberto  
Boncompagni Livio  
Bonetti Andrea  
Bonetti Mattinzoli Piera  
Bonferroni Franco  
Bonfiglio Angelo  
Borghini Gianfranco  
Borgoglio Felice  
Borruso Andrea  
Bortolani Franco  
Bosco Manfredi  
Boselli Anna detta Milvia  
Bosi Maramotti Giovanna  
Botta Giuseppe  
Bottari Angela Maria  
Bozzi Aldo  
Bressani Piergiorgio  
Briccola Italo  
Brina Alfio  
Brocca Beniamino  
Bruni Francesco  
Bruzzani Riccardo  
Bubbico Mauro  
Bulleri Luigi

Cabras Paolo  
Caccia Paolo  
Cafarelli Francesco  
Cafiero Luca  
Calamida Franco  
Caldoro Antonio  
Calonaci Vasco  
Calvanese Flora  
Campagnoli Mario  
Cannelonga Severino  
Canullo Leo  
Capanna Mario  
Capecchi Pallini Maria Teresa  
Capria Nicola  
Caprili Milziade Silvio  
Caradonna Giulio  
Cardinale Emanuele  
Carelli Rodolfo  
Caria Filippo

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 3 APRILE 1984

Carlotto Natale  
Caroli Giuseppe  
Carpino Antonio  
Carrus Nino  
Casalinuovo Mario  
Casati Francesco  
Casini Pier Ferdinando  
Castagnetti Guglielmo  
Castagnola Luigi  
Castellina Luciana  
Cattanei Francesco  
Cavigliasso Paola  
Cazora Benito  
Ceci Bonifazi Adriana  
Cerquetti Enea  
Cerrina Feroni Gian Luca  
Chella Mario  
Cherchi Salvatore  
Ciafardini Michele  
Ciaffi Adriano  
Ciampaglia Alberto  
Ciancio Antonio  
Ciccardini Bartolo  
Cifarelli Michele  
Ciocia Graziano  
Ciofi degli Atti Paolo  
Cirino Pomicino Paolo  
Citaristi Severino  
Cobellis Giovanni  
Cocco Maria  
Codrignani Giancarla  
Colombini Marroni Leda  
Colombo Emilio  
Coloni Sergio  
Colucci Francesco  
Columba Mario  
Colzi Ottaviano  
Cominato Lucia  
Comis Alfredo  
Conte Antonio  
Conti Pietro  
Contu Felice  
Corder Marino  
Correale Paolo  
Corsi Umberto  
Corvisieri Silverio  
Costa Raffaele  
Costi Silvano  
Crippa Giuseppe  
Cristofori Adolfo  
Crucianelli Famiano  
Cuffaro Antonino

Curci Francesco  
Curcio Rocco  
  
D'Acquisto Mario  
D'Aimmo Florindo  
Dal Castello Mario  
Dal Maso Giuseppe  
D'Ambrosio Michele  
Da Mommio Giorgio  
Danini Ferruccio  
Dardini Sergio  
De Carli Francesco  
Del Donno Olindo  
Dell'Andro Renato  
Dell'Unto Paris  
Del Mese Paolo  
De Lorenzo Francesco  
Del Pennino Antonio  
De Luca Stefano  
De Michieli Vitturi Ferruccio  
Di Bartolomei Mario  
Di Giovanni Arnaldo  
Diglio Pasquale  
Dignani Grimaldi Vanda  
Di Re Carlo  
Donazzon Renato  
Drago Antonino  
  
Ermelli Cupelli Enrico  
  
Fabbri Orlando  
Fagni Edda  
Falcier Luciano  
Fantò Vincenzo  
Faraguti Luciano  
Fausti Franco  
Ferrara Giovanni  
Ferrari Bruno  
Ferrari Giorgio  
Ferrari Silvestro  
Ferrarini Giulio  
Ferri Franco  
Filippini Giovanna  
Fincato Grigoletto Laura  
Fini Gianfranco  
Fiori Publio  
Fiorino Filippo  
Fittante Costantino  
Fontana Giovanni  
Forlani Arnaldo  
Formica Rino  
Forner Giovanni

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 3 APRILE 1984

Forte Francesco  
Fortuna Loris  
Foschi Franco  
Foti Luigi  
Fracanzani Carlo  
Fracchia Bruno  
Francese Angela  
Franchi Roberto  
Fusaro Carlo

Gabbuggiani Elio  
Galloni Giovanni  
Gangi Giorgio  
Garavaglia Maria Pia  
Gargani Giuseppe  
Garocchio Alberto  
Gaspari Remo  
Gasparotto Isaia  
Gatti Giuseppe  
Gava Antonio  
Gelli Bianca  
Genova Salvatore  
Geremicca Andrea  
Germanà Antonino  
Giadresco Giovanni  
Gianni Alfonso  
Gioia Luigi  
Giovagnoli Sposetti Angela  
Giovannini Elio  
Gitti Tarcisio  
Goria Giovanni  
Gorla Massimo  
Gradi Giuliano  
Graduata Michele  
Granati Caruso Maria Teresa  
Grassucci Lelio  
Grippe Ugo  
Grottola Giovanni  
Gualandi Enrico  
Guarra Antonio  
Guerrini Paolo  
Gunnella Aristide

Ianni Guido  
Ingrao Pietro  
Intini Ugo

Jovannitti Alvaro

Labriola Silvano  
La Ganga Giuseppe  
Lagorio Lelio

Lamorte Pasquale  
Lanfranchi Cordioli Valentina  
La Penna Girolamo  
Lattanzio Vito  
Leccisi Pino  
Lenoci Claudio  
Levi Baldini Ginzburg Natalia  
Ligato Lodovico  
Lo Bello Concetto  
Lobianco Arcangelo  
Loda Francesco  
Lodi Faustini Fustini Adriana  
Lodigiani Oreste  
Lombardo Antonino  
Lo Porto Guido  
Lops Pasquale  
Lucchesi Giuseppe  
Lussignoli Francesco Pietro

Macaluso Antonino  
Macciotta Giorgio  
Maceratini Giulio  
Macis Francesco  
Magri Lucio  
Mainardi Fava Anna  
Malvestio Piergiovanni  
Mammi Oscar  
Manca Enrico  
Manca Nicola  
Mancini Giacomo  
Mancini Vincenzo  
Mancuso Angelo  
Manfredi Manfredino  
Manna Angelo  
Mannino Antonino  
Mannino Calogero  
Mannuzzo Salvatore  
Marianetti Agostino  
Marrucci Enrico  
Martelli Claudio  
Martellotti Lamberto  
Martinat Ugo  
Martinazzoli Mino  
Martino Guido  
Marzo Biagio  
Masina Ettore  
Mastella Clemente  
Matarrese Antonio  
Mattarella Sergio  
Matteoli Altero  
Mazzone Antonio  
Medri Giorgio

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 3 APRILE 1984

Melega Gianluigi  
Meleleo Salvatore  
Memmi Luigi  
Mennitti Domenico  
Mensorio Carmine  
Merolli Carlo  
Miceli Vito  
Micheli Filippo  
Migliasso Teresa  
Minervini Gustavo  
Minnozzi Rosanna  
Minucci Adalberto  
Misasi Riccardo  
Monducci Mario  
Monfredi Nicola  
Mongiello Giovanni  
Montanari Fornari Nanda  
Montessoro Antonio  
Mora Giampaolo  
Moro Paolo Enrico  
Moschini Renzo  
Motetta Giovanni  
Mundo Antonio  
Muscardini Palli Cristiana

Napoli Vito  
Napolitano Giorgio  
Natta Alessandro  
Nebbia Giorgio  
Nenna D'Antonio Anna  
Nicotra Benedetto  
Nucara Francesco

Occhetto Achille  
Olivi Mauro  
Onorato Pierluigi  
Orsenigo Dante Oreste  
Orsini Bruno  
Orsini Gianfranco

Paganelli Ettore  
Pallanti Novello  
Palmieri Ermenegildo  
Palmini Lattanzi Rosella  
Palopoli Fulvio  
Pandolfi Filippo Maria  
Pasqualin Valentino  
Pastore Aldo  
Patria Renzo  
Patuelli Antonio  
Pazzaglia Alfredo  
Pedrazzi Cipolla Anna Maria

Peggio Eugenio  
Pellegatta Giovanni  
Pellicanò Gerolamo  
Pernice Giuseppe  
Perrone Antonino  
Perugini Pasquale  
Petrocelli Edilio  
Petruccioli Claudio  
Picano Angelo  
Picchetti Santino  
Piccoli Flaminio  
Pierino Giuseppe  
Piermartini Gabriele  
Pillitteri Giampaolo  
Piredda Matteo  
Piro Francesco  
Pisani Lucio  
Pochetti Mario  
Poggiolini Danilo  
Polesello Gian Ugo  
Poli Bortone Adriana  
Poli Gian Gaetano  
Polidori Enzo  
Pollice Guido  
Pontello Claudio  
Portatadino Costante  
Prete Luigi  
Proietti Franco  
Provantini Alberto  
Pujia Carmelo  
Pumilia Calogero

Quercioli Elio  
Quieti Giuseppe

Rabino Giovanni  
Radi Luciano  
Raffaelli Mario  
Rallo Girolamo  
Rauti Giuseppe  
Ravaglia Gianni  
Ravasio Renato  
Rebulla Luciano  
Reggiani Alessandro  
Reichlin Alfredo  
Reina Giuseppe  
Riccardi Adelmo  
Ricciuti Romeo  
Ricotti Federico  
Ridi Silvano  
Righi Luciano  
Rinaldi Luigi

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 3 APRILE 1984

Rindone Salvatore  
Riz Roland  
Rizzi Enrico  
Rizzo Aldo  
Rocchi Rolando  
Rocelli Gianfranco  
Rodotà Stefano  
Rognoni Virginio  
Romano Domenico  
Ronchi Edoardo  
Ronzani Gianni Vilmer  
Rosini Giacomo  
Rossattini Stefano  
Rossi di Montelera Luigi  
Rossino Giovanni  
Rubbi Antonio  
Rubinacci Giuseppe  
Rubino Raffaello  
Ruffini Attilio  
Ruffolo Giorgio  
Russo Ferdinando  
Russo Francesco  
Russo Raffaele

Sacconi Maurizio  
Salatiello Giovanni  
Salerno Gabriele  
Samà Francesco  
Sandirocco Luigi  
Sanese Nicola  
Sanfilippo Salvatore  
Sangalli Carlo  
Sanguineti Mauro Angelo  
Sanlorenzo Bernardo  
Sannella Benedetto  
Santarelli Giulio  
Santini Renzo  
Santuz Giorgio  
Sanza Angelo Maria  
Sapio Francesco  
Saretta Giuseppe  
Sarli Eugenio  
Sarti Adolfo  
Sarti Armando  
Sastro Edmondo  
Satanassi Angelo  
Savio Gastone  
Scaglione Nicola  
Scaiola Alessandro  
Scalfaro Oscar Luigi  
Scaramucci Guaitini Alba  
Scovacricchi Martino

Segni Mariotto  
Senaldi Carlo  
Seppia Mauro  
Serafini Massimo  
Serrentino Pietro  
Serri Rino  
Servello Francesco  
Silvestri Giuliano  
Sinesio Giuseppe  
Soave Sergio  
Sodano Giampaolo  
Soddu Pietro  
Sorice Vincenzo  
Sospiri Nino  
Spagnoli Ugo  
Spataro Agostino  
Spini Valdo  
Staiti di Cuddia delle Chiuse  
Stegagnini Bruno  
Sterpa Egidio  
Strumendo Lucio  
Sullo Fiorentino  
Susi Domenico

Tagliabue Gianfranco  
Tamino Gianni  
Tancredi Antonio  
Tassi Carlo  
Tassone Mario  
Tatarella Giuseppe  
Tedeschi Nadir  
Tempestini Francesco  
Tesini Giancarlo  
Testa Antonio  
Tiraboschi Angelo  
Toma Mario  
Torelli Giuseppe  
Tortorella Aldo  
Trabacchi Felice  
Tramarin Achille  
Trappoli Franco  
Trebbi Ivanne  
Tremaglia Pierantonio Mirko  
Tringali Paolo  
Triva Rubes

Umidi Sala Neide Maria  
Urso Salvatore  
Usellini Mario

Vacca Giuseppe  
Valensise Raffaele

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 3 APRILE 1984

Vecchiarelli Bruno  
 Ventre Antonio  
 Vernola Nicola  
 Vignola Giuseppe  
 Vincenzi Bruno  
 Violante Luciano  
 Virgili Biagio  
 Viscardi Michele  
 Visco Vincenzo Alfonso  
 Visentini Bruno  
 Viti Vincenzo  
 Vizzini Carlo Michele

Zamberletti Giuseppe  
 Zambon Bruno  
 Zampieri Amedeo  
 Zanfagna Marcello  
 Zangheri Renato  
 Zaniboni Antonino  
 Zanini Paolo  
 Zanone Valerio  
 Zarro Giovanni  
 Zavettieri Saverio  
 Zolla Michele  
 Zoppetti Francesco  
 Zoppi Pietro  
 Zoso Giuliano  
 Zuech Giuseppe  
 Zurlo Giuseppe

*Sono in missione:*

Andreotti Giulio  
 Anselmi Tina  
 Casini Carlo  
 Corti Bruno  
 Craxi Benedetto detto Bettino  
 Cresco Angelo  
 Darida Clelio  
 De Michelis Gianni  
 Felisetti Luigi Dino  
 Ferrari Marte  
 Fiandrotti Filippo  
 Fioret Mario  
 Gullotti Antonino  
 La Russa Vincenzo  
 Longo Pietro  
 Malfatti Franco Maria  
 Manchinu Alberto  
 Nonne Giovanni  
 Olcese Vittorio

Pellizzari Gianmario  
 Potì Damiano  
 Romita Pier Luigi  
 Rossi Alberto  
 Rutelli Francesco  
 Signorile Claudio

**Deliberazione, ai sensi dell'articolo 96-bis, terzo comma, del regolamento, sul disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 24 marzo 1984, n. 37, concernente istituzione del sistema di tesoreria unica per enti ed organismi pubblici (1493).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la deliberazione, ai sensi dell'articolo 96-bis, terzo comma, del regolamento, sul disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 24 marzo 1984, n. 37, concernente istituzione del sistema di tesoreria unica per enti ed organismi pubblici (1493).

Ricordo che nella seduta del 2 aprile 1984 la Commissione affari costituzionali ha espresso parere favorevole circa la sussistenza dei presupposti costituzionali di cui al secondo comma dell'articolo 77 della Costituzione per l'adozione del decreto-legge n. 37.

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

SERGIO MATTARELLA, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il decreto-legge 24 marzo 1984, n. 37, di cui dobbiamo quest'oggi valutare l'esistenza dei presupposti di cui al secondo comma dell'articolo 77 della Costituzione, ripropone, con modifiche, il testo del decreto-legge n. 5 del 25 gennaio scorso. Non si tratta di una reiterazione integrale, dato che il testo del decreto-legge tiene conto delle modifiche e delle integrazioni apportate dal Senato, in prima lettura, al decreto-legge n. 5.

Il contenuto del decreto mira ad introdurre una disciplina organica della gestione finanziaria di enti ed organismi pubblici.

Quanto all'adempimento che oggi l'Assemblea deve compiere, la Commissione

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 3 APRILE 1984

ha ritenuto, a maggioranza, la sussistenza dei requisiti di urgenza e necessità, pur con qualche rilievo, avanzato da alcune parti, in riferimento all'uso della decretazione d'urgenza o riguardo al dibattito generale svolto in merito nella I Commissione.

Il parere favorevole che la Commissione ha espresso, e che il relatore propone all'Assemblea, si riferisce anzitutto all'obiettivo, che il decreto si propone, di far realizzare consistenti risparmi nella gestione del servizio di tesoreria, riducendo il ricorso al mercato finanziario, basato sull'emissione di titoli del debito, e riducendo in tal modo il fabbisogno finanziario dello Stato.

Un secondo argomento che milita a favore della sussistenza dei requisiti di straordinaria necessità ed urgenza si riferisce all'inserimento del decreto-legge in questione nel complesso della manovra finanziaria del Governo, di cui costituisce requisito essenziale la tempestività di attuazione. È vero, come è stato rilevato con riferimento al decreto-legge n. 5 del 1984, di cui il presente decreto riproduce il testo, che il funzionamento del nuovo sistema di tesoreria rende necessaria un'opera di adeguamento e di riordinamento delle procedure e un adeguamento delle strutture operative del tesoro e della Banca d'Italia; ma ciò, ad avviso del relatore, più che far nascere dubbi sulla esistenza del requisito dell'urgenza, sottolinea tale urgenza, appunto in considerazione degli ulteriori tempi necessari per la fase di attuazione della normativa in questione.

In base a queste considerazioni, tenuto conto del risparmio che le disposizioni di cui ci occupiamo consentiranno, riducendo il fabbisogno finanziario dello Stato, tenuto conto altresì che il decreto si inquadra nella manovra finanziaria del Governo, di cui è necessaria una tempestiva attuazione, tenuto conto infine dei tempi necessari per la fase di attuazione del decreto stesso, che ne accentuano l'urgenza, invito la Camera a deliberare a favore della sussistenza dei requisiti di necessità e di urgenza, con riferimento al

decreto-legge n. 37 del 1984, di cui al disegno di legge di conversione n. 1493 (*Applausi al centro*).

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole rappresentante del Governo.

**CARLO FRACANZANI, Sottosegretario di Stato per il tesoro.** Non posso che associarmi alla puntuale relazione svolta dall'onorevole Mattarella.

**PRESIDENTE.** Ricordo che può intervenire, per non più di quindici minuti, un oratore per ciascun gruppo.

**LUCIO STRUMENDO.** Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**LUCIO STRUMENDO.** Credo che non si possa non considerare la frequenza, direi quasi il carattere totalizzante con cui i decreti-legge assorbono i tempi disponibili per i lavori di questa Camera, e del Parlamento in generale. Da un lato, si svolgono acute e sottili disquisizioni di carattere giuridico e costituzionale, tese a sviscerare le ragioni, a comprendere le cause del persistente fenomeno dell'ipertrofia della decretazione d'urgenza: ciò avviene nella Commissione affari costituzionali, in ripetute occasioni, anche se ha dato luogo ad una sede specifica di dibattito, con l'intervento dello stesso ministro per i rapporti con il Parlamento. Dall'altro lato, il Governo imperversa con cocciutaggine ad adottare, con scadenza settimanale, decreti-legge, risolvendo attraverso tale strumento questioni che avrebbero bisogno, per un verso, del conforto e del confronto parlamentare, per altro verso della composizione nella libera ed autonoma contrattazione tra le parti sociali. Il dibattito che abbiamo appena concluso sul decreto riguardante il costo del lavoro ha messo in luce chiaramente ed efficacemente, attraverso l'intervento dell'onorevole Natta, questo assunto. In tal modo comportandosi, il Governo non solo lede l'ordinamento

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 3 APRILE 1984

costituzionale e viene meno al necessario rispetto delle prerogative degli organi dello Stato, in primo luogo del Parlamento, ma altresì provoca di fatto un intasamento e determina un modo farraginoso di procedere nei lavori parlamentari, e perciò un ritardo nella risoluzione dei problemi che vengono proposti dalla società e dal paese.

Anche il provvedimento di cui oggi stiamo discutendo presenta queste caratteristiche. Il primitivo decreto, che reca la data del 25 gennaio 1984, dopo una tormentata discussione al Senato, è giunto alla camera il 14 marzo senza che ci fossero le condizioni e il tempo per ottenere una approvazione del disegno di legge di conversione da parte di questo ramo del Parlamento. Oggi il decreto viene ripresentato in condizioni e con modifiche peggiorative per quanto riguarda, in particolare, l'autonomia degli enti locali dal punto di vista delle disponibilità finanziarie; tra l'altro, il decreto si innesta in una fase di lavori parlamentari, come è noto, ricca di dibattiti e con grossi elementi di discussione all'ordine del giorno.

Mi domando se non sarebbe stato più agevole attivare per tempo i normali canali della produzione legislativa attraverso la presentazione di un disegno di legge, attraverso un confronto libero e adeguato alla rilevanza degli interessi che vi sono coinvolti. Certo, si può dire che nel frattempo avremmo perduto il tempo necessario per il dibattito, perchè — come è noto — in questo arco di tempo il decreto-legge esercita i suoi effetti e decorrono gli adempimenti, le procedure e i vincoli da esso indicati. Ma questo, signor Presidente, onorevoli colleghi, è un ragionamento che può essere assunto anche *a contrario*; esso starebbe proprio a dimostrare come il ricorso al decreto-legge, cioè ad un provvedimento provvisorio avente forza di legge, sia nel giudizio del Governo proprio un modo per eludere il confronto parlamentare, per consentire che esso si sviluppi soltanto in modo condizionato per supplire e sovrastare le prerogative legislative del Parlamento, per far filtrare

attraverso questa via un decisionismo che, eludendo il confronto e la verifica dei consensi, rasenta l'autoritarismo.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
ALDO ANIASI.

LUCIO STRUMENDO. L'intervento del compagno onorevole Natta poco fa ha messo chiaramente in luce quali sono le linee e le tendenze che sottendono il ricorso al decreto-legge in materia di costo del lavoro, così come noi diciamo oggi in materia di salvaguardia delle autonomie locali.

Non possiamo non rimarcare anche a questo proposito i pericoli insiti in questa linea di tendenza. Quanto mai, nella fattispecie della materia contemplata da questo decreto-legge, sarebbe stato opportuno e pertinente il ricorso ad una procedura ordinaria di legiferazione. Si tratta, infatti, per un verso di una operazione di politica economica e finanziaria volta, negli intendimenti del Governo — come diceva il realtore, onorevole Mattarella —, a ridurre gli oneri del tasso di interesse e quindi il ricorso all'indebitamento da parte dello Stato, per concretare una manovra di politica economica compatibile e coerente con il programma del Governo, e, per altro verso, di un intervento sui non risolti e pesanti nodi che caratterizzano la vita degli enti locali e delle regioni, che ancora una volta vedono insidiata la loro operatività, identità e la capacità di essere riferimenti certi per le comunità locali.

Avranno modo i compagni del mio stesso gruppo di ritornare su questo tema nel corso della discussione sul merito del provvedimento, ma non vi è dubbio che rappresenta un cattivo inizio di un ragionamento in ordine alla restituzione agli enti locali di una autonomia impositiva, quella della centralizzazione del sistema di tesoreria unica, il fatto di renderli privi delle disponibilità relative alla cassa e al servizio di tesoreria.

Del resto anche un più puntuale esame e riscontro del decreto-legge induce a negare che sussistano i requisiti indicati

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 3 APRILE 1984

dall'articolo 77 della Costituzione per consentire al Governo di avvalersene in questo caso. Nè la relazione del Governo, né quella di oggi dell'onorevole Mattarella sembrano dare un credito convincente e convinto alla sussistenza dei caratteri di straordinaria urgenza per questo decreto. Lo stesso onorevole Gitti, in Commissione, il 15 marzo, quando esaminammo per la prima volta questo decreto-legge, ammetteva, in quella circostanza, come non fossero da respingere *in toto* i rilievi critici mossi dal gruppo comunista e come sia da ritenere che l'adozione del decreto-legge derivi da troppi ritardi, accumulati su una materia in esame, da parte di questa Camera. Lo stesso sottosegretario Fracanzani, nel dibattito svolto al Senato, argomentava come l'effettiva e concreta attuazione del servizio di tesoreria unica dovesse obbligatoriamente essere differita a tempi ulteriori, in attesa che la Banca d'Italia completasse gli studi e le metodiche di organizzazione adeguate ad un buon funzionamento del servizio. E al tal proposito si faceva riferimento ad alcuni mesi necessari per questa operazione.

È evidente da ciò che, per stessa ammissione del Governo, sussistevano tutte le condizioni per procedere ad un *iter* legislativo ordinario, e ciò ovviamente prescindendo da ogni valutazione sul merito della validità del provvedimento in esame, sotto il duplice profilo della politica istituzionale e delle politiche relative alle autonomie locali, nonché sotto il profilo della politica economica e programmatica. Per tutte queste ragioni il gruppo comunista dichiara di non condividere la proposta di parere presentata dal relatore; ritiene che non sussistano i requisiti di straordinaria necessità ed urgenza; ritiene che vi sia unicamente qui per gli enti locali — così come prima si è argomentato a proposito del decreto sul costo del lavoro — una proterva politica che si illude di semplificare il processo democratico, il pluralismo con una politica decisionistica a senso unico. È per queste ragioni che il gruppo comunista voterà contro il parere del relatore.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare l'onorevole Pollice. Ne ha facoltà.

**GUIDO POLLICE.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, ci troviamo ancora una volta a discutere e quindi a deliberare e a verificare i presupposti di costituzionalità di un decreto-legge che a nostro avviso non andava presentato con i criteri di urgenza, quali vengono sottoposti al giudizio di questa Assemblea. Infatti, per questo decreto-legge è chiaramente palese come si abusi dell'articolo 77, secondo comma, della Costituzione e quindi si debba ricorrere all'articolo 96-bis del regolamento della Camera per farlo decadere. E in tal senso noi esprimiamo il nostro parere. Il decreto n. 37, qui perorato dal relatore e anche dal rappresentante del Governo, presentato e licenziato il 24 marzo 1984, ripropone l'analogo decreto-legge n. 5 del 25 gennaio 1984, decaduto proprio perché non convertito in legge nei 60 giorni regolamentari. Noi diciamo che il contenuto dei due decreti è sostanzialmente identico ed è qui che sono da riscontrare i motivi di incostituzionalità. Infatti i cambiamenti sono soltanto formali e non ci sono cambiamenti sostanziali. Un esempio per tutti: io vorrei richiamare l'articolo 1, quarto comma, del decreto n. 5, che diventa terzo comma dell'articolo 1 del decreto n. 37. Addirittura non si è avuto neanche il buon senso di modificarlo nei termini, oltre che nella sostanza.

Ancora un'altra considerazione. La modifica tiene conto, per esempio, solo parzialmente di alcuni emendamenti approvati al Senato nella prima fase dell'*iter* di conversione in legge del decreto n. 5. Un'operazione maldestra, quindi, fatta per recuperare errori e ritardi soprattutto nel modo di governare di questa maggioranza.

Per attuare la centralizzazione si propongono e si distinguono due categorie di amministrazioni pubbliche. Nel contenuto del decreto-legge, infatti, si richiamano le tabelle A e B. Come si dice, ad esempio — lo sottolineo anche per farlo presente ai colleghi — nella tabella A? Agli enti

contenuti in quella tabella si applica il sistema della tesoreria unica, il cui schema essenziale può essere così riassunto. Gli istituti di credito attualmente tesorieri o cassieri dei suddetti enti non sono più titolari di giacenze proprie di tali enti, ma meri agenti esecutivi delle loro operazioni di incasso e pagamento, con obbligo di far confluire il relativo saldo sulle contabilità speciali aperte presso le sezioni di tesoreria provinciale dello Stato. Si dice infatti che si tratta di un sistema che non consente agli enti citati la tenuta di alcuna disponibilità esterna alla tesoreria dello Stato, salvo quanto meramente movimentato dai flussi quotidiani di gestione eseguiti dagli istituti di credito agenti. La regolamentazione dei rapporti finanziari tra le banche agenti e la tesoreria provinciale dello Stato e la disciplina del graduale assorbimento delle disponibilità liquide degli enti esistenti presso il sistema bancario sono rinviate all'emanazione di decreti del ministro del tesoro. Quindi si lascia all'esecutivo la più ampia discrezionalità.

Per quanto riguarda la tabella B, come accennato, per gli enti non inclusi nella tabella A, si applica la normativa preesistente sull'accertamento di tesoreria delle disponibilità eccedenti il 6 per cento dell'ammontare delle loro entrate. Viene così confermata l'applicazione per le unità sanitarie locali delle disposizioni dell'articolo 35 della legge n. 119 del 1981.

Le modificazioni introdotte dal Senato si possono così riassumere, brevemente: una conferma dell'applicazione anche agli enti di cui alla tabella A della normativa preesistente, fino a quando arriverà l'emanazione dei decreti del ministro del tesoro; in secondo luogo, la previsione della trasmissione mensile da parte della Banca d'Italia alla Corte dei conti di un prospetto, anche su supporto magnetico, contenente l'elenco delle operazioni di entrata e di uscita riguardanti le contabilità speciali comunque aperte presso le tesorerie provinciali dello Stato. Si lascia quindi tutto nel vago e soprattutto alla discrezionalità del potere esecutivo.

Ma vorrei dire alcune cose a proposito proprio delle motivazioni di costituzionalità. E qui non faccio altro che richiamare argomenti che sono stati trattati anche nell'Assemblea di Palazzo Madama e che sono stati accennati pochi istanti fa dal collega Strumendo, del partito comunista. Siamo in presenza di un tentativo di fare libero uso della decretazione d'urgenza: il Governo aveva infatti a disposizione non mesi, ma addirittura un tempo talmente lungo che, per un provvedimento che si presenta così complesso, non avrebbe assolutamente dovuto ricorrere alla decretazione d'urgenza. L'urgenza poi è soprattutto determinata dal fatto che c'è stata un'inattività passata del Governo.

Ci sono anche alcune ripercussioni, che vorrei sottolineare, proprio sulla struttura dell'amministrazione pubblica in senso lato. Questa valutazione mi porta a dire che vi era necessità di un ponderato esame e di un'attenzione particolare, e questo non è assolutamente compatibile con un provvedimento di urgenza.

Se poi aggiungiamo che per dare attuazione a questi provvedimenti c'è la necessità di avere a disposizione un tempo minimo, che va da sei mesi a due anni, io credo che questo discorso sull'urgenza faccia acqua da tutte le parti.

Vorrei fare alcune brevi considerazioni sulle prerogative istituzionali di talune regioni a statuto speciale, perché non si riesce assolutamente a mettere in grado le strutture periferiche di attuare i meccanismi previsti. Adombrerei poi anche alcuni dubbi sulla copertura finanziaria del decreto stesso. L'uso improprio che viene fatto dal Governo della decretazione di urgenza sottolinea come anche in questo caso la maggior parte delle disposizioni non troveranno assolutamente applicazione, e come l'unica norma del decreto-legge che espliciti i suoi effetti sia il terzo comma dell'articolo 1, che esclude l'applicazione dell'articolo 40 della legge n. 119, con la conseguenza di provocare un effetto contrario a quello perseguito dal provvedimento.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 3 APRILE 1984

Per tutti questi motivi, noi invitiamo a votare contro la sussistenza dei requisiti costituzionali per l'adozione del decreto-legge emanato dal Governo. La materia è molto complessa e delicata perché coinvolge l'autonomia dei comuni, l'autonomia degli enti comunali, per cui non si giustifica un provvedimento così accelerato e così pasticciato (*Applausi dei deputati del gruppo di democrazia proletaria*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare l'onorevole Minervini. Ne ha facoltà.

**GUSTAVO MINERVINI.** Signor Presidente, colleghi deputati, signor rappresentante del Governo, vorrei fare un discorso molto semplice, tutto calato sul contenuto del decreto-legge. Come la relazione dice con molta chiarezza, sono previsti due regimi: il primo cosiddetto ad accantonamento zero presso il sistema bancario; il secondo — quello previsto dalla tabella B — è relativo ad una serie di enti per i quali è ammesso un accantonamento nei limiti del 4 per cento (in passato era al 6 per cento, ora è stato abbassato al 4 per cento).

Per quanto riguarda gli enti di cui alla tabella A, è evidente che non c'è urgenza, perché nel terzo comma è previsto che occorre una serie di decreti del ministro del tesoro perché il sistema possa andare in attuazione. Di conseguenza, per tutta la fase di questi decreti, che si prevede durare nel complesso circa 30 mesi, si applica il regime proprio della tabella B.

Per quanto riguarda la tabella B, si tratta di un regime che già esisteva per il passato, con la sola differenza che l'accantonamento era previsto nei limiti del 6 per cento, mentre ora è stato abbassato di due punti. È possibile che questa sia la ragione della necessità e dell'urgenza del decreto? Tenete presente che il 6 per cento era previsto nella legge finanziaria approvata il 27 dicembre 1983. In quella sede di previsione della manovra finanziaria la percentuale fu abbassata dal 12 al 6 per cento nel quadro della manovra di copertura. Poi sono passati 28 giorni e con il primo dei decreti-legge, quello che

è stato reiterato con il presente, si è ritenuto di abbassare ulteriormente il limite percentuale dal 6 al 4 per cento.

È possibile che la necessità e l'urgenza derivino dal passaggio di 28 giorni; che la necessità sia costituita dal 2 per cento, cioè da una cifra ben lungi dai 5 mila miliardi di «buco» da coprire? Una cifra di gran lunga inferiore e del tutto prevedibile, se è vero, come è vero, che 28 giorni prima era stata approvata la legge finanziaria con il limite del 6 per cento.

L'unica spiegazione della necessità e della urgenza del decreto potrebbe essere che nel provvedimento stesso, nell'allegato A o nell'allegato B, vi siano degli enti precedentemente non previsti. Nemmeno questo, però, è vero perché già con le leggi preesistenti il Presidente del Consiglio poteva, con un suo decreto, modificare le tabelle. Anche sotto questo profilo, quindi, non vi era alcun bisogno del decreto-legge.

Risulta allora evidente che non sussistono i requisiti di necessità e di urgenza né per quanto riguarda gli enti governati dalla tabella A né per quanto riguarda quelli della tabella B, né infine per quanto riguarda la riduzione di due punti percentuali e gli enti compresi nelle tabelle poiché, come ho detto, anche questo aspetto rientrava nella potestà di livello sublegislativo del Presidente del Consiglio.

Per queste considerazioni, ripeto, è chiaro che i requisiti previsti dall'articolo 77 per l'emanazione dei decreti-legge in questo caso non sussistono (*Applausi dei deputati del gruppo della sinistra indipendente e all'estrema sinistra*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare l'onorevole Labriola. Ne ha facoltà.

**SILVANO LABRIOLA.** Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, ho preferito intervenire in questo secondo dibattito ai sensi dell'articolo 96-bis del regolamento, anche se naturalmente ho condiviso pienamente le argomentazioni dell'onorevole Andò circa il rapporto che lega il decreto alla manovra economica del Governo,

perché ho ritenuto che questa fosse la sede più appropriata per una considerazione oggettiva dei temi di grande importanza che sono stati sollevati, a cominciare dalla relazione equilibrata ed estremamente attendibile del collega Mattarella sul provvedimento, e a quella altrettanto equilibrata e fondata del collega Bressani.

Credo che pochi in quest'aula, onorevole Presidente, possano avere dubbi circa il carattere atipico e la evidente distanza rispetto allo schema originario della Costituzione assunti dalla prassi della decretazione d'urgenza. Penso che sia molto difficile considerarci ancora fermi al punto di partenza dell'articolo 77 della Costituzione, non nella prassi di questo Governo o di questa legislatura, ma ormai da moltissimi anni nell'azione complessiva dei governi.

Desidero aggiungere ancora qualcosa perché il collega Natta, che ha svolto un intervento il cui equilibrio ho personalmente assai apprezzato, tenga conto anche del fatto che nessun gruppo parlamentare, tranne poche eccezioni in quest'aula, si è trovato a dover sostenere casi ed espressioni di una prassi su cui nel suo insieme tutti condividiamo il giudizio preoccupato ed allarmato. Voglio citare un solo precedente, onorevole Presidente. In quest'aula ci siamo trovati insieme con l'onorevole Natta, che allora era presidente del gruppo comunista, a sostenere l'ammissibilità di un decreto-legge che operava apertamente in materia elettorale, sconfinando in modo esplicito dallo schema costituzionale, dettato da ragioni logiche, prima che giuridiche, circa le regole di convivenza di una società politicamente organizzata in modo democratico come la nostra.

Detto questo, trovo maggiore difficoltà, onorevole Natta, a seguire ragionamenti critici, in sé rispettabili, ma condotti su singoli episodi che si disaggregano da una prassi.

A questo punto, onorevole Presidente, devo una risposta, anche per le responsabilità istituzionali che mi competono in questo momento, al collega Ferrara. È

vero che la Commissione affari costituzionali ha affrontato con molta serietà ed impegno la questione del decreto-legge, ma sono vere anche alcune altre cose che vale la pena ricordare e di cui, come dirò in conclusione di questo breve intervento, il decreto reiterato sulla tesoreria unica è una riprova.

Nella Commissione affari costituzionali è stato detto con chiarezza, e alla fine è stato condiviso da tutti i colleghi intervenuti, che la questione della decretazione legislativa d'urgenza, nei suoi aspetti indubbiamente anomali e patologici, si collega con la questione principale della crisi della legge, del suo modo di applicazione, della sua concezione, dei procedimenti politici e parlamentari necessari oggi per giungere alla conclusione deliberativa dell'atto legislativo.

Devo ricordare anche, signor Presidente, e lo ricorderà anche il ministro Mammi, che fu un apprezzato rappresentante del Governo a rilevare in quel dibattito che non si esce da questa contraddizione, da questo squilibrio oggettivo, politico oltre che istituzionale, del sistema delle fonti, senza una soluzione complessiva che si muova nella direzione della soluzione dei problemi della crisi della legge.

La prova l'abbiamo nell'intervento del collega Minervini, intervento che, per la parte che precede la conclusione, non potrei che condividere. Ma che cosa ha detto il collega Minervini alla Camera dei deputati questa sera? Ha detto sostanzialmente che il provvedimento, tranne alcuni dissensi di carattere specifico, avrebbe potuto e dovuto essere adottato a seguito di una iniziativa legislativa normale e non con un decreto-legge. Ma io poi dovrei chiedere al collega Minervini: quale certezza ragionevole ha l'esecutivo, hanno i gruppi parlamentari, anche dell'opposizione in alcuni casi, circa i tempi politici necessari per ottenere la trasformazione di un atto di iniziativa legislativa in una manifestazione di volontà del Parlamento?

Questo è, onorevole Presidente, il problema di fronte al quale ci troviamo. Ma non è il solo problema; vi è anche quello

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 3 APRILE 1984

delle garanzie che devono darsi al Parlamento nel suo insieme, nonché ai gruppi che non fanno parte della maggioranza, che pure è necessario immaginare e realizzare di fronte alla garanzia dei tempi di approvazione dell'*iter* legislativo nell'attività politica e parlamentare delle Camere.

Queste sono le due vere questioni di fronte alle quali si trova la Camera, si trova la maggioranza, si trova il Governo, si trovano le opposizioni e tutti i gruppi parlamentari, nessuno escluso. Se noi non avremo la capacità di affrontare insieme e risolvere questa questione, sarà ginnastica vana quella di deplorare i singoli casi nei quali la deviazione istituzionale e politica manifesta le sue crepe e le sue contraddizioni.

Vorrei aggiungere una sola considerazione prima di dichiarare la nostra convinta adesione all'invito del relatore Mattarella. Per la verità, la Commissione affari costituzionali era giunta al punto di concludere con una decisione di indirizzo che indicava le soluzioni — o almeno le possibili soluzioni — per mettere rimedio a questo stato di cose. Poi, impedimenti di natura politica hanno frenato e quindi reso impossibile questa conclusione. Mi auguro che, trascorsa questa stagione fortemente intrisa di profonde ragioni politiche, si possa superare questa difficoltà e consentire alla Commissione, alla quale è demandato non un compito di glaciale contemplazione degli elementi di diritto, ma di politica istituzionale nel senso più elevato, uno sbocco che sia utile alla Commissione stessa e soprattutto alla Camera nel suo insieme (*Applausi dei deputati del gruppo del PSI*).

**PRESIDENTE.** Nessun altro chiedendo di parlare, passiamo ai voti.

#### **Votazione segreta.**

**PRESIDENTE.** Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sulla dichiarazione di esistenza dei presupposti richiesti dall'articolo 77 della

Costituzione per l'adozione del decreto-legge n. 37, di cui al disegno di legge di conversione n. 1493.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti .....	504
Votanti .....	471
Astenuti .....	33
Maggioranza .....	236
Voti favorevoli .....	264
Voti contrari .....	207

*(La Camera approva).*

*Hanno preso parte alla votazione:*

Abete Giancarlo  
 Aiardi Alberto  
 Alagna Egidio  
 Alasia Giovanni  
 Alberini Guido  
 Alborghetti Guido  
 Alinovi Abdon  
 Amadei Giuseppe  
 Amadei Ferretti Margari  
 Amalfitano Domenico  
 Amato Giuliano  
 Ambrogio Franco  
 Amodeo Natale  
 Andò Salvatore  
 Angelini Piero  
 Angelini Vito  
 Antonellis Silvio  
 Antoni Varese  
 Arisio Luigi  
 Armato Baldassare  
 Armellin Lino  
 Artioli Rossella  
 Astone Giuseppe  
 Astori Gianfranco  
 Augello Giacomo  
 Auleta Francesco  
 Azzaro Giuseppe  
 Azzolini Luciano

Badesi Polverini Licia  
 Balbo Ceccarelli Laura  
 Balzamo Vincenzo

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 3 APRILE 1984

Balzardi Piero Angelo  
Bambi Moreno  
Baracetti Arnaldo  
Barbalace Francesco  
Barbato Andrea  
Barbera Augusto  
Barca Luciano  
Barzanti Nedo  
Baslini Antonio  
Bassanini Franco  
Battaglia Adolfo  
Battistuzzi Paolo  
Becchetti Italo  
Belardi Merlo Eriase  
Bellini Giulio  
Bellocchio Antonio  
Benevelli Luigi  
Bernardi Antonio  
Bernardi Guido  
Bianchi Fortunato  
Bianchi Beretta Romana  
Bianchi di Lavagna Vincenzo  
Bianchini Giovanni  
Bianco Gerardo  
Biasini Oddo  
Binelli Gian Carlo  
Biondi Alfredo Paolo  
Birardi Mario  
Bisagno Tommaso  
Bocchi Fausto  
Bochicchio Schelotto Giovanna  
Bonalumi Gilberto  
Boncompagni Livio  
Bonetti Andrea  
Bonetti Mattinzoli Piera  
Bonferroni Franco  
Bonfiglio Angelo  
Borghini Gianfranco  
Borgoglio Felice  
Borruso Andrea  
Bortolani Franco  
Boselli Anna detta Milvia  
Bosi Maramotti Giovanna  
Botta Giuseppe  
Bottari Angela Maria  
Bozzi Aldo  
Bressani Piergiorgio  
Briccola Italo  
Brina Alfio  
Brocca Beniamino  
Bruni Francesco  
Bruzzani Riccardo

Bubbico Mauro  
Bulleri Luigi  
  
Cabras Paolo  
Caccia Paolo  
Cafarelli Francesco  
Cafiero Luca  
Calamida Franco  
Caldoro Antonio  
Calonaci Vasco  
Calvanese Flora  
Campagnoli Mario  
Cannelonga Severino  
Canullo Leo  
Capanna Mario  
Capecchi Pallini Maria Teresa  
Capria Nicola  
Caprili Milziade Silvio  
Cardinale Emanuele  
Carelli Rodolfo  
Caria Filippo  
Carlotto Natale  
Caroli Giuseppe  
Carpino Antonio  
Carrus Nino  
Casalinuovo Mario  
Casati Francesco  
Casini Pier Ferdinando  
Castagnetti Guglielmo  
Castagnola Luigi  
Cattanei Francesco  
Cavigliasso Paola  
Cazora Benito  
Ceci Bonifazi Adriana  
Cerquetti Enea  
Cerrina Feroni Gian Luca  
Chella Mario  
Cherchi Salvatore  
Ciafardini Michele  
Ciaffi Adriano  
Ciampaglia Alberto  
Ciancio Antonio  
Ciccardini Bartolo  
Cifarelli Michele  
Ciocia Graziano  
Ciofi degli Atti Paolo  
Citaristi Severino  
Cobellis Giovanni  
Cocco Maria  
Codrignani Giancarla  
Colombo Emilio  
Coloni Sergio

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 3 APRILE 1984

Colucci Francesco  
Columba Mario  
Colzi Ottavino  
Cominato Lucia  
Comis Alfredo  
Conte Antonio  
Conti Pietro  
Contu Felice  
Correale Paolo  
Corsi Umberto  
Corvisieri Silverio  
Costa Raffaele  
Costi Silvano  
Crippa Giuseppe  
Cristofori Adolfo  
Crucianelli Famiano  
Cuffaro Antonino  
Cuojati Giovanni  
Curci Francesco  
Curcio Rocco

D'Aimmo Florindo  
Dal Castello Mario  
Dal Maso Giuseppe  
D'Ambrosio Michele  
Da Mommio Giorgio  
Danini Ferruccio  
D'Aquisto Mario  
Dardini Sergio  
De Carli Francesco  
Del Donno Olindo  
Dell'Andro Renato  
Dell'Unto Paris  
Del Mese Paolo  
Di Giovanni Arnaldo  
Diglio Pasquale  
Dignani Grimaldi Vanda  
Donazzon Renato  
Drago Antonino

Fabbri Orlando  
Fagni Edda  
Falcier Luciano  
Fantò Vincenzo  
Faraguti Luciano  
Fausti Franco  
Ferrara Giovanni  
Ferrari Bruno  
Ferrari Giorgio  
Ferrari Silvestro  
Ferrarini Giulio

Ferri Franco  
Filippini Giovanna  
Fincato Grigoletto Laura  
Fiori Publio  
Fiorino Filippo  
Fittante Costantino  
Fontana Giovanni  
Forlani Arnaldo  
Formica Rino  
Forte Francesco  
Fortuna Loris  
Foschi Franco  
Foti Luigi  
Fracanzani Carlo  
Fracchia Bruno  
Francese Angela  
Franchi Roberto  
Fusaro Carlo

Gabbuggiani Elio  
Galloni Giovanni  
Garavaglia Maria Pia  
Garocchio Alberto  
Gasparotto Isaia  
Gatti Giuseppe  
Gava Antonio  
Gelli Bianca  
Genova Salvatore  
Geremicca Andrea  
Germanà Antonino  
Giadresco Giovanni  
Gianni Alfonso  
Gioia Luigi  
Giovagnoli Sposetti Angela  
Giovannini Elio  
Gitti Tarcisio  
Goria Giovanni  
Gorla Massimo  
Gradi Giuliano  
Graduata Michele  
Granati Caruso Maria Teresa  
Grassucci Lelio  
Grippò Ugo  
Grottola Giovanni  
Gualandi Enrico  
Guerrini Paolo  
Gunnella Aristide

Ianni Guido  
Intini Ugo

Jovannitti Alvaro

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 3 APRILE 1984

Labriola Silvano  
La Ganga Giuseppe  
Lagorio Lelio  
Lamorte Pasquale  
Lanfranchi Cordioli Valentina  
La Penna Girolamo  
Lattanzio Vito  
Leccisi Pino  
Lega Silvio  
Lenoci Claudio  
Levi Baldini Ginzburg Natalia  
Ligato Lodovico  
Lo Bello Concetto  
Lobianco Arcangelo  
Loda Francesco  
Lodi Faustini Fustini Adriana  
Lodigiani Oreste  
Lombardo Antonino  
Lops Pasquale  
Lucchesi Giuseppe  
Lussignoli Francesco Pietro

Macciotta Giorgio  
Macis Francesco  
Magri Lucio  
Mainardi Fava Anna  
Malvestio Piergiovanni  
Mammi Oscar  
Manca Enrico  
Manca Nicola  
Mancini Vincenzo  
Mancuso Angelo  
Manfredi Manfredo  
Manna Angelo  
Mannino Antonino  
Mannino Calogero  
Mannuzzu Salvatore  
Marianetti Agostino  
Marrucci Enrico  
Martelli Claudio  
Martellotti Lamberto  
Martinazzoli Mino  
Martino Guido  
Marzo Biagio  
Masina Ettore  
Mastella Clemente  
Matarrese Antonio  
Mattarella Sergio  
Medri Giorgio  
Melega Gianluigi  
Meleleo Salvatore  
Memmi Luigi

Mensorio Carmine  
Merloni Francesco  
Merolli Carlo  
Micheli Filippo  
Migliasso Teresa  
Minervini Gustavo  
Minozzi Rosanna  
Monducci Mario  
Monfredi Nicola  
Mongiello Giovanni  
Montanari Fornari Nanda  
Mora Giampaolo  
Moro Paolo Enrico  
Moschini Renzo  
Motetta Giovanni  
Mundo Antonio

Napoli Vito  
Natta Alessandro  
Nebbia Giorgio  
Nenna D'Antonio Anna  
Nicotra Benedetto  
Nucara Francesco

Olivi Mauro  
Onorato Pierluigi  
Orsenigo Dante Oreste  
Orsini Gianfranco

Paganelli Ettore  
Pallanti Novello  
Palmieri Ermenegildo  
Palmini Lattanzi Rosella  
Palopoli Fulvio  
Pandolfi Filippo Maria  
Pasqualin Valentino  
Pastore Aldo  
Patri Renzo  
Patuelli Antonio  
Pedrazzi Cipolla Anna Maria  
Peggio Eugenio  
Pellicanò Gerolamo  
Pernice Giuseppe  
Perrone Antonino  
Perugini Pasquale  
Petrocelli Edilio  
Petruccioli Claudio  
Picano Angelo  
Picchetti Santino  
Piccoli Flaminio  
Pierino Giuseppe  
Piermartini Gabriele

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 3 APRILE 1984

Pillitteri Giampaolo  
Piredda Matteo  
Piro Francesco  
Pisani Lucio  
Pochetti Mario  
Poggiolini Danilo  
Polesello Gian Ugo  
Poli Gian Gaetano  
Polidori Enzo  
Pollice Guido  
Pontello Claudio  
Portatadino Costante  
Preti Luigi  
Proietti Franco  
Provantini Alberto  
Pujia Carmelo

Quercioli Elio  
Quietì Giuseppe

Rabino Giovanni  
Radi Luciano  
Ravaglia Gianni  
Ravasio Renato  
Rebulla Luciano  
Reggiani Alessandro  
Reina Giuseppe  
Riccardi Adelmo  
Ricciuti Romeo  
Ricotti Federico  
Ridi Silvano  
Righi Luciano  
Rinaldi Luigi  
Rindone Salvatore  
Riz Roland  
Rizzi Enrico  
Rizzo Aldo  
Rocchi Rolando  
Rocelli Gianfranco  
Rodotà Stefano  
Romano Domenico  
Ronzani Gianni Vilmer  
Rosini Giacomo  
Rossattini Stefano  
Rossi di Montelera Luigi  
Rubbi Antonio  
Rubino Raffaello  
Ruffini Attilio  
Ruffolo Giorgio  
Russo Ferdinando  
Russo Francesco  
Russo Raffaele

Sacconi Maurizio  
Salatiello Giovanni  
Salerno Gabriele  
Samà Francesco  
Sandirocco Luigi  
Sanese Nicola  
Sanfilippo Salvatore  
Sangalli Carlo  
Sanguineti Mauro Angelo  
Sanlorenzo Bernardo  
Sannella Benedetto  
Santarelli Giulio  
Santini Renzo  
Santuz Giorgio  
Sanza Angelo Maria  
Sapio Francesco  
Saretta Giuseppe  
Sarli Eugenio  
Sarti Adolfo  
Sarti Armando  
Sastro Edmondo  
Savio Gastone  
Scaglione Nicola  
Scaiola Alessandro  
Scalfaro Oscar Luigi  
Scaramucci Guaitini Alba  
Scarlato Guglielmo  
Scovacricchi Martino  
Segni Mariotto  
Senaldi Carlo  
Serafini Massimo  
Serrentino Pietro  
Serri Rino  
Silvestri Giuliano  
Sinesio Giuseppe  
Soave Sergio  
Sodano Giampaolo  
Soddu Pietro  
Sorice Vincenzo  
Spagnoli Ugo  
Spataro Agostino  
Spini Valdo  
Stegagnini Bruno  
Sterpa Egidio  
Strumendo Lucio  
Sullo Fiorentino

Tagliabue Gianfranco  
Tamino Gianni  
Tancredi Antonio  
Tassone Mario  
Tedeschi Nadir

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 3 APRILE 1984

Tempestini Francesco  
Tesini Giancarlo  
Testa Antonio  
Tiraboschi Angelo  
Toma Mario  
Torelli Giuseppe  
Trabacchi Felice  
Trappoli Franco  
Trebbi Ivanne  
Triva Rubes

Umidi Sala Neide Maria  
Urso Salvatore  
Usellini Mario

Vacca Giuseppe  
Vecchiarelli Bruno  
Ventre Antonio  
Vernola Nicola  
Vignola Giuseppe  
Vincenzi Bruno  
Violante Luciano  
Viscardi Michele  
Visentini Bruno  
Viti Vincenzo  
Vizzini Carlo Michele

Zamberletti Giuseppe  
Zambon Bruno  
Zampieri Amedeo  
Zaniboni Antonino  
Zanini Paolo  
Zanone Valerio  
Zarro Giovanni  
Zavettieri Saverio  
Zolla Michele  
Zoppetti Francesco  
Zoppi Pietro  
Zoso Giuliano  
Zuech Giuseppe  
Zurlo Giuseppe

*Si sono astenuti:*

Agostinacchio Paolo  
Almirante Giorgio  
Aloi Fortunato  
Baghino Francesco  
Berselli Filippo  
Boetti Villanis Audifredi  
Caradonna Giulio  
De Michieli Vitturi Ferruccio  
Fini Gianfranco

Forner Giovanni  
Lo Porto Guido  
Macaluso Antonino  
Maceratini Giulio  
Martinat Ugo  
Matteoli Altero  
Mazzone Antonio  
Mennitti Domenico  
Miceli Vito  
Muscardini Palli Cristiana  
Pazzaglia Alfredo  
Pellegatta Giovanni  
Poli Bortone Adriana  
Rallo Girolamo  
Rauti Giuseppe  
Rubinacci Giuseppe  
Servello Francesco  
Staiti di Cuddia delle Chiuse  
Tassi Carlo  
Tatarella Giuseppe  
Tremaglia Pierantonio Mirko  
Tringali Paolo  
Valensise Raffaele  
Zanfagna Marcello

*Sono in missione:*

Andreotti Giulio  
Anselmi Tina  
Casini Carlo  
Corti Bruno  
Craxi Benedetto detto Bettino  
Cresco Angelo  
Darida Clelio  
De Michelis Gianni  
Felisetti Luigi Dino  
Ferrari Marte  
Fiandrotti Filippo  
Fioret Mario  
Gullotti Antonino  
La Russa Vincenzo  
Longo Pietro  
Malfatti Franco Maria  
Manchinu Alberto  
Nonne Giovanni  
Olcese Vittorio  
Pellizzari Gianmario  
Potì Damiano  
Romita Pier Luigi  
Rossi Alberto  
Rutelli Francesco  
Signorile Claudio

---

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 3 APRILE 1984

---

**Annunzio di interrogazioni.**

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

**Annunzio di una risoluzione.**

PRESIDENTE. È stata presentata alla Presidenza una risoluzione. È pubblicata in allegato ai resoconti della seduta odierna.

**Ordine del giorno  
delle sedute di domani.**

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno delle sedute di domani:

Mercoledì 4 aprile 1984, alle 10 e alle 16,30.

**Ore 10.**

*Seguito delle votazioni delle risoluzioni sugli euromissili.*

**Ore 16,30.**

1. — *Assegnazione di progetti di legge alle Commissioni in sede legislativa.*

2. — *Discussione del disegno di legge:*

Norme per il rinvio delle elezioni dei consigli comunali e circoscrizionali della primavera del 1984. (1406)

— *Relatore: Fusaro.*  
*(Relazione orale).*

3. — *Discussione del disegno di legge:*

Disposizioni tecniche concernenti la elezione dei rappresentanti dell'Italia al Parlamento europeo. (1427)

— *Relatore: Vernola.*  
*(Relazione orale).*

**La seduta termina alle 19,5.**

**Trasformazione di un documento  
del sindacato ispettivo.**

*Il seguente documento è stato così trasformato su richiesta del presentatore: interrogazione con risposta scritta Barca n. 4-03550 del 2 aprile 1984 in interrogazione con risposta in Commissione numero 5-00748.*

---

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO  
DEI RESOCONTI

DOTT. CESARE BRUNELLI

---

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE  
DOTT. MANLIO ROSSI

---

*Licenziato per la composizione e la stampa dal Servizio Resoconti alle 21,50.*

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 3 APRILE 1984

**RISOLUZIONE IN COMMISSIONE  
E INTERROGAZIONI ANNUNZiate****RISOLUZIONE IN COMMISSIONE**

La VII Commissione,

preso atto che la destinazione dei militari di leva, dopo l'iniziale periodo di addestramento, non tiene conto delle regioni e province di appartenenza;

considerato che in molti casi esiste un vero e proprio scambio rispetto alle province di residenza fra giovani che a mansione simile militano nello stesso corpo o arma e che ciò si traduce in un mancato risparmio sia per lo Stato sia per le famiglie quale per esempio il costo dei trasporti;

rilevato che tale procedura non può essere di vantaggio per il buon funzionamento dei reparti, causando palese delusione e conseguente disaffezione degli arruolati, allontanati senza necessità, dalla propria zona di origine e di interessi senza ragione sia per la funzionalità dei reparti sia per la socializzazione dei giovani sotto le armi,

impegna il Governo

ad effettuare una revisione dei parametri di scelta per la destinazione dei giovani arruolati al servizio militare di leva ed a prendere in considerazione, compatibilmente con le esigenze di funzionamento delle varie armi e relativi servizi, anche la residenza prima dell'assegnazione ai reparti operativi.

(7-00076) « CACCIA, SAVIO, STEGAGNINI, MELELEO, PERRONE, ASTORI, FAUSTI, BIANCHINI, SARETTA, ROCCHI ».

\* \* \*

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 3 APRILE 1984

**INTERROGAZIONI  
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

**BARCA, RINDONE E POLI.** — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere quali iniziative di sua competenza ha assunto per l'utilizzazione di una parte dell'alcool da distillazione di vino accumulato con enormi costi di conservazione nei depositi dell'AIMA e se sono state avviate trattative con l'ENI in vista di miscele con la benzina del tipo già in uso per le auto negli Stati Uniti e in Brasile. (5-00748)

**NICOTRA, NUCCI MAURO, NENNA D'ANTONIO, ORSENIGO, FALCIER, ROS-SATTINI E RAVASIO.** — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere:

a quale data risulta aggiornato il catasto edilizio;

se risulta che almeno il 30 per cento degli immobili non sono catastati, con la conseguente evasione delle dovute imposte;

quali interventi straordinari intende adottare per una totale verifica e aggiornamento catastale. (5-00749)

**GARAVAGLIA E LUSSIGNOLI.** — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere se il Governo non ritenga più opportuno programmare una trasmissione di grande utilità informativa e pedagogica quale « Droga che fare? » in una fascia d'ascolto più idonea. (5-00750)

**VISCARDI, STEGAGNINI, CACCIA, ASTORI, LO BELLO, PERRONE, ZOPPI E REBULLA.** — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere - premesso che:

da quattro anni i docenti civili delle accademie militari sono esclusi da qualsiasi contrattazione economica in attesa di

una legge-quadro che riordini la docenza civile negli istituti di istruzione superiore delle forze armate;

i docenti delle accademie militari equiparati da un punto di vista economico fino al 1980, sia pure con alcuni ritardi, ai docenti universitari (vedi articolo 31 del decreto-legge n. 163 del 1979 ed articolo 77 della legge n. 312 del 1980), sono stati « dimenticati » sia dalla legge di riforma universitaria (decreto del Presidente della Repubblica n. 382 del 1980) sia dalle successive disposizioni di legge (leggi n. 432 del 6 agosto 1981 e n. 869 del 20 novembre 1982) che hanno apportato al personale docente universitario significativi miglioramenti economici, dei quali i docenti civili della difesa non hanno potuto usufruire;

l'attuale stipendio dei professori di ruolo delle accademie militari è mortificante: è il 50 per cento di quello attribuito ai docenti di pari grado dell'Università, nonostante che:

a) l'ammissione in ruolo avvenga tramite concorsi nazionali condotti nella forma e nella sostanza alla stessa stregua dei concorsi a cattedra universitari;

b) gli esami superati nel primo biennio dagli allievi nelle accademie militari siano legalmente (e da moltissimo tempo) riconosciuti presso le università;

c) come già si è detto l'equiparazione economica è stata riconosciuta fino al 1980;

essi costituiscono l'unica categoria di lavoratori che non ha ottenuto miglioramenti economici dal 1980 ed attualmente assistono alle discussioni in corso per la definizione del nuovo livello retributivo dei docenti universitari per il prossimo triennio mentre il mancato adeguamento economico dal 1980 ad oggi costituisce uno scandaloso sacrificio economico non più tollerabile;

nella stesura della nuova legge-quadro non si è pensato ad introdurre una norma transitoria che prevedesse il recupero del danno economico subito dalla ca-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 3 APRILE 1984

tegoria nel lungo periodo di gestazione della stessa -

se non ritenga - atteso quanto precede - di dover in tempi brevissimi provvedere al riordino della docenza civile nelle accademie militari, già da tempo predisposto dall'amministrazione della difesa, prevedendo anche il recupero del danno economico fin qui ingiustamente subito dagli interessati. (5-00751)

**MENSORIO.** — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere quali provvedimenti intenda adottare con immediatezza per salvaguardare il mantenimento del posto di lavoro dei segretari supplenti della scuola esclusi dai benefici della legge n. 270, nelle more dell'espletamento del concorso relativo all'ordinanza ministeriale del 9 febbraio 1984 concernente l'assunzione di personale nella carriera di concetto nella scuola di ogni ordine e grado.

Risulta quanto mai inconsueto e contraddittorio quanto disposto dal Ministro della pubblica istruzione, tendente a risolvere in modo del tutto arbitrario il rapporto di lavoro di una categoria, che ha svolto un'opera benemerita nella pubblica istruzione, nel momento in cui per i docenti con supplenze annuali si prevede l'immissione in ruolo tramite una legislazione di modifica alla legge n. 270, anche alla luce di provvedimenti adottati dal TAR sulla riconosciuta incostituzionalità di alcune norme della citata legge.

A tal proposito bisogna ricordare che la pubblica amministrazione si serve indifferentemente sia dell'istituto del concorso per titoli sia di quello per titoli ed esami per coprire posti in organico.

Il personale precario in oggetto ormai si avvia al completamento ininterrotto di circa tre anni di servizio. L'esperienza acquisita in questi anni con il buon funzionamento dei servizi a cui erano preposti, dovrebbe spingere la pubblica amministrazione a predisporre un provvedimento non di licenziamento, bensì di conferma in ruolo dei suddetti precari, secondo le

modalità previste dal secondo comma dell'articolo 50 della legge n. 270.

Un riconoscimento doveroso e finalizzato, pertanto, alla salvaguardia delle legittime aspettative dei suddetti operatori scolastici.

L'interrogante chiede, dunque, di sapere se non ritenga necessario rimuovere questa drammatica situazione con opportuni provvedimenti atti ad estendere i benefici della « 270 » già concessi al personale di concetto supplente in servizio alla data del 9 settembre 1981 anche nei riguardi di coloro che hanno maturato nell'ultimo triennio almeno un anno di servizio nella qualifica di personale non docente della carriera di concetto di segreteria, onde eliminare una ingiusta sperequazione tra precari della scuola appartenenti alla stessa categoria e garantire, parimenti, il mantenimento del posto di lavoro nella salvaguardia dei diritti legittimi del cittadino fornendo, peraltro, notevoli benefici alla amministrazione scolastica per l'esperienza acquisita ed una testimonianza di solidarietà umana a tanti giovani che paventano un preoccupante stato di disoccupazione. (5-00752)

**RICOTTI, BORGHINI E PROVANTINI.** — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere - premesso che:

l'azienda Autobianchi di Desio - settore auto FIAT - è sottoposta da tempo ad una situazione di crisi produttiva con ripercussioni molto pesanti sul piano occupazionale, registrando dal 1982 ad oggi un saldo negativo di oltre 1.500 posti di lavoro (dato questo, peraltro, non ancora definitivo, essendo in atto tuttora il ricorso alla Cassa integrazione guadagni, prepensionamenti, dimissioni incentivate, strumenti finalizzati ad un'ulteriore diminuzione degli organici attuali dell'impresa). Tutto ciò rende molto incerte anche le future prospettive di chi conserva il proprio posto di lavoro essendo la situazione del collocamento di Desio difficile, non intravedendo al riguardo possibili sbocchi sul mercato del lavoro. Questa situazione

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 3 APRILE 1984

produce uno stato di estrema precarietà nella cittadina e nella zona essendo l'Autobianchi la fonte economica ed occupazionale più diffusa per gli abitanti di Desio e della zona circostante;

ciò diventa oltremodo inaccettabile se si considera che sulla sorte di questi lavoratori circolano con insistenza le voci più allarmanti, compresa quella di una chiusura totale della fabbrica, senza peraltro che alcuna parte sociale, o istituzione sia in grado di proporre serie prospettive

per il futuro immediato di queste maestranze -

quale sia il parere del Governo sui seguenti punti:

1) prospettive produttive e occupazionali dell'azienda;

2) stato dell'*iter* del piano di intervento FIAT presentato nel 1983 alla regione Lombardia e al CIPI finalizzato alla ristrutturazione e al rilancio dell'azienda stessa. (5-00753)

\* \* \*

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 3 APRILE 1984

**INTERROGAZIONI  
A RISPOSTA SCRITTA**

**RAUTI.** — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se sia a conoscenza dell'invio, da parte di numerosi comuni gestiti da giunte di sinistra (ad esempio, come da documentazione in possesso dell'interrogante, il comune di Acquapendente - Viterbo) di buste, fogli, schede e « pieghevoli », relativi a un cosiddetto « referendum popolare autogestito » in materia di installazione di missili.

Per conoscere, ciò premesso:

in base a quale norma di legge i comuni suddetti prendono una simile iniziativa;

in quale « capitolo » di spesa, ad esempio, il comune di Acquapendente fa rientrare le ingenti somme occorrenti;

se si intenda prontamente intervenire in argomento, quantomeno accollando agli amministratori le spese di cui sopra, visto che ormai, nella colpevole inerzia delle autorità centrali, sono state effettuate. (4-03564)

**RAUTI.** — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere quale valutazione esprima e quali interventi si proponga di effettuare per il tramite istituzionale della prefettura di Roma che, secondo quanto risulta all'interrogante, sta seguendo con ogni attenzione la vicenda, sul problema che stanno sollevando con forza e decisione gli artigiani e i commercianti del « centro storico » della capitale.

Costoro, insieme agli operatori economici in genere che hanno a sede delle loro attività uffici, negozi, recapiti posti nella vasta area interessata, sono addirittura scesi in piazza, in coincidenza con una clamorosa « serrata di protesta », per contestare il nuovo orario di chiusura al traffico veicolare imposto dal comune, dopo che era stato stabilito solo in via prov-

visoria nel periodo natalizio. Ed è il caso di definire « imposizione » una decisione che è stata adottata senza sentire alcuna delle associazioni di categoria interessate né alcun ente territoriale specifico, ivi compreso il consiglio circoscrizionale. Una « imposizione », dunque, che ha ignorato i gravissimi danni economici imposti a migliaia di commercianti e artigiani, chiamati a fare le spese del clamoroso fallimento di ogni e qualsiasi « politica del traffico » sin qui adottata o tentata a Roma e soprattutto nel suo centro storico. Un « centro » che è già soggetto ad un fenomeno gravissimo di alterazione sociologica di sostanziale degrado per effetto del massiccio proliferare di uffici che ne « espellono » le tradizionali attività e forme di vita; un « centro » le cui tradizioni, articolazioni sociali e « valenze » anche superiori al pur importante livello economico che è in gioco, appaiono invece all'interrogante meritevoli di un qualificato e qualificante intervento statale.

(4-03565)

**SOSPURI.** — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere se sia a conoscenza dei motivi che ritardano l'esame del ricorso n. 742833 prodotto alla Corte dei conti da Angelo e Maria Diamante Polsoni, attualmente emigrati rispettivamente in Australia e in Argentina, orfani dei genitori, Antonio Polsoni e Antonietta Di Ienno, entrambi deceduti nel 1943.

Per sapere, inoltre, quali iniziative ritenga di poter assumere al fine di sollecitare l'iter e la definizione della pratica di pensione di guerra intestata ai sopra nominati ricorrenti. (4-03566)

**SOSPURI.** — *Ai Ministri del tesoro e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere - premesso che:

la direzione generale del Banco di Roma, nel corso degli ultimi tempi, ha proceduto all'assunzione di numerose iniziative di ridimensionamento delle sedi abruzzesi, in particolare di quelle di Pe-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 3 APRILE 1984

scara, Teramo, Lanciano e Roseto, a tutto vantaggio della regione Marche;

tale atteggiamento ha determinato una riduzione del 12 per cento del personale dipendente, il quale, per altro, è costretto ad operare in condizioni ambientali pessime a causa del mancato ammodernamento dei locali che lo ospita;

la notizia di una prossima soppressione di alcune filiali abruzzesi cagiona ulteriore malcontento e genera giustificate preoccupazioni tra il personale stesso -:

1) quali valutazioni ritengano di poter esprimere in merito a quanto sopra esposto e quali assicurazioni ritengano di poter fornire circa la soluzione del problema ambientale ricordato e circa il mantenimento del posto di lavoro presso le attuali sedi del personale dipendente;

2) se risponda al vero che la scelta di Ancona quale « centro di supporto » sia stata operata sulla base di criteri di convenienza politica e non di utilità economica;

3) se ritengano poter consentire con l'interrogante circa l'opportunità di trasferire in Pescara taluni uffici e servizi che, in Ancona, non si riesce a rendere efficienti e funzionali, anche a causa della grave crisi organizzativa che caratterizza la vita del citato « centro di supporto », per costituire il quale, per altro, il Banco di Roma ha dovuto far fronte ad ingenti spese, non volendo assurdamente utilizzare le strutture e gli edifici già esistenti in Pescara. (4-03567)

SOSPURI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se sia a conoscenza dei motivi che ritardano la definizione della pratica di pensione di vecchiaia intestata a Bruno Celli, residente in Casoli di Atri (Teramo), atteso che la domanda in tal senso inoltrata all'ENPALS dal sopra nominato risale al 12 luglio 1982.

Per sapere, inoltre, quali iniziative ritenga di poter assumere al fine di sollecitare l'iter della pratica in oggetto.

(4-03568)

SOSPURI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere se sia a conoscenza dei motivi che ritardano l'esame del ricorso n. 780552 inoltrato alla Corte dei conti da Giuseppe Feola, residente in Pignataro Maggiore (Caserta), e quali iniziative ritenga di poter assumere al fine di sollecitarne la definizione. (4-03569)

SOSPURI. — *Ai Ministri della difesa e del tesoro.* — Per sapere se siano a conoscenza dei motivi che ritardano la definizione della pratica di pensione di guerra contraddistinta con il numero di posizione 31100 (e non 31000 che attiene ad altra pratica, già definita) intestata a Giuseppe Di Blasio, nato a Silvi (Teramo) il 10 gennaio 1916, ed ivi residente. (4-03570)

BARZANTI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere - premesso che:

alcuni anni fa il Ministero della difesa decise di riutilizzare l'area del Casermone (Grosseto), vecchia caserma risalente al periodo bellico da decenni in totale abbandono, per stazionarvi reparti di paracadutisti provenienti dalla base di Pisa;

la decisione del Ministero della difesa vanificò tutte le altre ipotesi che erano state avanzate da più parti (comune di Grosseto, amministrazione provinciale, Camera di commercio, Associazione degli industriali, personalità e partiti politici), di utilizzare l'area del vecchio Casermone, pari a circa 18 ettari, per finalità sociali o comunque di interesse pubblico;

nonostante siano passati alcuni anni nessun serio intervento di risanamento e di ristrutturazione sembra essere in atto nel complesso dell'area del Casermone che continua a presentare il solito aspetto fatiscente e di degrado malgrado la saltuaria presenza di piccoli gruppi di militari;

tutta l'operazione sembrerebbe limitata alla realizzazione di alcune strutture logistiche di modesta entità da utilizzare in occasione di manovre o esercitazioni

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 3 APRILE 1984

dei reparti e non alla creazione di una caserma permanente con la conseguente utilizzazione di tutta l'area -:

1) quali sono i propositi del Ministero della difesa per quanto riguarda il recupero, il risanamento, la riutilizzazione dell'area del Casermone di Grosseto e se in questo senso esistono progetti tecnici, preventivi di spesa, precise finalità;

2) nel caso che il Ministero della difesa non avesse intenzione di recuperare pienamente l'area del Casermone per necessità militari, se ritiene che potrebbe essere presa in considerazione una eventuale proposta di cessione a favore degli enti pubblici per la realizzazione di un altro tipo di ipotesi di utilizzazione.

Nello specifico, considerato anche il fatto che l'area del Casermone si troverà prossimamente stretta dentro il nuovo sistema viario di collegamento della città di Grosseto, con grosse difficoltà di accesso per i reparti dei paracadutisti in quanto la base aerea si trova alla periferia opposta, la soluzione prospettata potrebbe permettere di realizzare, tra le altre cose, una esposizione fieristica permanente, struttura importante per l'economia grossetana, risanando anche in modo adeguato una zona e una situazione divenuta sempre più indecorosa. (4-03571)

RABINO, CARLOTTO E ZAMBON. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere se è al corrente dei gravi problemi che stanno sorgendo ma che si concretizzeranno assai negativamente nei prossimi anni in conseguenza dell'ultimo decreto ministeriale del 9 dicembre 1984 in tema di: « Norme integrative relative ai vini da tavola con indicazione geografica », pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana il 16 gennaio 1984, soprattutto in riferimento all'articolo 2 dove si afferma che tutte le domande intese ad ottenere il riconoscimento delle indicazioni geografiche e la delimitazione delle relative zone di produzione, previa la loro pubblicazione nel

Foglio annunci legali della provincia, devono essere avanzate al Ministero dell'agricoltura e delle foreste da parte degli interessati (che possono essere enti o privati singoli od associati) e presentate alle regioni competenti entro il 31 ottobre dell'anno precedente alla vendemmia a decorrere dalla quale si intendono utilizzare le indicazioni geografiche richieste.

Gli interroganti fanno presente in proposito che:

le regioni a loro volta sono obbligate a trasmettere al Ministero, con proprio motivato parere, le domande entro il 31 gennaio dell'anno successivo;

al Ministero non sono stati posti limiti di tempo per la pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale* dei decreti concernenti i riconoscimenti, prima della quale quindi i produttori non potranno utilizzare le indicazioni richieste;

limitatamente per i prodotti vinicoli da tavola delle vendemmie 1983 e 1984, per poter utilizzare anche soltanto nomi di comuni non abbinati a nomi di vitigni si deve presentare le domande di riconoscimento indirizzate al Ministero ma da inviare alle regioni competenti entro il 15 aprile 1984 (tre mesi dopo la pubblicazione del decreto succitato) e che quindi realisticamente ciò verrà realizzato soltanto per una minima parte dei comuni ricadenti in zona a vocazione vitivinicola;

su stessa indicazione del Ministero, le domande di riconoscimento su nominate non possono essere conglobate in una unica pratica da un organismo od associazione rappresentativa della realtà produttiva ma invece singolarmente comune per comune e che quindi ad ogni domanda dovrà forzatamente seguire un decreto di autorizzazione all'utilizzo delle indicazioni richieste da pubblicare poi sulla *Gazzetta Ufficiale*;

i produttori vitivinicoli sono fortemente preoccupati per gli insopportabili ritardi che andranno ad accumularsi su questo tipo di domande impedendo così l'utilizzo per un lungo periodo di indicazioni assai semplici;

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 3 APRILE 1984

per esemplificare anche il « Bianco di Ricaldone » e « Rosso di Rosignano », ecc., per poter essere utilizzati in etichetta dovranno avere il riconoscimento del Ministero a seguito di domanda, probabilmente presentata qualche anno prima, alla quale si è dovuto allegare una relazione illustrativa sui motivi della stessa (tutto ciò comune per comune).

Oltre alle motivazioni precedentemente esposte, gli interroganti sottolineano la necessità di una seconda richiesta di spiegazioni in riferimento al secondo comma dell'articolo 3 dello stesso decreto ministeriale del 9 dicembre 1983, laddove afferma che qualora ricorrano particolari circostanze di rilevanza economica e sociale potrà essere consentita ancora la prosecuzione dell'uso di specifiche indicazioni geografiche di carattere amministrativo o geografico tradizionale con o senza riferimento a nomi di vitigni che non rientrino nei casi espressamente previsti nel decreto ministeriale 5 agosto 1982 e nel successivo del 9 dicembre 1983, il tutto supportato da una semplice relazione con particolare riguardo alla caratterizzazione della zona del vino ed alle esigenze socio-economiche e, qualora sussista, una documentazione comprovante la validità della richiesta. Ciò non potrà far altro che provocare una serie infinita di situazioni particolari che da una parte andranno ad incrinare alle radici gli stessi principi informatori che hanno guidato i decreti sui vini da tavola con indicazione geografica, vale a dire soprattutto la chiarezza nei confronti del consumatore e l'indirizzo di valorizzazione delle produzioni vinicole a denominazione di origine controllata; dall'altra andranno a privilegiare alcune realtà a scapito di altre, con ovvia conseguente parzialità di risultati. (4-03572)

LODIGIANI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere - premesso che pubblici manifesti, affissi anche nelle adiacenze di Montecitorio, denunciano che un cittadino italiano si troverebbe detenuto a Riyadh (Arabia Saudita) dal luglio 1983,

a causa di una controversia economica tra l'azienda italiana International United Enterprises, di cui è dipendente, e la società araba Al Hassaen Est -:

1) se tale descrizione dei fatti corrisponda a verità;

2) ove fosse confermata tale versione, quali iniziative diplomatiche si vogliano promuovere non solo per difendere il personale diritto alla libertà di un cittadino italiano incolpevole, ma anche per sottolineare il principio della difesa dei diritti dei nostri connazionali che all'estero, spesso con gravi disagi personali, contribuiscono con il loro lavoro alla prosperità del nostro sistema economico. (4-03573)

VIRGILI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere le iniziative che intende assumere in ordine alla richiesta pervenutagli il 24 febbraio 1984 dai sindaci dei comuni di Fondo, Castelfondo, Brez, Cloz, Romallo, Revò, Cagnò (dell'alta Valle di Non nel Trentino) e per l'allargamento, la sistemazione, il potenziamento della strada statale n. 42 della Mendola-Tonale, nel tratto Fondo-Cagnò.

In proposito l'interrogante fa presenti: il rilievo di tale viabilità ai fini dello sviluppo economico di quell'area geografica; il rifiuto da parte dei comuni e dei cittadini di nuovi tracciati sconvolgenti le bellezze ambientali; l'esclusione di varianti extraurbane che isolino i piccoli centri abitati, danneggino le comunità locali, pregiudichino le attuali attività economiche e commerciali. (4-03574)

VIRGILI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere -

dinanzi al responsabile appello lanciato dal presidente del consiglio circoscrizionale di Gardolo (comune di Trento) alle autorità e ai parlamentari trentini in considerazione che « la situazione dell'ordine pubblico in tale circoscrizione di 15 mila abitanti è precipitata oltre i livelli di guardia (per caos viabilistico, tur-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 3 APRILE 1984

bamento della quiete di notte e di giorno, offesa alla proprietà privata e pubblica, smercio crescente della droga, dilagare della prostituzione, fenomeni diffusi della più varia delinquenza), originando un clima socialmente pesante e pericoloso;

considerata la relativa impotenza del comune di Trento per il limitato organico dei vigili urbani e degli organi dello Stato preposti all'ordine pubblico per l'assenza di una stazione dei carabinieri *in loco* -

se ritenga di intervenire presso il sindaco di Trento e il commissario del Governo (che a termine di statuto provvede al mantenimento dell'ordine pubblico di cui risponde verso il ministro per l'interno), per essere aggiornato della situazione denunciata e, data la particolare acutezza dei fatti, per consentire al comune di attuare con la dovuta urgenza l'adeguato potenziamento del Corpo dei vigili urbani e per autorizzare la istituzione di una stazione dei carabinieri in Gardolo (magari trasferendovi quella attualmente situata in località Candriai di Trento che sembra stia per essere rimossa ed insediata altrove). (4-03575)

**RONZANI E ROSSINO.** — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere - premesso:

1) che nel dicembre del 1983 il sindaco del comune di Vallemosso (Vercelli) ha interessato codesto Ministero in merito alla vicenda di Giorgio Sammartino rinchiuso nelle carceri di Montevideo (Uruguay) dove sconta una condanna di sei anni di carcere duro per motivi politici;

2) che nonostante le assicurazioni date al sindaco non risulta « che la nostra ambasciata sia ripetutamente intervenuta in suo favore, sia per agevolare le condizioni di detenzione, sia per assistere legalmente e finanziariamente lui e la sua famiglia, sia per appoggiare le domande di liberazione anticipata presentate alle scadenze consentite »;

3) che per ben tre volte sono state respinte le domande volte ad ottenere la sua liberazione in base ad una legge che stabilisce che i condannati per attività politica, se stranieri, possono essere liberati ed espulsi una volta scontata la metà della pena e che a marzo è stata presentata una nuova domanda di liberazione -

quali atti intenda concretamente compiere per favorire l'ottenimento della libertà da parte di Giorgio Sammartino.

(4-03576)

**DAL MASO, RIGHI, SARETTA, ZOSO E ZUECH.** — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere - premesso:

che con provvedimento del pretore di Arzignano (Vicenza), rivolto a tutelare la pubblica salute, è stato requisito, per cui fermato, l'impianto consorziale di depurazione che tratta le acque di scarico provenienti dalle circa 200 aziende, per lo più conciarie, della zona, con la conseguente chiusura delle aziende stesse;

che tale fatto ha comportato la sospensione dal lavoro per oltre ottomila lavoratori con i conseguenti e comprensibili riflessi negativi per tutta l'economia della zona -

quali iniziative intenda assumere al fine di sollevare, nel tempo più breve possibile gli inconvenienti accaduti e quali provvidenze possano essere fornite per soccorrere le famiglie dei lavoratori sospesi. (4-03577)

**DAL MASO, RIGHI, SARETTA, ZOSO E ZUECH.** — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere - premesso:

che con provvedimento del pretore di Arzignano (Vicenza), rivolto a tutelare la pubblica salute, è stato requisito, per cui fermato, l'impianto consorziale di depurazione che tratta le acque di scarico provenienti dalle circa 200 aziende, per lo più conciarie, della zona, con la conseguente chiusura delle aziende stesse;

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 3 APRILE 1984

che occorre provvedere, con ogni mezzo a garantire il funzionamento sicuro del predetto impianto di depurazione per garantire alla numerosa popolazione dei paesi a nord e a sud della vallata del Chiampo la massima sicurezza possibile per quanto concerne la loro salute -

quali interventi intenda promuovere, in sintonia con l'azione della regione Veneto per poter rimettere in funzione il predetto impianto di depurazione e riaprire le aziende, il tutto nella sicura garanzia per la salute dei cittadini. (4-03578)

DAL MASO, RIGHI, SARETTA, ZOSO E ZUECH. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere - premesso:

che con provvedimento del pretore di Arzignano (Vicenza), rivolto a tutelare la pubblica salute, è stato requisito, per cui fermato, l'impianto consorziale di depurazione, che tratta le acque di scarico provenienti dalle circa duecento aziende, per lo più conciarie, della zona, con la conseguente chiusura delle aziende stesse;

che tale chiusura, oltre a provocare un acuto stato di disagio per le famiglie dei lavoratori sospesi, compromette la situazione produttiva e finanziaria, già grave per la crisi in atto del settore, delle imprese, che rischiano di soccombere per la difficoltà di far fronte agli impegni di consegna della merce lavorata, alle scadenze dei pagamenti bancari, ai pericoli di conseguenti esecuzioni giudiziarie -

quali provvedimenti intenda promuovere, d'intesa con l'assessorato regionale all'industria e all'artigianato, per fare in modo che, nel tempo più breve possibile, le aziende possano riprendere la loro attività. (4-03579)

PUJIA. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere - premesso che:

la legge 1° novembre 1957, n. 1140, prevedeva che le spese di cura, comprese quelle di ricovero, riconosciute necessarie,

per il personale dell'esercito, della marina militare, dell'aeronautica e per gli appartenenti ai corpi di pubblica sicurezza e della Guardia di finanza, per ferite, lesioni o infermità dipendenti da causa di servizio fossero poste a carico dei rispettivi Ministeri;

la legge 11 novembre 1983, n. 636, recante misure urgenti in materia previdenziale e sanitaria e per il contenimento della spesa pubblica, sancisce, tra l'altro, all'articolo 11, che sono esenti dal pagamento delle quote di partecipazione per le prestazioni farmaceutiche, diagnostiche e di laboratorio gli invalidi di guerra e per servizio le cui infermità siano ascrivibili alle categorie comprese dalla I alla V, della Tabella « A » allegate alla legge 18 marzo 1968, n. 313 -

se non ritenga opportuno estendere l'assistenza sanitaria « totale » per le malattie che diedero luogo all'infermità e se non ritiene, altresì, di estendere l'esenzione della quota di partecipazione per le prestazioni farmaceutiche, diagnostiche e di laboratorio anche agli invalidi di guerra e per servizio affetti da infermità ascrivibili alle categorie VI, VII e VIII della tabella « A » della legge 13 agosto 1968.

Tale esenzione, rivolta alle prestazioni farmaceutiche, diagnostiche e di laboratorio, si limiterebbe soltanto alla malattia o alle malattie che determinarono il fatto invalidante. Resterebbe, invece, generica per le invalidità di guerra e per servizio fino alla V categoria.

L'articolo 11 della suddetta legge 11 novembre 1983, n. 638, al comma quinto, dà facoltà al Ministro della sanità, sentito il Consiglio sanitario nazionale, di stabilire norme rivolte ad indicare i soggetti esenti dal pagamento della quota di partecipazione alle spese sulle prestazioni di diagnostica strumentale e di laboratorio. (4-03580)

MUNDO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere - premesso che a seguito dell'aumento demografico, occorre procedere

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 3 APRILE 1984

all'adeguamento dei collegi per l'elezione del Consiglio provinciale di Cosenza, collegi che devono essere portati da 30 a 36 - se non ritenga opportuno sentire preventivamente il parere del Consiglio provinciale di Cosenza sulla individuazione dei 36 collegi elettorali. (4-03581)

MANNA, ALMIRANTE, ABBATANGELO E PARLATO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se non ritenga - nel quadro delle celebrazioni per il cinquantesimo anniversario della morte di Salvatore Di Giacomo - di dover decretare una emissione filatelica dedicata al grande poeta, o, almeno un annullo postale speciale per il giorno 5 aprile. (4-03582)

PARLATO, ABBATANGELO E MANNA. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere - premesso:

che in data 17 maggio 1983 il signor Pietro Diodato, consigliere del MSI-DN alla circoscrizione di Pianura (Napoli), presentò una dettagliata denuncia alla procura della Repubblica di Napoli in merito a fatti relativi alle modalità di espletamento delle perizie private riflettenti i danni a fabbricati a seguito del sisma del 1980, ipotizzando la sussistenza di reati;

che alla data odierna, a quasi un anno dalla denuncia, la pratica giace ancora presso il nucleo dei carabinieri sito al rione Traiano -:

quali accertamenti siano stati compiuti e con quale esito;

quali siano le ragioni di tanta lentezza;

quando ritenga che i predetti accertamenti verranno conclusi e la magistratura potrà finalmente pronunciarsi in merito. (4-03583)

PARLATO, ABBATANGELO, MANNA, MAZZONE E ZANFAGNA. — *Ai Ministri di grazia e giustizia, delle finanze, per l'ecologia, del turismo e spettacolo e della marina mercantile.* — Per conoscere quali

siano i motivi per i quali, ad un anno di distanza dal sinistro, la motonave contrabbandiera *Everest* giaccia abbandonata sul litorale dell'isola di Capri, all'altezza del faro di Tiberio presso la Marina Grande, nonostante che la sua presenza costituisca intralcio per la navigazione, fonte di inquinamento, deturpamento del paesaggio, e perché siano restati inevasi tutti gli appelli rivolti alle competenti ma ignave autorità perché intervenissero per risolvere questo singolare (ma non tanto) caso nel quale a concorrere all'inquinamento, all'attentato al paesaggio ed al pericolo per la navigazione è proprio lo Stato che dovrebbe operare per evitare tutte e tre le evenienze. (4-03584)

PARLATO E MANNA. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per conoscere:

se risponde a verità la dichiarazione resa dal WWF-Fondo mondiale per la natura, in ordine alla esistenza, al di sotto dell'area prescelta in Pozzuoli, in località Monteruscello, per un programma di intensa cementificazione per edilizia abitativa, di eccezionali reperti archeologici appartenuti alla città sacra degli Etruschi, Hama;

quali passi, ove la notizia sia fondata, siano stati mossi o si intendano muovere per evitare la iattura della progettata cementificazione territoriale;

se in ogni caso tale cementificazione per il particolare valore ambientale e culturale dei luoghi non costituisca un oltraggio alla qualità del paesaggio ed alla memoria storica dei Campi Flegrei che andrebbero tutelati e valorizzati con un impegno profuso in ben altra direzione. (4-03585)

FANTÒ, AMBROGIO, FITTANTE, SAMMA E PIERINO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere - premesso che:

nelle settimane scorse nel comune di Seminara (Reggio Calabria) si sono verifi-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 3 APRILE 1984

cati numerosi atti intimidatori nei confronti dei nuovi amministratori che avevano iniziato un risanamento rispetto alla « disastrosa » e illegale amministrazione delle precedenti giunte;

hanno sparato alla abitazione del vicesindaco, Lanzo Eugenio, e alla macchina dell'assessore Mammoliti Domenico, hanno incendiato la macchina al consigliere Russo Rocco, sono state rivolte telefonicamente numerose minacce al sindaco Pasquale Giuffrè;

la nuova giunta ha presentato un esposto alla procura della Repubblica perché dal 1974 non si effettua una verifica di cassa sui conti consuntivi e due commissari *ad acta* si sono dimessi;

si sono dovuti pagare 327 milioni di interessi per un debito di 80 milioni effettuato nel 1976 e si rischiano di perdere tutti i mutui (circa 300 milioni) della Cassa depositi e prestiti per il 1984 e persino l'ordinaria amministrazione è paralizzata;

lo stesso regolamento edilizio del comune è scomparso da anni (e sembra che non se ne rintracci copia nemmeno in prefettura) e tuttavia venivano ugualmente rilasciate licenze edilizie nella maggior parte affidate, guarda caso, al fratello dell'ex sindaco Buggè -

se non ritiene di intervenire perché si faccia rapidamente luce sulle cause e sugli autori degli attentati;

come pensa di intervenire per aiutare concretamente il giusto sforzo di risanamento e rinnovamento intrapreso dai nuovi amministratori in uno dei centri calabresi dove più dura è la vita democratica e la stessa convivenza civile.

(4-03586)

PASQUALIN. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere -

premesso che l'ippodromo di Merano rappresenta un richiamo nazionale e internazionale per le manifestazioni turistico-sportive;

considerato:

che la gestione fino al 1977 è stata effettuata da una società sportiva di emanazione dell'UNIRE;

che dal 1978 è gestito dalla Società gestioni ippodromo di Merano S.p.A. - SOGIM - con un contratto congiunto cui partecipano anche l'UNIRE e il comune di Merano proprietario degli immobili;

che la convenzione tra SOGIM e UNIRE prevedeva la revisione della parte economica dal 1° gennaio 1984;

che nonostante i problemi in essere, nell'anno in corso ci sarà un decentramento ulteriore delle entrate in virtù anche del numero delle giornate di corse che l'UNIRE ha ridimensionato portandole da 28 a 20 giornate di corse -

se è a conoscenza che la Società gestioni ippodromo di Merano ha ripetutamente richiesto all'UNIRE quali saranno i termini economici 1984 e che quest'ultima non ha ancora comunicato le decisioni in merito.

In conseguenza di ciò la SOGIM sarà costretta a disdire il contratto in essere licenziando i dipendenti e penalizzando di conseguenza l'ippodromo di Merano e con ciò togliendo un richiamo di carattere nazionale e internazionale. (4-03587)

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e per l'ecologia.* — Per conoscere le ragioni per le quali il Ministero dei lavori pubblici e l'ANAS insistono nel voler realizzare una bretella di collegamento tra l'autostrada Genova-Voltri-Sempione e l'autostrada dei Laghi attraverso un viadotto sul Ticino nei pressi di Gattico, nonostante le pesanti critiche dei giornali, del Parco del Ticino, della SEA, della provincia di Varese e dei comuni interessati dal momento che l'opera progettata andrebbe a rovinare uno dei punti più suggestivi e protetti della zona del Ticino senza risolvere i problemi di traffico e di collegamento con l'aeroporto della Malpensa.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 3 APRILE 1984

Per sapere a cosa si debba tanta insistenza nel voler procedere nella decisione dal momento che anche la regione Lombardia si è opposta al progetto suggerendone uno alternativo più funzionale e meno costoso.

Per conoscere infine quale peso ha sulla decisione il fatto che l'attuale Ministro dei lavori pubblici sia di Gattico. (4-03588)

**POLLICE E CALAMIDA.** — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere -

premessi:

che l'Ufficio notifiche della Corte d'appello di Torino, è interessato in questo momento da una serie di scioperi a causa della carenza degli organici;

che le piante organiche di questo Ufficio, determinate nel 1971 e non più riviste nonostante la richiesta degli stessi dirigenti locali che ne hanno chiesto l'aumento perché non più adeguate alle esigenze, non riescono mai ad essere completate: esse prevedono: 18 ufficiali giudiziari; 52 aiutanti ufficiali giudiziari; 40 coadiutori;

che le presenze invece sono le seguenti: ufficiali giudiziari: 17 meno 1 sospeso = 16, meno 2 che in realtà sono aiutanti ufficiali applicati a svolgere funzioni di ufficiale; 4 sono occupati nei servizi interni d'ufficio. Totale 10 ufficiali operativi sul territorio più i due aiutanti applicati ufficiali. Aiutanti ufficiali giudiziari: 48 meno 1 applicato da anni al Ministero; meno 3 applicati come ufficiali giudiziari (i 2 di cui sopra e un terzo occupato nei servizi interni); 1 sospeso; 1 trasferito; 1 assente per lunga degenza; 1 in maternità: restano in totale 40 presenti. Di questi 6 sono adibiti a servizi interni e quindi scendono a 34 quelli operativi in servizio esterno. Coadiutori: 21 di ruolo e 15 trimestrali. Questi ultimi si avvicendano ogni tre mesi e quindi è personale da addestrare continuamente perché appena ha imparato se ne va e si ricomincia da capo;

che per ottenere i 15 trimestrali ci sono stati scioperi dal 7 al 13 marzo.

Nel frattempo sono stati assegnati i nuovi ufficiali vincitori di concorso: su 300 a Torino ne sono stati inviati 5 o 6 nel distretto della Corte d'appello. Secondo il regolamento dovrebbero essere in soprannumero, in effetti coprono a malapena il numero previsto in organico. Gli aiutanti a causa delle carenze degli ufficiali hanno avuto a metà mese un'altra unità applicata come ufficiale ad Avigliana per 2 giorni alla settimana e il 26 marzo un trasferimento d'ufficio del Ministero da Torino a Fondi (Latina) di un altro aiutante da realizzarsi in una settimana. Al 1° aprile, risultano esserci tre aiutanti in meno: il precedente, 1 trasferito a Catania perché diventato ufficiale giudiziario e 1 per cambio di lavoro. Scendono quindi a 37 i presenti e a 31 quelli operativi all'esterno;

considerato che l'irrazionale distribuzione del personale sul territorio a danno delle sedi del nord ha costretto gli aiutanti a presentare domanda collettiva di trasferimento a Napoli. Infatti tra Torino e Napoli dove il numero della popolazione interessata dal servizio è quasi uguale, l'organico degli aiutanti per Napoli è di 108 unità contro le 52 di Torino -:

cosa intende fare affinché l'amministrazione rispetti le norme che si è data e quando intenda assegnare agli uffici il numero di addetti da essa stessa giudicato necessario;

se è a conoscenza che è intervenuta comunicazione giudiziaria per interruzione di pubblico servizio ai rappresentanti sindacali della CGIL, mentre il prefetto non aveva proceduto alla precettazione dei lavoratori come gli era stato richiesto perché prima aveva cercato di mettere in rapporto con i responsabili politici del Ministero i rappresentanti sindacali affinché ascoltassero le loro richieste. (4-03589)

**RUBINACCI.** — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere - premessi:

che la ditta Silleoni Gerardo, via Gaspare Gozzi, 23, Roma, dal 1° gennaio

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 3 APRILE 1984

1980 ha anticipato alla propria dipendente, Giuliana Valentini, per conto dell'INPS gli emolumenti per l'astensione obbligatoria per il periodo di maternità e la stessa anticipazione ha ripetuto dal 1° febbraio 1982;

che la ditta Silleoni Gerardo avendo una unica dipendente non poteva portare le anticipazioni in detrazione degli eventuali versamenti;

che nonostante le varie richieste di rimborso effettuate per iscritto e verbalmente e quantunque si sia interessato il direttore generale dell'INPS ed il sottosegretario, onorevole Mario Gargano, a tutt'oggi l'interessato non è stato in grado di ottenerlo -

se non intende intervenire per porre rimedio alle evidenti disfunzioni e far liquidare il dovuto rimborso alla ditta Silleoni. (4-03590)

TREMAGLIA. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere se non si ritenga ormai indispensabile intervenire seriamente - dopo tanti impegni e promesse fatte nel passato, e mai mantenute sia su un piano regionale che su quello nazionale, e dopo che per l'aeroporto di Orio al Serio, la comunità bergamasca ha contribuito con notevoli sacrifici finanziari, per la sua struttura e per il funzionamento a versare diverse decine di miliardi, attraverso il consorzio di enti pubblici e di privati - per provvedere a regolarizzare i voli e le funzioni e per dare le logiche prospettive commerciali per il traffico passeggeri e merci, per le linee nazionali, per i *charter* e per il *cargo*.

L'interrogante fa presente che dopo la recente omologazione della nuova pista si rende necessario il contributo statale, di modesta entità, calcolato sui cinque miliardi, nel piano generale dei trasporti, che interessa ancora Milano e Roma, la Malpensa e Fiumicino di circa mille miliardi; questo contributo di 5 miliardi deve servire a completare con il sentiero luminoso e con la torre di controllo, le ultime

strutture dell'aeroporto di Orio al Serio e dare così il via, con il concorso della nuova amministrazione della gestione SACBO di Orio, a quel rilancio, ormai essenziale, di sviluppo non solo di Bergamo, ma di tutta la regione Lombardia, in accordo e in rapporto collaterale con Linate e Malpensa, sottolineando una nuova dimensione, non solo per i passeggeri, ma per i rapporti commerciali anche internazionali.

Non essendo più dilazionabile una concreta azione del Ministro e per evitare ulteriori incertezze, anche in riferimento con la società di gestione degli aeroporti milanesi, o peggio, discriminazioni e sperequazioni nei confronti di Orio al Serio, l'interrogante chiede l'iniziativa e l'intervento del Governo con risposta urgente. (4-03591)

TREMAGLIA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri delle partecipazioni statali e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per conoscere il numero esatto dei dipendenti distaccati presso i Ministeri o presso enti vari, presso organizzazioni sindacali, con espressa richiesta, per queste ultime, di specificare il numero dei lavoratori « distaccati » per ogni confederazione nazionale dei lavoratori, in relazione a ogni gruppo economico o finanziario, dipendenti dalle seguenti aziende statali o a partecipazione statale:

1) ENEL;

2) EFIM:

a) sia per quanto si riferisce alle partecipazioni dirette: Breda progetti e costruzioni (Roma) - EDINA (Roma) - ATI (Roma) - Atitransco (Campitelli di Rotondi, Avellino) - CETI (Roma) - ATLA (Lanciano, Chieti) - Filtrati (Roma) - SAIBI (Margherita di Savoia, Foggia) - OTB (Bari) - Istituto ricerche Breda (Milano-Bari);

b) sia per quanto riguarda partecipazioni comuni delle finanziarie di gruppo: EXPORTEFIM (Roma) - EFIMDATA (Milano-Bari) - SAFIM (Roma);

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 3 APRILE 1984

c) sia per le seguenti aziende del gruppo EFIM: F. E. Breda - AVIOFER Breda - MCS - SOPAL;

3) gruppo IRI - complessivamente, e per ogni gruppo di cui alle lettere dalla a) alla o):

- a) Istituti di credito;
- b) Finsider;
- c) Finmeccanica;
- d) Fincantieri;
- e) STET;
- f) Finmare;
- g) ITALSTAT;
- h) SME;
- i) SOFIN;
- l) FINSIEL;
- m) Alitalia;
- n) Autostrade;
- o) RAI;

4) gruppo ENI - complessivamente, e per ogni gruppo di cui alle lettere dalla a) alla p):

- a) AGIP;
- b) AGIP-Petroli;
- c) SNAM;
- d) AGIP-Nucleare;
- e) AGIP-Carbone;
- f) SAMIN;
- g) ANIC;
- h) SNAM Progetti;
- i) SAIPEM;
- l) Nuovo Pignone;
- m) Savio;
- n) Lanerossi;
- o) SOFID;
- p) Hydrocarbons.

Trattandosi di lavoratori che usufruiscono di permessi sindacali retribuiti, l'interrogante chiede di sapere a quanto ammontano gli oneri finanziari a carico delle singole aziende, degli enti o dei gruppi, così come indicati ai numeri 1, 2, 3 e 4 in conseguenza di tali distacchi.

Per sapere, altresì, quante sono, sempre per aziende o gruppi, così come sopra indicati, le ore di lavoro perduto a causa di queste assenze retribuite.

Per una reale lotta contro l'inflazione, di fronte alla spaventosa dilatazione della spesa pubblica, l'interrogante chiede di sapere se non ritengano necessario prendere le iniziative indispensabili a cancellare tale gravissima voce di spesa a carico dello Stato, spesa che spesso viene utilizzata per ragioni di partito, riportando agli stessi sindacati, che godono dei contributi dei lavoratori, l'onere della retribuzione del personale « distaccato » per ragione e funzioni sindacali. (4-03592)

**MATTEOLI.** — *Ai Ministri dei lavori pubblici, dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso:

che le decisioni in merito alla via Aurelia nel tratto Livorno-Civitavecchia sono da molti anni alla attenzione dei vari organi politici-amministrativi e che progetti, dibattiti, incontri non hanno sortito, fino ad oggi, risultati apprezzabili;

che le notizie del sequestro, da parte della magistratura, degli atti della « Variante Aurelia » relativi al tratto Giardino-Malandrone (Livorno), ai fini di accertare i reali motivi del ritardo con il quale la ditta appaltatrice porta avanti i lavori, ha suscitato, in una pubblica opinione già esasperata per dover subire il gravissimo disagio di dover vivere ed operare a contatto con una strada assolutamente insufficiente al flusso veicolare degli anni '80, notevole interesse ed apprensione —:

quali siano i termini contrattuali stabiliti dall'ANAS per assegnare i lavori alla ditta appaltatrice e soprattutto se, come e quando l'ANAS ha effettuato gli indispensabili solleciti;

se, come e quando il Ministero competente ha provveduto ad accertamenti atti ad acclarare i motivi del ritardo (i lavori dovevano terminare entro l'estate 1983);

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 3 APRILE 1984

se è vero, infine, che la ditta appaltatrice è già stata, in passato, oggetto di censure per inadempienze contrattuali. (4-03593)

ALBERINI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere se non è possibile ottenere, presso la sede del Tribunale di Brescia, recentemente ristrutturata e avente disponibilità di locali, un servizio distaccato dell'Ufficio del registro, andando così incontro alle attese ed assecondando le richieste dell'Ordine degli avvocati e dei procuratori, conformemente al favorevole parere della magistratura. (4-03594)

ALBERINI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere se, andando incontro alle esigenze e alle richieste di residenti e di turisti non sia possibile la fermata alla stazione di Desenzano del Garda, importante centro commerciale e turistico, del treno estivo n. 1538 e del treno rapido n. 934. (4-03595)

MATTEOLI. — *Ai Ministri del turismo e spettacolo e dell'interno.* — Per sapere - premesso:

che a Livorno il più antico e caratteristico teatro della città, il Goldoni rischia di chiudere i battenti a seguito dei lavori richiesti per ottemperare alle nuove norme in materia di sicurezza;

che la chiusura del teatro dimostrerebbe che il decadimento culturale della città di Livorno ha toccato il fondo -

se di fronte alla insensibilità degli enti locali labronici, non intendano intervenire ai fini di evitare la chiusura del teatro anche per premiare la tradizionale passione dei livornesi e soprattutto la caparbia con la quale i proprietari hanno mantenuto fino ad oggi aperto, se pure in rimessa il bellissimo e storico teatro livornese. (4-03596)

PALMIERI E FABBRI. — *Ai Ministri per l'ecologia, della sanità, del lavoro e previdenza sociale, dell'industria, commercio e artigianato, dei lavori pubblici e per gli affari regionali.* — Per sapere se e come intendono intervenire di fronte a quello che appare un giusto provvedimento preso dal pretore di Arzignano relativo alla chiusura temporanea di molte aziende conciari e alla incriminazione dei passati ed attuali amministratori del Consorzio del depuratore di Arzignano, a conseguenza di gravissime carenze delle norme di tutela dall'inquinamento dell'acqua, dell'aria, del territorio della vallata.

L'ordinanza del pretore così recita, tra l'altro:

« Considerato che sussistono in ordine ai reati menzionati, tutti, sia elementi di prova testimoniali che documentali;

considerato che dall'esame comparato di detti elementi emerge una situazione ambientale gravemente compromessa;

rilevato che detta situazione aggredisce sia il bene giuridico costituito da cose oggetto del patrimonio indisponibile dello Stato, sia quello della salute;

osservato che detta condizione, così come appare, può ancora più pregiudicare se tollerata, i menzionati beni;

considerato altresì che le utenze conciarie allo stato non adottano alcun pretrattamento atto a limitare, anche nel rispetto della normativa regolamentare consortile, la disfunzionalità della struttura depurativa accertata dalla perizia;

rilevato al riguardo che detta struttura non solo non garantisce il rispetto dei limiti tabellari ma anche produce una rilevante aggressione alla salubrità ambientale, intesa questa in senso complessivo, da presentare tra l'altro una salinità delle acque paragonabili a quella del mar Baltico e la fuoriuscita macroscopica dai limiti tabellari (il BOD è pari ad esempio a 17,2 volte il valore limite della tabella « A », così come previsto dall'articolo 39 del regolamento consortile);

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 3 APRILE 1984

rilevato che detto pretrattamento, oltre che dalla legge Merli (articoli 6 e 9 terz'ultimo comma) è altresì previsto in più disposizioni regolamentari consortili (per tutte vedi la norma di cui all'articolo 9) e costituisce *conditio sine qua non* per la domanda di allacciamento unitamente alla necessaria caratteristica della idoneità a ricondurre le acque di scarico entro i limiti di cui rispettivamente alle tabelle « A » e « B »;

ritenuto che detta situazione è stata tra l'altro oggetto di un provvedimento dell'autorità intercomunale (Regione) competente la quale nell'agosto 1983 è intervenuta adottando l'ordinanza di chiusura degli insediamenti conciaci, e ciò nel rispetto e in ottemperanza alla disposizione di cui all'articolo 32 riforma sanitaria;

ritenuto tra l'altro e soprattutto che la condotta degli imputati non dà garanzie per l'avvenire, valutato anche il loro pregresso comportamento anche omissivo alla luce della messa in opera di un *by pass* il quale, in base agli esiti peritali e agli altri documenti di cui in atti, è allo stato ancora potenzialmente funzionante, e la cui utilizzazione produrrebbe un danno ambientale e alla salute pubblica, ancora più rilevanti;

rilevato infine che sussistono molteplici terreni coltivati latitanti e comunque posti in prossimità dell'impianto di depurazione per i quali l'acqua della roggia è utilizzata a fini irrigui;

osservato al riguardo che gli effetti lesivi o comunque il pericolo hanno quale destinataria la collettività;

valutati comparativamente il diritto alla salute, assoluto, primario, incondizionato e incondizionabile (Cassazione sezioni unite del 1979, sentenza n. 5172) da un lato, il diritto all'occupazione ed alla produzione dell'altro;

considerato che appare opportuno, nell'ambito di tale valutazione comparativa, porre in condizione l'autorità amministrativa competente (Presidente della regione) di emettere i provvedimenti in sede

di discrezionalità tecnica, di sua competenza, e di porre in condizione le utenze di reintegrare lo *status quo ante* come sopra violato;

valutato quindi in sintesi che è necessario impedire che i reati siano portati a conseguenze ulteriori, nonché assicurare le prove dei commessi reati;

ritenuto che il pregiudizio eventualmente arrecato dal presente provvedimento ai livelli occupazionali degli stabilimenti interessati non potrebbe nuocere alle maestranze sotto il profilo retributivo, atteso che si avrebbe una situazione di *mora accipiendi* dei datori di lavoro (ancorché determinata da terzi);

che comunque ciò consente di poter ancora creare i presupposti per una pronta ripresa produttiva nel rispetto della legge successivamente alla bonifica della situazione ambientale compromessa, in ottemperanza agli emanandi provvedimenti presidenziali regionali;

constatata l'assoluta urgenza che appare dalle motivazioni di cui sopra;

visti gli articoli 219, 231 e 337 del codice di procedura penale

ORDINA il sequestro di tutti gli impianti relativi al funzionamento della struttura consortile « Consorzio fognatura industriale e civile » dei comuni di Arzignano, Chiampo e Montorso siti in Arzignano;

DELEGA per la notifica ed esecuzione del presente provvedimento il comando stazione carabinieri di Arzignano, con facoltà di subdelega, disponendo che a cura dell'Ufficio di P.G. precedente si provveda alla disattivazione degli impianti ed alle altre modalità ed operazioni atte ad impedire l'esecuzione di qualsiasi scarico, avvalendosi all'uopo della collaborazione degli incaricati dell'autorità sanitaria competente e comunque quelli previsti *ex lege*;

AUTORIZZA sin d'ora, in odio al disposto sequestro, l'accesso presso gli impianti sequestrati agli incaricati delle amministrazioni competenti ed ai responsabili

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 3 APRILE 1984

del depuratore, al fine di consentire l'emanazione e l'esecuzione dei provvedimenti necessari, con divieto assoluto di effettuare scarichi, sotto il controllo del comandante della stazione carabinieri di Arzignano o da personale da questi delegato;

NOMINA custodi di quanto in sequestro i sindaci di Arzignano, Chiampo e Montorso, anche disgiuntamente fra loro, rammentando gli obblighi di legge (articoli 328, 334, 335 del codice di procedura penale);

SUBORDINA sin d'ora il dissequestro definitivo all'integrale adempimento alle prescrizioni che verranno imposte dall'autorità regionale, dissequestro che diverrà efficace solo a seguito di comunicazione della regione dell'avvenuta ottemperanza a quanto da essa disposto (comunicazione da intendersi quale condizione sospensiva, potestativa positiva del dissequestro).

Avverte che il presente provvedimento vale anche quale comunicazione giudiziaria per i reati sopra menzionati.

Arzignano, il 30 marzo 1984.

Il cancelliere capo  
(F.to dr. Vincenzo Gramegna)

Il pretore  
(F.to dr. Bruno Castagnoli) ».

Gli interroganti chiedono pertanto di sapere:

1) se non intendono subito intervenire perché venga assicurato il salario ai lavoratori per tutto il tempo della chiusura delle aziende (come da ordinanza del pretore);

2) se non intendono intervenire presso la Giunta regionale veneta, i sindaci della vallata, il Presidente della provincia di Vicenza che hanno avuto ed hanno precise responsabilità per il disastro ecologico oggi evidenziato anche dalla ordinanza del pretore in quella vasta area della provincia di Vicenza e della bassa veneta;

3) se non ritengano urgente intervenire per indurre le autorità competenti del Veneto, a provvedere al risanamento nei luoghi di lavoro nel territorio. (4-03597)

PELLICANÒ. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere — premesso:

che del giovane milanese Ettore Cesa Bianchi, recatosi in Nicaragua nel gennaio 1983, si è persa ogni traccia e di lui non si ha più alcuna notizia fin dall'11 febbraio 1983;

che ogni tentativo della famiglia di avere notizie del giovane, anche in luogo, è risultato tuttora vano;

che presso Managua, a quanto afferma la polizia del Nicaragua, è stato ritrovato un anno fa il cadavere di un giovane, si ignora se di Ettore Cesa Bianchi;

che scarsa è stata finora la collaborazione delle autorità locali nella ricerca del giovane milanese;

che, a Managua, è stato arrestato recentemente un altro giovane italiano, Willy Prevato, colà residente, ricercato dal giudice Calogero per l'inchiesta del 7 aprile, il quale era in possesso della macchina fotografica di Ettore Cesa Bianchi;

che per tutte queste ragioni si rende necessaria una urgente iniziativa della diplomazia italiana per ottenere dalle autorità di Managua notizie certe e univoche circa la sorte del giovane Ettore Cesa Bianchi —

quali iniziative il Governo italiano abbia preso e intenda prendere per ottenere dal Governo del Nicaragua ogni idonea collaborazione nelle indagini sul giovane Ettore Cesa Bianchi. (4-03598)

SOAVE. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che:

molti lavoratori dell'ENEL in Piemonte e altrove sono in agitazione poiché, pur essendo in possesso di titolo di studio acquisito in stato di servizio, sono di fatto discriminati rispetto ai lavoratori assunti mediante concorso esterno, e ciò in conseguenza dell'articolo 19 del vigente contratto di lavoro;

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 3 APRILE 1984

tale assurda situazione deprime la professionalità acquisita dai lavoratori a costo di grandi sacrifici e, di conseguenza, crea nei confronti dell'azienda un clima di sfiducia e di tensione con riflessi sul rendimento e sul normale svolgimento del servizio -

se non ritengano opportuno adottare con urgenza una iniziativa governativa per riformulare l'articolo 19 del contratto e la relativa norma transitoria dello stesso, al fine di estendere la sua applicabilità anche ai lavoratori in possesso di titolo di studio in stato di servizio. (4-03599)

MANNA, PARLATO E ABBATANGELO. — *Ai Ministri dell'interno, di grazia e giustizia e dei lavori pubblici.* — Per sapere - premesso:

che i signori Gennaro Fimiani e Mario Di Donato di Chiaiano di Napoli hanno denunciato al procuratore generale della Repubblica di Napoli, al sindaco di Napoli, al Comando generale dei carabinieri di Napoli e ad altre autorità che il signor Antonio Ferrigno, direttore didattico della scuola statale di Villaricca (Napoli), nato il 19 maggio 1940, ha costruito abusivamente una villa di tre piani in località Cupa Toscanella, a Chiaiano di Napoli, su un'area di 600 metri quadrati da lui acquistata due anni fa per circa 40 milioni di lire;

che il solo grezzo della villa in questione è costato circa 160 milioni di lire;

che, secondo quanto affermano parenti ed amici del suddetto direttore didattico, per il completamento dell'immobile abusivamente costruito occorreranno altri 150 milioni di lire;

che il signor Ferrigno vive del solo stipendio di direttore didattico;

che il cantiere non è mai stato sequestrato pur essendo stato aperto nel novembre scorso, e in una zona, per giunta, nella quale quasi tutte le costruzioni abusive sono state bloccate e i responsabili sono stati denunciati a norma di legge;

che il suddetto direttore didattico è proprietario di una abitazione in Marano di Napoli, in località Città Giardini, e che la villa che « cresce » a Chiaiano, verrà utilizzata solo per scopi speculativi -

se abbiano disposto le indagini per accertare se quanto sopra denunciato non costituisca una volgare, anonima calunnia, o non risponda, invece, circostanzialmente, alla realtà dei fatti. (4-03600)

TORELLI, VIOLANTE, CASTAGNOLA E BOCHICCHIO SCHELOTTO. — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per sapere - premesso che:

il 30 settembre dello scorso anno venne sequestrato Ambrogio Elli;

secondo notizie di stampa apparentemente attendibili Ambrogio Elli faceva parte, con una nutrita schiera di commercianti e imprenditori lombardi, della Spa « Flowers Paradise », società che, guidata dal conte Borletti, aveva concorso all'appalto per la gestione del Casinò di Sanremo;

a conclusione di una sconcertante trattativa con la « SIT - Sanremo », la Spa di Michele Merlo, sotto il patrocinio della Amministrazione comunale di Sanremo guidata dal sindaco Vento e in presenza del presidente del tribunale della città dei fiori, ricevette come « buonuscita » 5 miliardi e 900 milioni;

la vicenda del sequestro ha assunto dimensioni clamorose quando si è saputo che i banditi avevano richiesto un riscatto di sei miliardi, pena il taglio di un orecchio della vittima;

dopo il 30 settembre è stato iniziato, tra l'altro, nei confronti del Merlo e di alcuni amministratori sanremesi un procedimento penale per associazione a delinquere di stampo mafioso;

fortunatamente, gli esiti del sequestro, con il rilascio di Ambrogio Elli non sono stati tragici, e si sono pertanto crea-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 3 APRILE 1984

te le condizioni affinché il Ministro contribuisca a fare chiarezza —:

1) se esistono connessioni tra la banda di sequestratori di Ambrogio Elli e l'associazione per delinquere di stampo mafioso che ha brigato per portare sotto il controllo della mafia i Casinò di Campione, Saint-Vincent e Sanremo;

2) qual è l'entità del riscatto pagato dai parenti di Ambrogio Elli per il rilascio del loro congiunto;

3) se corrisponde a verità che i familiari del sequestrato hanno chiesto allo Stato di intervenire per il pagamento.

(4-03601)

NICOTRA. — *Al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Per sapere —

in relazione a presunti pilotaggi nella indicazione degli arbitri onde pervenire a risultati in campo a vantaggio o svantaggio di questa o quella squadra;

in riferimento a strane coincidenze che ad esempio hanno visto sistematicamente decisioni arbitrali che hanno danneggiato, guarda caso, l'unica squadra dell'estremo Sud militante in serie A, quale il Catania, alimentando così il legittimo sospetto che essendo, quella di Catania, una trasferta scomoda dal punto di vista logistico, si sia fatto del tutto e si faccia del tutto per cancellarla dal circuito della massima serie;

nella considerazione di questo esempio e di altri fatti lamentati e riecheggianti dalla stampa attorno a denunce di illeciti e di favoritismi —

se non intenda intervenire chiedendo una severa inchiesta sportiva per cercare di ridare ordine, serietà e prestigio ad uno sport popolare seguito da milioni di cittadini che ad esso guardano come fatto agonistico e non speculativo o di basse manovre preordinate;

se in particolare non intende suggerire alla competente Federazione di « con-

gelare » limitatamente a quest'anno, e per i fatti che hanno inquinato le posizioni di classifica, il torneo di serie A bloccando quindi le retrocessioni ed aumentando conseguentemente il girone del prossimo anno calcistico con i promossi dalla serie B;

se non intenda suggerire per il prossimo avvenire di procedere alla designazione delle terne arbitrali mediante estrazione a sorte da un vasto ruolo di arbitri.

(4-03602)

FACCHETTI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — preso atto che il Ministero dell'interno ha recentemente disposto l'assegnazione di un distaccamento di Vigili del fuoco effettivi nel comune di Salò (Brescia), che dovrebbe risolvere i problemi riguardanti il comprensorio di Salò e della Val Sabbia —:

se il Ministero ritenga soddisfacente la situazione per quanto riguarda invece il comprensorio che fa capo a Desenzano del Garda, dal momento che gli interventi dei Vigili del fuoco di Brescia o di Salò richiedono un periodo di tempo, specie nella stagione estiva, non adeguato alla particolare urgenza che è caratteristica di questo servizio;

quali siano le intenzioni del Governo per quanto riguarda l'installazione di un distaccamento dei vigili del fuoco anche a Desenzano, onde evitare il ripetersi di avvenimenti che, anche di recente, hanno dimostrato come la « copertura » offerta al Basso Garda sia del tutto inadeguata.

(4-03603)

GUARRA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere lo stato della pratica di pensione di guerra, numero di posizione 9109944 del signor Vincenzo Sprechìno, nato il 5 dicembre 1920 a Cava dei Tirreni e residente in Salerno, via XX settembre, n. 38.

(4-03604)

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 3 APRILE 1984

**INTERROGAZIONI  
A RISPOSTA ORALE**

**MACERATINI, PAZZAGLIA, TRANTINO E RAUTI.** — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere - premesso:

che il giovane Fabio Valencic, attualmente ristretto nel carcere di Sulmona, è in imminente pericolo di vita a causa di uno sciopero della fame da lui iniziato il 21 gennaio di quest'anno per protesta contro una carcerazione che è in atto dal novembre 1980, senza che l'imputato sia stato ancora sottoposto a processo di primo grado;

che la carcerazione preventiva del Valencic sta superando ogni ragionevole termine di tolleranza e corrisponde al doppio del termine previsto dalla legge sulla riduzione dei termini di custodia preventiva già votata dalla Camera dei deputati e attualmente all'esame del Senato;

che, a quanto risulta, il magistrato competente non ha ancora provveduto sulle istanze di libertà provvisoria o, in via subordinata, di arresti domiciliari presentate dal difensore del Valencic -

quali indifferibili urgenti provvedimenti, nell'ambito delle proprie competenze, il Ministro intenda adottare perché il Valencic sia posto nella condizione di sospendere il digiuno a seguito di conferente risposta alle sue legittime e sinora disattese richieste. (3-00826)

**ZANFAGNA.** — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro delle finanze.* — Per sapere - in riferimento a una precedente interrogazione dello stesso interrogante e in ordine alla iniziativa della procura della Repubblica di Roma e ai rilievi mossi dalla Corte dei conti - quali provvedimenti siano stati adottati o s'intendano prendere in relazione al disordine amministrativo della SIAE e

alle irregolarità che si sarebbero verificate nella ripartizione dei diritti di autore dal 1980 a oggi. (3-00827)

**STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE E MUSCARDINI PALLI.** — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere le ragioni per le quali ancora oggi all'Istituto Tumori di Milano non viene attuato il decreto-legge del 10 febbraio 1984. Il decreto prevede la esenzione dal pagamento del *ticket* per chi deve sottoporsi a prestazioni diagnostiche strumentali o di laboratorio per la verifica delle proprie condizioni di salute essendo colpito da neoplasia.

Per sapere se non ritenga opportuno richiamare gli organi responsabili dell'Istituto all'applicazione di detto decreto-legge. (3-00828)

**BARACETTI, PALMIERI, CERQUETTI, PETRUCCIOLI, GASPAROTTO, POLESELLO, CUFFARO, MARRUCCI, STRUMENTO, SERRI, COMINATO, PALOPOLI, BOSELLI, POLI E DONAZZON.** — *Ai Ministri della difesa e degli affari esteri.* — Per sapere - premesso:

che le decisioni del Gruppo della pianificazione nucleare della NATO del 28 ottobre 1983 - Montebello - relative al programma di ammodernamento e di sviluppo dei sistemi di lancio e delle testate nucleari a breve raggio del teatro europeo, interessano anche il territorio nazionale e, in particolare, le regioni del Friuli-Venezia Giulia e del Veneto;

che tale ammodernamento e sviluppo aggrava la decisione dell'installazione dei *Pershing* e dei *Cruise* in Europa occidentale e nella base di Comiso, introduce, assieme alla presenza dei nuovi missili SS-20 sovietici, nuovi elementi di tensione nelle relazioni Est-Ovest, rischia di provocare contromisure e di accentuare la corsa al riarmo nucleare, con crescenti pericoli di conflitto e di minacce per le popolazioni friulane, venete e per il nostro paese;

che le varie proposte avanzate da governi e forze politiche, all'Ovest e all'Est

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 3 APRILE 1984

e negli stessi Stati Uniti, richiamano l'esigenza del congelamento delle armi nucleari tattiche a corto raggio, la loro progressiva riduzione bilanciata e la creazione di zone denuclearizzate in diverse regioni europee;

che va sottolineato il valore che assumerebbero atti significativi e iniziative in questo senso adottati dal Governo italiano e l'importanza che avrebbero anche ai fini della ripresa dei negoziati di Ginevra sulle armi strategiche nucleari e sugli euromissili;

che vanno interpretate positivamente le legittime preoccupazioni delle popolazioni friulane, venete e le irrinunciabili esigenze di sicurezza del Friuli-Venezia Giulia, del Veneto e dell'Italia -

se il Governo italiano ritenga:

di operare per il congelamento dell'attuale armamento nucleare presente in Friuli-Venezia Giulia ed in Veneto ed in ogni altra parte del territorio nazionale;

di assumere una iniziativa verso i governi della NATO, del Patto di Varsavia e non allineati dell'area, per la ricerca di un accordo sul congelamento, la progressiva riduzione delle armi nucleari tattiche e la creazione di una zona denuclearizzata che unisca la eventuale denuclearizzazione del Centro Europa, compreso il Friuli-Venezia Giulia ed il Veneto, alle trattative in corso per la denuclearizzazione dei Balcani;

di collocare tali iniziative nel quadro, del contributo che l'Italia deve dare alla ripresa dei negoziati di Ginevra, allo sviluppo positivo delle trattative di Vienna sulle forze e le armi convenzionali e della Conferenza di Stoccolma sulle misure di reciproca sicurezza, al fine di dare il concorso che è necessario per spezzare la spirale del riarmo, superare i crescenti rischi presenti nella strategia della « risposta flessibile nucleare » e fare avanzare, attraverso i vari negoziati, una nuova e più adeguata concezione della sicurezza europea basata non più sulla contrapposizione bensì sulla collaborazione tra le due

alleanze militari, per definire in comune, nel campo della riduzione degli armamenti e dei controlli, garanzie - per l'Est come per l'Ovest - capaci di assicurare la reciproca difesa ed una uguale sicurezza;

di non consentire, comunque, ad un ammodernamento e sviluppo del dispositivo nucleare in Friuli-Venezia Giulia ed in Veneto senza una preventiva decisione del Parlamento, dati i nuovi rischi che ne deriverebbero per le popolazioni di quelle regioni e per il paese. (3-00829)

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE E ALPINI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere - premesso che la pubblicità televisiva per l'ente di Stato è regolata da norme precise (collocazione degli inserti ad ore ed in spazi fissi; determinazione del massimo degli introiti pubblicitari attraverso la Sipra, etc.), e che reiteratamente la dirigenza della RAI ha chiesto aumenti del canone -:

come si concilia tutto ciò con i tentativi posti in atto per far sponsorizzare alcune trasmissioni ad alto indice di gradimento da marche commerciali (Upim per « Domenica In », Moulinex per la trasmissione della Carrà);

se ciò non configura una violazione delle regole cui la RAI-TV è sottoposta. (3-00830)

GORLA, POLLICE E CALAMIDA. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e del tesoro.* — Per sapere quali decisioni intendano assumere per garantire una corretta applicazione del decreto ministeriale 8 febbraio 1984 relativo all'« assoggettamento » della SpA Gondrand SNT di Milano alla procedura di amministrazione straordinaria, in quanto tale decreto interviene in una situazione di aperta violazione delle norme a tutela dei lavoratori da parte dell'azienda.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 3 APRILE 1984

Per sapere altresì - premesso che:

in data 4 luglio 1983, 940 lavoratori venivano sospesi dal lavoro avviando la procedura di cassa integrazione guadagni;

in data 13 dicembre 1983 ai suddetti lavoratori veniva comunicata la risoluzione del rapporto di lavoro e la richiesta dell'intervento della cassa integrazione guadagni per il trattamento previsto dal settimo comma dell'articolo 25 della legge n. 675 del 1977 e successive disposizioni;

alla data del 14 gennaio 1984 la Grandrand non aveva ancora trasmesso all'INPS la documentazione necessaria per l'erogazione del trattamento di cui sopra;

alla data 2 febbraio 1984 non era stata ancora corrisposta alcuna somma ai lavoratori suddetti da parte dell'azien-

da, per quanto riguarda le competenze arretrate, né da parte dell'INPS per il trattamento speciale di disoccupazione;

il decreto, quindi, non può essere applicato alla situazione in atto alla data del 2 febbraio 1984 in quanto interverrebbe dopo provvedimenti illegittimi assunti dall'azienda che verrebbero in tal modo avallati e l'applicazione del decreto alla situazione in atto alla data dell'8 febbraio 1984, intervenendo dopo provvedimenti illegittimi assunti dall'azienda, corrisponderebbe ad una loro accettazione e sanzione -

se il Governo intenda provvedere a sanare la situazione preesistente con la revoca dei licenziamenti e la corresponsione di tutte le retribuzioni arretrate sia di competenza INPS che dell'azienda.

(3-00831)